



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Economia e Finanza

Tesi di Laurea

Non Performing Loans e soluzioni

Il caso italiano

Relatore

Ch. Prof.ssa Teresa Grava

Laureanda

Regina Pulzato

Matricola 856172

Anno Accademico

2019 / 2020

Alla mia relatrice Teresa Grava per avermi seguito nella stesura di questo elaborato.

Senza il suo senso critico, ma anche la sua calma non sarei arrivata fino a qui.

*A mio papà e a mia mamma per avermi spronato a intraprendere un percorso
universitario non fermandomi al diploma.*

Alle mie nonne che mi guardano dall'alto.

A Marco, per la pazienza che ha portato con me dall'adolescenza fino ad oggi.

Mi ha visto crescere e cambiare. Mi ha sempre amata e non se ne è mai andato.

Non immagino un futuro senza lui.

*Ad Alberto, per essermi stato accanto fin da quando ci siamo conosciuti anche se ora non
abbiamo più lo stesso legame.*

A Eleonora, mia cara amica ed ex collega universitaria.

*Ai miei attuali colleghi universitari Giovanni, Dennis, Silvia, Giuliana e le due Elena.
Sempre disponibili a passarmi le lezioni quando lavoravo e sempre pronti a incoraggiarmi.*

Alle mie amiche di Albignasego, in particolare Margherita.

Senza di loro la mia vita non sarebbe stata la stessa.

Alle mie amiche delle superiori Deborah, Elena e Anna.

Speravano mi laureassi col massimo dei voti, ma mi vogliono bene lo stesso.

*A tutte le persone che ho incontrato nella mia vita e che fanno parte del mio passato e del
mio presente.*

E infine a me stessa, per aver trovato la forza di studiare e impegnarmi in tutti questi anni.

"Il meglio deve ancora venire."

Frank Sinatra

Introduzione

CAPITOLO 1: I crediti deteriorati: cosa sono e come si sono evoluti con la crisi finanziaria 2007-2008

1.1. Le attività delle banche e i rischi connessi

1.1.1. Il core business delle banche

1.1.2. I rischi delle banche

1.2. La crisi economica e l'analisi dei crediti deteriorati con la normativa di riferimento

1.2.1. La crisi economica del 2008

1.2.2. Gli effetti della recessione in Italia

1.2.3. La normativa di riferimento

1.2.4. Una possibile crisi economica causata dal COVID-19?

1.3. La classificazione dei crediti deteriorati e la segnalazione a centrale rischi

1.3.1. La classificazione dei crediti deteriorati effettuata dalla Banca d'Italia

1.3.2. Il ruolo della Centrale Rischi

1.3.3. La nuova classificazione dei crediti deteriorati armonizzata con la normativa europea

1.4. Il valore dei crediti deteriorati

1.4.1. Come calcolare il valore dei crediti deteriorati

1.4.2. L'incidenza dei tempi di recupero sul valore

1.4.3. Meglio optare per una gestione interna o per l'outsourcing?

1.5. La situazione globale

1.5.1. Gli Stati Uniti e l'Europa a confronto

1.5.2. La situazione in Italia

CAPITOLO 2: Come gestire i crediti deteriorati: tecniche tradizionali e tecniche innovative

2.1. Le modalità di risoluzione delle esposizioni deteriorate

2.1.1. L'analisi dei fattori che incidono sulla scelta della soluzione da adottare

2.1.2. La scelta della banca: intervenire o non intervenire per recuperare il credito?

2.1.3. Una classificazione delle scelte che la banca può adottare per l'intervento

2.1.4. Un'ulteriore classificazione delle scelte di intervento

2.2. Le tecniche tradizionali di gestione dei crediti deteriorati

2.2.1. La ristrutturazione come alternativa alla liquidazione

2.2.2. Il recupero

2.3. Le tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati

2.3.1. La cartolarizzazione

2.3.2. La cessione e la cessione ad una bad bank

2.3.3. Il Fondo Atlante

2.3.4. La GACS

2.3.5. I derivati creditizi

2.3.6. La vendita dei prestiti

Capitolo 3: La mia esperienza di tirocinio e l'analisi di un'impresa in difficoltà

3.1. L'esperienza di tirocinio in un confidi

3.1.1. La Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A.

3.1.2. Le centrali rischi di cui il consorzio si avvale per operare

3.2. L'analisi di una piccola impresa in difficoltà

3.2.1. Le caratteristiche della società

3.2.2. A cosa sono dovute le difficoltà e come il consorzio opera per evitare un peggioramento

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

La crisi dei *mutui subprime*, scoppiata in America nel 2006, e la successiva crisi del debito sovrano in Europa nel 2010 hanno portato a una recessione globale dell'economia, una diminuzione del PIL e un aumento della disoccupazione.

Tali difficoltà hanno reso incapaci famiglie e imprese nel rimborsare interessi e capitali contrattualmente stabiliti.

L'avvento della crisi economica e finanziaria ha ripercussioni anche nel settore bancario e finanziario.

Si è quindi iniziato a parlare di *non performing loans*, cioè crediti di dubbia esigibilità.

L'incidenza dei crediti deteriorati ha conseguenze non solo per le singole banche in termini di minor redditività, ma anche per tutti i soggetti che si rivolgono alle banche per l'erogazione di nuovi prestiti.

Il presente elaborato ha l'obiettivo di analizzare come le banche affrontano il problema di questi crediti e quali strumenti di gestione scelgono per ridurre l'ammontare.

Nel nei primi paragrafi del primo capitolo è stato introdotto il tema dei crediti deteriorati, definendo l'attività delle banche, le cause del problema, gli effetti della recessione in Italia e la normativa di riferimento. Nei successivi paragrafi si sono descritte le diverse classificazioni, il valore di questi crediti nel bilancio bancario e la situazione globale.

I crediti deteriorati rappresentano un grande assorbimento di patrimonio per le banche, quindi la riduzione di questi crediti porterebbe non solo a una riduzione del rischio di credito, ma anche a una riduzione del patrimonio di vigilanza da dover accantonare.

Nel secondo capitolo sono state analizzate le modalità di gestione dei crediti deteriorati. In Italia si distinguono due alternative: mantenere in bilancio i crediti oppure cederli al mercato.

Si sono descritti gli strumenti, tradizionali e innovativi, che il sistema bancario ha utilizzato per evitare i fallimenti e risolvere il problema dei crediti deteriorati.

Sono state illustrate la cartolarizzazione, le principali operazioni di cessione, il Fondo Atlante e la GACS.

La prima soluzione descritta è la cartolarizzazione. Questa tecnica viene utilizzata per ripulire i bilanci dai crediti non performanti trasferendo il rischio di credito, riducendo i costi di gestione e aumentando le risorse finanziarie a disposizione delle banche.

La seconda soluzione descritta è la *Bad bank*, una banca appositamente creata per trasferire tutti i crediti di improbabile riscossione. È uno strumento a lungo termine perché la *bad bank* dovrebbe concedere maggiori dilazioni di pagamento alle controparti in attesa di condizioni economiche più favorevoli.

Queste soluzioni sono promosse dal governo italiano, mentre il Fondo atlante è promosso da soggetti privati. Nell'elaborato si è descritta la creazione di questo fondo e le sue finalità, illustrando le operazioni che ha compiuto con le Banche Venete.

È stata poi introdotta anche la seconda versione del fondo con le rispettive finalità.

Si è proceduto a delineare la garanzia statale, la GACS, presentando un caso di successo in Italia.

Nel terzo e ultimo capitolo dell'elaborato si è descritta la mia esperienza di tirocinio in un confidi.

Il confidi concede garanzia a tutte quelle imprese che lo richiedono e che presentano determinate caratteristiche.

Nell'elaborato si è svolta un'analisi di bilancio di una microimpresa che presenta alcuni ritardi di pagamento. L'analisi ha lo scopo di descrivere quali fattori hanno portato a un peggioramento della situazione e cosa il confidi dovrebbe fare per evitare che queste difficoltà si trasformino in sofferenza.

CAPITOLO 1: I crediti deteriorati: cosa sono e come si sono evoluti con la crisi finanziaria 2007-2008

1.1. Le attività delle banche e i rischi connessi

1.1.1. *Il core business delle banche*

1.1.2. *I rischi delle banche*

1.2. La crisi economica e l'analisi dei crediti deteriorati con la normativa di riferimento

1.2.1. *La crisi economica del 2008*

1.2.2. *Gli effetti della recessione in Italia*

1.2.3. *La normativa di riferimento*

1.2.4. *Una possibile crisi economica causata dal COVID-19?*

1.3. La classificazione dei crediti deteriorati e la segnalazione a centrale rischi

1.3.1. *La classificazione dei crediti deteriorati effettuata dalla Banca d'Italia*

1.3.2. *Il ruolo della Centrale Rischi*

1.3.3. *La nuova classificazione dei crediti deteriorati armonizzata con la normativa europea*

1.4. Il valore dei crediti deteriorati

1.4.1. *Come calcolare il valore dei crediti deteriorati*

1.4.2. *L'incidenza dei tempi di recupero sul valore*

1.4.3. *Meglio optare per una gestione interna o per l'outsourcing?*

1.5. La situazione globale

1.5.1. *Gli Stati Uniti e l'Europa a confronto*

1.5.2. *La situazione in Italia*

1.1. Le attività delle banche e i rischi connessi

Le banche sono istituti di credito, pubblici o privati, che esercitano congiuntamente l'attività di raccolta tra il pubblico e l'esercizio del credito verso i soggetti che ne fanno richiesta, siano essi imprese o privati.¹

1.1.1. *Il core business delle banche*

Le banche sono tenute a svolgere molteplici attività.

Il *core business* delle banche è l'erogazione del credito, questa rappresenta l'attività che assume peso più rilevante. Infatti, il compito principale delle banche è di essere l'intermediario tra chi è in surplus di risorse, generalmente le famiglie grazie ai risparmi, e tra chi invece è in deficit e che quindi richiede risorse al sistema bancario, generalmente le imprese attraverso i prestiti.²

La banca trae profitto dalla differenza tra interessi attivi e interessi passivi.

Gli interessi attivi sono gli interessi che la banca percepisce per aver erogato credito ai soggetti che ne hanno bisogno, mentre gli interessi passivi sono gli interessi che la banca è tenuta a pagare ai soggetti in surplus.³

1.1.2. *I rischi delle banche*

L'attività di concessione del credito non è esente da rischio in quanto non è detto che tutti i crediti erogati vengano poi onorati per intero ed entro la scadenza prevista.

Può succedere che un debitore paghi interamente il prestito, ma in ritardo, oppure può accadere che rimborsi solo parzialmente il credito precedentemente erogato comportando una perdita per la banca.

I rischi di ciascun prestito dipendono dal periodo di tempo che c'è tra la data dell'erogazione del prestito e il pagamento degli interessi periodici e del capitale.

¹ A. Urbani (a cura), "L'attività delle banche", Padova, 2010

² F. Capriglione (a cura di), "Manuale di diritto bancario e finanziario", Padova, 2015

³ Antonucci, "Diritto delle banche 5", Milano, 2012

I rischi tipici che ogni banca deve affrontare sono:

- Il rischio di liquidità;
- Il rischio di insolvenza della controparte;
- Il rischio di credito;
- Il rischio di mercato.

Il rischio di liquidità si ha quando il debitore è in grado di rimborsare il prestito concesso, ma non alla scadenza pattuita. Quindi si ha uno spostamento temporale del pagamento della quota interessi e quota capitale rispetto ai termini previsti da contratto.

Il rischio di insolvenza e/o di credito si hanno quando il debitore non riesce a restituire, in tutto o in parte, gli interessi maturati e il capitale prestato.

Il rischio di mercato riguarda variazioni sfavorevoli del tasso di interesse, rischio del tasso di interesse e di cambio.

Tra i molti rischi che la banca è tenuta ad affrontare, il rischio di credito è il rischio statisticamente più importante e rilevante.⁴

Il rischio di credito è anche il più difficile rischio da analizzare poiché mette assieme tante cose.

Il rischio è bidimensionale in quanto comporta aspetti positivi e aspetti negativi.

Benché al concetto di rischio si associ un aspetto negativo, cioè quello di perdita, al rischio si deve associare anche una componente positiva in quanto più un investimento è rischioso e più risulta essere remunerativo (concetto di finanza: *high risk, high return*).

Il rischio di credito è composto da:

- Il rischio di controparte, il debitore può non essere in grado di pagare il prestito quando giunge a scadenza;
- Il rischio relativo all'esposizione creditizia, cioè il tipo di finanziamento concesso. Mutuo e apertura di credito non sono la stessa cosa e non è indifferente se un finanziamento è garantito o no.

⁴ P. Savona, A. Sironi, "La gestione del rischio di credito - esperienze e modelli nelle grandi banche italiane", Studi e tendenze, Edibank, 2000

Il profilo di rischio di un soggetto è la combinazione di queste due macroaree: le caratteristiche della controparte e le caratteristiche del finanziamento.

Il profilo di rischio è molto complesso e si intende come combinazione di tre sotto-analisi, che sono più semplici e indipendenti l'una dall'altra.⁵

Per studiare le caratteristiche del debitore si utilizza la *credit quality* con la *Probability of Default (PD)*, cioè la probabilità che la controparte sia insolvente calcolata attraverso una distribuzione bernoulliana.

Per studiare le caratteristiche del finanziamento si utilizzano la *Exposure at Default (EAD)* e il *Recovery Rate (RR)*.

La *Exposure at Default* indica il valore dell'esposizione una volta che il default è avvenuto.

Il *Recovery Rate* è il tasso di recupero dell'esposizione una volta accertato il default del debitore.

Una volta effettuate queste tre differenti sotto-analisi, si fa la mistura di distribuzione per poter calcolare il profilo di rischio di credito di una controparte. Si procede assegnando un rating al debitore e applicando un determinato *pricing* in relazione al rischio sostenuto dalla banca o comunque dal soggetto che eroga.

La banca è tenuta a fare degli accantonamenti in base alla rischiosità del credito erogato per poter disporre di risorse in futuro che le consentano di coprire eventuali perdite dovute alla mancata riscossione del prestito erogato. Tali accantonamenti costituiscono le svalutazioni dei crediti.

Queste vengono registrate tra i costi del Conto economico e affluiscono nel fondo svalutazione crediti che verrà usato nel caso in cui la perdita si registri.

Le banche devono fare un'attenta valutazione del rischio. Il profilo di rischio assunto (*risk profile*) deve essere coerente con il profilo di rischio desiderato (*risk appetite*), il quale a sua volta deve essere inferiore o uguale al capitale economico.

⁵ Resti A. Sironi A., Rischio e valore nelle banche – seconda edizione, Egea, 2008

Per capitale economico si intende l'ammontare di capitale che permette di remunerare tutti i fattori produttivi in modo tale che gli scostamenti negativi rimangano in capo all'imprenditore e non vadano a scapito degli altri *stakeholders*.

1.2. La crisi economica e l'analisi dei crediti deteriorati con la normativa di riferimento
Per operare le banche provvedono alla costituzione di un portafoglio di prestiti che permetta di diversificare il rischio di ciascun credito concesso.

Le banche devono però affrontare anche eventi esogeni che non sono in grado di prevedere.

Esempi ne sono la crisi economica del 1929, la crisi economica del 2008 e la crisi del debito sovrano del 2011.

La crisi economica del 2008 viene in seguito trattata.

1.2.1. La crisi economica del 2008

La Grande Recessione è una crisi economica mondiale che inizia negli Stati Uniti nel 2007.

La causa principale della crisi risiede nella crisi dei mutui *subprime*, ovvero prestiti concessi a soggetti che hanno un basso reddito e/o insicuro.⁶

Conseguenza principale è la bolla immobiliare che comporta una successiva crisi del mercato immobiliare.

La crisi parte dagli Stati Uniti e assume presto carattere globale.

Il mutuo *subprime* è un'operazione rischiosa per le banche, in quanto non c'è la sicurezza che i mutuatari riescano a ripagare il debito.⁷

La crisi è facilitata da una serie di cause:

- L'andamento del mercato immobiliare: dal 2000 il prezzo delle abitazioni negli Stati Uniti cresce molto creando la bolla immobiliare; il continuo aumento dei prezzi delle case favorisce le istituzioni che concedono mutui rendendo l'attività conveniente e poco rischiosa. Non ci si preoccupa se il mutuatario avrebbe poi ripagato veramente le rate perché in caso di mancato pagamento la banca avrebbe potuto riprendersi la casa per poi rivenderla ad un prezzo più alto;

⁶ L. Linciano, "La crisi dei mutui subprime: problemi di trasparenza e opzioni di intervento per le autorità di vigilanza", Quaderni di finanza della Consob '62, 2008

⁷ Dispensa "Note di Teoria e Scelte di Portafoglio", Marcella Lucchetta

- Tassi di interesse molto bassi: la bolla immobiliare viene favorita dai tassi di interesse molto bassi. In economia il tasso di interesse rappresenta anche il “costo del denaro” e se i tassi sono troppo bassi, significa che il denaro costa poco e che le persone hanno più possibilità e incentivo a prendere a prestito.

Molte persone cominciano quindi a volere mutui per comprare casa ed è anche per questo che i prezzi delle case sono aumentati causando la bolla immobiliare;

- La cartolarizzazione: processo finanziario attraverso cui le banche dovrebbero riuscire a rivendere i mutui *subprime* trasferendo il rischio ad altri operatori;
- Il *leverage*: grazie alla cartolarizzazione le banche e le altre istituzioni finanziarie hanno la possibilità di espandere le attività in rapporto al capitale proprio.

Il *leverage* arriva a toccare valori molto elevati e ciò genera profitti molto alti, ma ciò comporta gravi rischi: una perdita sulle attività avrebbe delle conseguenze molto forti nel capitale proprio.

Le cartolarizzazioni vengono facilitate dal fatto che le agenzie di *rating* hanno sottovalutato la rischiosità degli investimenti promuovendoli come titoli “molto sicuri”.

Attraverso questo fenomeno la successiva crisi economica e finanziaria si propaga in tutto il mondo.

Le conseguenze del crollo immobiliare del 2008 sono state devastanti.

La preoccupazione comincia a salire quando ci sono state le prime perdite sui titoli dei mutui *subprime*.⁸

Molte banche in difficoltà hanno ricorso al prestito di altre banche.

Il tasso di interesse sul mercato sale e sale anche il *TED spread*⁹.

Uno degli effetti più devastanti è stata la crisi di fiducia nei confronti del sistema finanziario: le banche non si fidano più l’una dell’altra e dei risparmiatori.

Oltre a ciò c’è stata una forte crisi di liquidità: le banche non si aiutano in casi di illiquidità per mancanza di fiducia.

⁸ ASSBB, “La crisi dei mutui subprime”, Osservatorio Monetario, Università Cattolica 2008

⁹ il TED spread è la differenza rispetto al tasso di interesse sui titoli di Stato americani.

Per continuare ad operare le banche cominciano a vendere obbligazioni e azioni in loro possesso.

Una caduta del valore dei titoli e delle azioni porta le banche a concedere meno credito alle famiglie e alle imprese.

Di conseguenza crollano le Borse finanziarie e peggiorano sempre di più i bilanci delle banche.

Le perdite dovute ai mutui *subprime* portano al fallimento di molti imperi finanziari:

- *Lehman Brothers* fallisce;
- *Merril Lynch* viene inglobata nella *Bank of America*;
- *AIG, Fannie Mae & Freddie Mac* finisce sotto l'amministrazione dello Stato;
- *Bear Stearn* è acquistata da *JP Morgan*;
- *Goldam Sachs* e *Morgan Stanley* diventano banche commerciali.

Oltre a queste falliscono anche piccole banche.

La crisi non è solo finanziaria, ma si propaga provocando effetti anche nell'economia reale:

- Effetti sulla ricchezza: il crollo dei prezzi delle case e delle Borse riduce i consumi delle famiglie e il volume dell'attività edilizia;
- Effetti sulle aspettative delle imprese e delle famiglie per la perdita di fiducia nel sistema;
- *Credit crunch*: calo significativo dell'offerta di credito (stretta creditizia);
- Maggior avversione al rischio e maggior preferenza per la liquidità.
C'è una caduta più accentuata dei prezzi di azioni e di obbligazioni e una riduzione della ricchezza delle famiglie;
- Caduta del PIL;
- Diminuzione del commercio mondiale che influenza sia i paesi industrializzati, sia quelli emergenti. Le maggiori perdite sono a carico dei paesi esportatori, come la Germania.

Per risolvere la crisi ci sono degli interventi sia da parte delle Banche Centrali, sia da parte del governo. Vengono attuate sia politiche monetarie, sia politiche fiscali. L'obiettivo primario è quello di salvaguardare l'esistenza del sistema finanziario.

I primi aiuti provengono dalle Banche Centrali con:

- La riduzione dei tassi di interesse;
- Le espansioni monetarie;
- L'introduzione di facilitazioni per la concessione del credito.

I governi stanziavano dei fondi come garanzia per i prestiti tra le banche, per i depositi dei cittadini, per i loro investimenti, e per ricapitalizzare le banche.

Inoltre una politica fiscale viene deliberata: i fondi stanziati dai Governi servono anche per stimolare la domanda aggregata e ridurre l'impatto della crisi mondiale.

Le politiche fiscali e monetarie intraprese sembrano aver stabilizzato il sistema finanziario e rallentato la decelerazione produttiva.

1.2.2. Gli effetti della recessione in Italia

L'Italia subisce la crisi in misura limitata per la poca internazionalizzazione delle banche italiane.¹⁰

C'è stata una forte recessione per il calo della domanda estera: molti paesi che sono colpiti dalla crisi sistemica sono degli importanti mercati di sbocco per le esportazioni italiane.

Mentre gli altri paesi, con le rispettive riforme, riescono a riprendersi, l'Italia non riesce a risolvere i problemi strutturali della propria economia.

L'industria manifatturiera crolla di nuovo a causa della diminuzione dei consumi delle famiglie italiane.

Dopo la crisi del 2008 ci sono state altre numerose crisi che hanno interessato il sistema bancario italiano.

¹⁰ Banca d'Italia, "La trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana. Un'indagine controfattuale", 2010

Tutte le crisi bancarie italiane hanno riguardato e riguardano:

- Tutte le tipologie istituzionali (banche S.p.A., banche popolari, banche di credito cooperativo) e di tutte le dimensioni;
- Estese aree territoriali, è presente un indebolimento delle regioni con importanti banche e il sistema meridionale sparisce;
- Il frequente collocamento di strumenti ad elevato rischio senza adeguata informazione o con informazione distorta al consumatore;
- Comportamenti delle istituzioni bancarie che non sono contrastati dalle autorità.

Tutte le crisi vengono sistemate con interventi di altre banche, con sacrifici a carico dei risparmiatori o dei contribuenti o con una combinazione di queste modalità, ritenendo che il costo sociale del fallimento bancario sarebbe in ogni caso maggiore.

C'è da ricordare che il cittadino, come risparmiatore e come contribuente, non ci rimette più di tanto: grazie ai soldi pubblici le imprese debitrice sono in grado di ripagare le banche, queste ultime, poi, riescono a far fronte ai propri impegni con i depositanti.

Un'altra conseguenza della crisi riguarda l'occupazione.

Dopo la crisi, nel 2009, la Bce registra i tassi di interesse più bassi da quando l'euro è entrato in circolazione.

Il costo socioeconomico che si è sostenuto è la perdita del grado di fiducia dei risparmiatori verso i mercati e verso le banche.

Nel 2007 l'Italia oltre a ritrovarsi con un debito pubblico molto elevato, si ritrova ad affrontare anche altri fattori che fanno sentire ancora di più la crisi:

- Il rapporto tra debito pubblico e Pil cresce in maniera spropositata;
- La crescita economica tende a rallentare sempre di più;
- Il persistere della mancanza di fiducia nel sistema politico italiano non fa che peggiorare la situazione.

Questi aspetti uniti poi all'apprezzamento dell'euro e alla bilancia commerciale negativa dovuta alla diminuzione delle esportazioni comportano la minor attrattività dell'Italia verso investitori stranieri, i quali preferiscono portare i loro capitali in economie emergenti o in altri mercati.

Dunque, non sono le politiche monetarie a adeguarsi alle politiche fiscali, ma sono appunto le politiche fiscali che si adattano a quelle monetarie della Bce.

Nei primi mesi del 2008 l'agenzia americana di rating decide di ridurre il rating dello Stato italiano facendolo così percepire dai creditori come meno solvibile.

Oltre alla crisi finanziaria che comporta una crisi non solo di liquidità ma anche di fiducia, si sussegue anche la crisi dei debiti sovrani.

La crisi dei debiti sovrani nel 2009-2010 causa effetti più gravi sul credito in quanto a causa del declassamento del rating vi è più difficoltà nella raccolta di fondi sul mercato da parte degli istituti bancari.

Nel quarto trimestre del 2011 l'agenzia americana di rating *Standard & Poor's* declassa il rating italiano.¹¹

Questo declassamento porta ad una ulteriore difficoltà: il prezzo dei titoli del debito pubblico italiano diminuisce perché gli investitori richiedono un tasso di interesse maggiore per far fronte all'aumento del rischio.

Si ha una crisi di liquidità per gli istituti di credito e una drastica diminuzione del fatturato delle imprese. Le banche reagiscono a questa situazione riducendo le proprie attività concedendo meno credito e a tassi di interesse maggiori.

Tale decisione ha portato a un'ulteriore situazione di difficoltà per le imprese perché devono pagare di più per procurarsi le risorse necessarie per svolgere l'attività di impresa.

I crediti delle banche perdono valore perché le imprese non sono più in grado di restituire il denaro concesso.

¹¹ Franceschi, "Declassati nove rating sovrani Ue. Francia e Austria addio tripla A. L'Italia retrocede a BBB+", il Sole 24 ore, 13 gennaio 2011

Tali esposizioni diventano sempre meno *performing* perché la riscossione di tali crediti diventa incerta.

Per questo motivo le banche diminuiscono i propri impieghi e diventano più selettive nella scelta dei soggetti a cui erogare credito.

Uno spiraglio di speranza si ha con Mario Monti con la manovra da venti miliardi di euro per consolidare le finanze dell'Italia.

Infatti, nel primo trimestre del 2012 si registra una stabilizzazione dello *spread* che cessa di aumentare.

Nell'economia reale continua a persistere una condizione di negatività in quanto i consumi rallentano, gli investimenti in attività produttive diminuiscono e la disoccupazione giovanile aumenta.

1.2.3. La normativa di riferimento

A livello normativo intervengono i principi di Basilea.

La normativa di Basilea definisce il livello di capitalizzazione da tenere a fronte del rischio sopportato. Inoltre definisce l'appetito al rischio che le banche vogliono assumere (*risk appetite*) e quello che possono affrontare (capitale economico).

Il business che le banche devono scegliere è vincolato a ciò che la banca stessa si può permettere.¹²

Il comitato di Basilea nasce nel 1974 quando i dieci governatori delle banche centrali dei paesi più importanti dal punto di vista finanziario si organizzano e si riuniscono a Basilea per confrontarsi su prassi di vigilanza.

L'anno seguente, nel 1975, nasce un primo accordo indicato come Comitato di Basilea: è un accordo pubblico sulla ripartizione delle competenze chiamato Basilea 0.

In quegli anni ci sono due crisi molto gravi, quella del Banco Ambrosiano e quella di *British Isdrael*.

Le autorità non si scoraggiano e nel 1988 varano un nuovo concordato.

¹² Gestione della Banca e Analisi del Merito di Credito, McGraw-Hill, edizione 2018

Questo è più tecnico del precedente, infatti ancora oggi viene chiamato accordo di Basilea 1.

Con Basilea 1 inizia a entrare in circolo la vigilanza prudenziale con i requisiti patrimoniali minimi.

Il requisito patrimoniale minimo richiede di accantonare una quota di capitale per proteggere i depositanti dalle eventuali perdite degli attivi bancari.

Il capitale deve essere almeno pari all'otto per cento dei crediti della clientela, sono previsti degli sconti attraverso i coefficienti di ponderazione in funzione al tipo di prestatore (impresa, paese, banca, ecc.) e in presenza di garanzie.

Nel 2001 si inizia a lavorare a un nuovo accordo, approvato nel 2004 ed entrato in vigore nel 2007: Basilea 2.

I pilastri di Basilea 2 sono:

- Requisiti patrimoniali;
- Controllo prudenziale;
- Disciplina di mercato.

Il primo pilastro riguarda la copertura dei rischi quali il rischio di mercato, il rischio di credito e il rischio operativo.

Quindi il capitale deve essere in grado di coprire i rischi.

Con Basilea 1 si affina la regola dell'otto per cento rendendola più sensibile al rischio dei singoli prestiti, consentendo l'utilizzo di giudizi assegnati dalla banca (rating interni) e considerando anche il cosiddetto rischio operativo.

Quindi rimane invariato il coefficiente minimo dell'otto per cento, ma cambiano le regole di calcolo del coefficiente di ponderazione.

Il secondo pilastro riguarda il controllo prudenziale.

Il controllo prudenziale riguarda la supervisione da parte del regolatore attraverso il processo *SREP*.

Inoltre si devono analizzare i rischi aziendali attraverso il processo *ICAAP*.

Il processo *ICAAP* comprende l'identificazione del rischio e la quantificazione del rischio.

Il processo di controllo prudenziale (*Supervisory Review Process, SRP*) è articolato in due fasi:

- Una interna alla banca;
- Una esterna alla banca svolta dall'autorità di vigilanza.

La prima fase è un processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (*ICAAP – Internal Capital Adequacy Assessment Process*).

Le nuove disposizioni di vigilanza dicono che le banche, al loro interno, devono determinare un processo allo scopo di calcolare un capitale complessivo ritenuto adeguato.

Quindi la banca deve valutare autonomamente se i fondi propri richiesti per soddisfare i vari coefficienti prudenziali sono sufficienti, nel loro insieme, per proteggere la banca da rischi. Successivamente viene trasmesso un resoconto dettagliato alle autorità di vigilanza con contenuto sia descrittivo, sia valutativo.

La seconda fase viene effettuata dalla Banca d'Italia o dalla Banca Centrale Europea (BCE) attraverso il processo *SREP* (*Supervisory Review and Evaluation Process*).

In questa fase le autorità di vigilanza (Banca d'Italia o BCE) procedono alla verifica dell'*ICAAP* attraverso l'analisi delle esposizioni considerando tutti i rischi rilevanti. Valutano la robustezza degli *stress test* condotti dalle banche, fanno una verifica rispetto ai requisiti patrimoniali e alle altre regole prudenziali. L'autorità di vigilanza esprime un giudizio complessivo sulla banca e adotta, se necessarie, misure correttive.

Il terzo pilastro riguarda la disciplina di mercato.

Tale requisito richiede maggior trasparenza alle banche.

L'accordo mira a obbligare le banche a fornire maggiori informazioni al mercato.

Nel 2014, nel mese di gennaio, entra in vigore per tutte le banche una nuova normativa di vigilanza prudenziale: si è arrivati a Basilea 3.

Basilea 3 è un insieme di nuove regole relative alla vigilanza bancaria in risposta alla crisi finanziaria.

In tale normativa è previsto un coefficiente di solvibilità a cui tutte le banche devono attenersi.

Tale coefficiente implica che il patrimonio di vigilanza (diverso da patrimonio netto contabile) deve essere almeno pari all'otto per cento delle attività ponderate per il rischio.

Questo coefficiente ha lo scopo di garantire una maggiore solidità degli attivi bancari.

Oltre alla normativa di Basilea c'è da tenere in considerazione l'entrata automatica dell'Italia nell'Unione bancaria in quanto membra dell'Unione Europea.

L'Unione bancaria mira a garantire una maggiore stabilità del sistema bancario dell'area Euro.

Si compone dei seguenti pilastri:

- Il Meccanismo di vigilanza unico (*Single Supervisory Mechanism*);
- Il Meccanismo di risoluzione unico (*Single Resolution Mechanism*).

Ai fini dell'elaborato, si prende in considerazione il primo pilastro.

A novembre 2014 la BCE diventa l'autorità che compie attività di supervisione unica su centoventi gruppi bancari, quindici dei quali sono gruppi italiani.

Il Meccanismo di vigilanza unico si basa sulla collaborazione tra la BCE e le autorità nazionali competenti dei paesi membri.

Per avviare tale meccanismo è necessario uno *stress test* per verificare la solidità dei gruppi bancari nell'ipotesi di uno scenario avverso.

La revisione degli attivi, attraverso un processo di *Asset quality review (AQR)*, è svolta dalla BCE e dalle autorità nazionali competenti (ANC) attraverso una attenta analisi del portafoglio crediti di ciascun istituto di credito.

Tale analisi riguarda la distinzione tra attività *performing* e non *performing*, l'adeguatezza degli accantonamenti e delle coperture.

Negli ultimi tempi, la stampa e gli operatori specializzati avvertono la sensazione che il Meccanismo di vigilanza unico voglia incoraggiare gli istituti di credito a cedere in tempi brevi i crediti deteriorati nel mercato.

In realtà il Meccanismo di vigilanza unico analizza sia le caratteristiche tipiche della banca, sia il contesto esterno in cui questa opera.

1.2.4. *Una possibile crisi economica causata dal COVID-19?*

Il coronavirus è un evento “*low-probability, high-impact*”: la probabilità dell’evento è bassa, ma l’impatto è molto forte. Data la bassa probabilità di accadimento, non si è preparati ad affrontare l’evento. Eventi di questo tipo sono spesso chiamati eventi “cigno nero”.¹³

Il coronavirus colpisce il settore reale, a causa dell'elevato livello di interconnessione della produzione e della distribuzione globale.

L’epidemia del coronavirus, diventata pandemia, potrebbe portare a impatti negativi nell’economia italiana.

In base alle previsioni del centro studi Ref Ricerche, il PIL potrebbe diminuire dell’1% fino ad arrivare a una diminuzione del 3%. Un calo del PIL di questa portata potrebbe portare a un peggioramento della qualità degli attivi bancari a causa di maggiori ritardi di pagamento delle imprese.

La veloce diffusione del coronavirus costringe il Governo italiano a adottare decisioni che non erano mai state prese dopo la guerra, applicando ampie restrizioni alle attività economiche per un certo periodo di tempo. Questa decisione ha un effetto moltiplicatore dei crediti deteriorati. Gran parte degli esperti prevede che la garanzia dello Stato nelle cartolarizzazioni (GACS) verrà escussa.

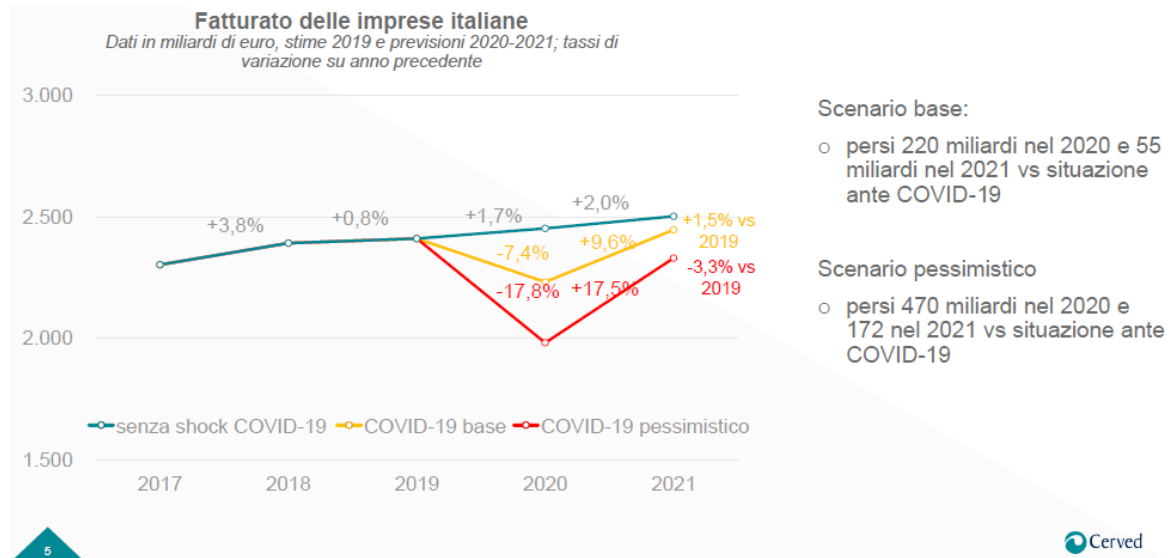
Uno dei rischi che si dovrà affrontare è il *credit crunch*.

Infatti l’impatto del coronavirus porterà a una maggior difficoltà delle piccole e medie imprese a ottenere nel futuro nuove linee di credito dal sistema bancario.¹⁴

¹³ “Coronavirus, Moody’s: a rischio tutte le banche italiane”, Italiaoggi, 12 marzo 2020

¹⁴ “L’impatto del COVID-19 sui settori e sul territorio”, Cerved Industry Forecast, marzo 2020

A rappresentazione della drammatica riduzione dei ricavi delle imprese italiane si riporta un grafico elaborato da Cerved Industry Forecast:



Fonte: Cerved Industry Forecast, marzo 2020

Secondo le stime della CRIF i flussi di cassa delle imprese italiane saranno tra un intervallo del 50% e del 90%. Questo comporterà una perdita sul fatturato nel biennio 2020-2021.¹⁵

Per far fronte alla drastica riduzione dei flussi delle imprese, è necessaria l'adozione di misure di *forbearance* quali le sospensioni temporanee del rimborso dei mutui allo scopo di evitare i fallimenti di quelle imprese che sono redditizie, ma che si trovano in una situazione di illiquidità.

Per risollevare l'economia a giugno 2020 la Banca Centrale Europea vuole preparare una *bad bank* che sia in grado di smaltire l'ingente debito creatosi non solo con il coronavirus, ma anche quello ereditato dalla crisi finanziaria del 2008.

I funzionari della BCE stanno lavorando per creare un piano che sia in grado di affrontare prestiti non pagati di centinaia di miliardi di euro.

¹⁵ "BCE: in arrivo una bad bank per il post-coronavirus", Cristiana Gagliarducci in Money.it, 10 giugno 2020

1.3. La classificazione dei crediti deteriorati e la segnalazione a centrale rischi

A causa della crisi finanziaria prima e quella economica poi, il problema delle insolvenze assume maggior rilievo dal 2007 in avanti.

Gli istituti di credito devono valutare se un credito è *in bonis* oppure se si trova in una situazione di deterioramento.

In Italia, i prestiti degli istituti di credito verso le imprese sono da sempre stati una fonte essenziale per finanziare l'attività di impresa.

I problemi della concessione del prestito sono essenzialmente due:

- Da un lato si deve valutare la capacità della controparte di rimborsare quanto gli è stato concesso, quindi studiare la qualità della controparte;
- Dall'altro lato si deve studiare la miglior combinazione di esposizioni che permetta di massimizzare il rendimento minimizzando il rischio attraverso una diversificazione delle attività della banca stessa.

Questi due problemi costituiscono il punto di partenza dell'attività bancaria:

- La banca deve attuare una selezione dei prestiti valutando il rendimento e il rischio di ciascuna esposizione;
- La banca deve attuare una politica dei prestiti che permetta di creare un portafoglio di prestiti che miri ad avere un rendimento elevato, ma soprattutto di rendere il rischio il più basso possibile.

Per valutare il rischio si devono considerare tutte le informazioni che si hanno a disposizione.¹⁶ I criteri da adottare sono essenzialmente due:

- Lo *screening* consiste nella raccolta di informazioni prima della concessione del prestito per valutare se rispetta il *risk appetite* della banca;
- Il *monitoring* consiste nell'attività di monitoraggio della controparte quando il prestito è già stato concesso per valutare se la controparte non ha subito un peggioramento del merito di credito.

¹⁶ F. Cesarini, "I crediti deteriorati nelle banche italiane", G. Giappichelli Editore, 2017

Una volta che un prestito viene concesso, si deve tenere conto del rischio a esso associato non solo nel momento in cui questo viene erogato ma durante tutta la vita del prestito.

Terminata la procedura di *monitoring*, la banca deve valutare se un credito è *in bonis* oppure se questo si trova in una situazione di difficoltà.

Un'esposizione è considerata *in bonis* quando la controparte è in grado di rimborsare gli interessi maturati e il capitale entro la scadenza prevista contrattualmente.

In particolare, un'esposizione è considerata *in bonis* se questa non presenta situazioni di *default*, la situazione del debitore è stabile dal punto di vista finanziario e questo non presenta importi scaduti e/o sconfinanti superiore ai 90 giorni.

Per questa categoria di crediti, lo IAS 39 prevedeva il principio dell'*Incurring Loss*, in cui si deve iscrivere in bilancio solo l'effettiva perdita realizzata il cui ammontare risulti certo o quantomeno determinabile.¹⁷

Ora l'IFRS 9 prevede che venga fatto un *provisioning* determinato col principio dell'*Expected Loss*, in cui si deve fare un accantonamento fin dalla prima iscrizione a bilancio del credito. Tale accantonamento aumenta al crescere del deterioramento dell'esposizione.

Allo scopo di analizzare le diverse modalità di rilevazione e valutazione dei crediti deteriorati, è importante cominciare trattando le fonti normative che disciplinano la redazione del bilancio bancario. Sono previste regole diverse rispetto alle altre imprese in quanto la banca svolge attività differente.

La redazione del bilancio bancario in Italia è disciplinata da molte fonti normative.

¹⁷ S. Amelio, G. Gavana, P. Gazzola, "IAS/IFRS: Gli schemi di bilancio secondo i principi contabili internazionali", CEDAM 2014

Il Regolamento CE n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 luglio 2002, pubblicato in Gazzetta ufficiale L. 243 dell'11 settembre 2002 impone alle società quotate e a quelle con strumenti finanziari diffusi al pubblico il rispetto dei seguenti principi contabili internazionali emanati dallo *IASB (International Accounting Standard Board)*:

- gli *IAS (International Accounting Standards)*;
- gli *IFRS (International Financial Reporting Standards)*.

Nell'elaborato si prende in considerazione lo *IAS 39 (Financial Instruments: Recognition and Measurement)* e l'*IFRS 9 (Financial Instruments)*.

Tali principi sono recepiti nel 2005 con il Decreto Legge 38/2005.

Ciò permette alla Banca d'Italia di definire in autonomia la normativa sulla redazione dei bilanci delle istituzioni sottoposte alla vigilanza di quest'ultima.

Di conseguenza la Banca d'Italia emana la Circolare n. 262/2005 e i successivi aggiornamenti e la Circolare 272/2008 e i successivi aggiornamenti.

1.3.1. La classificazione dei crediti deteriorati effettuata dalla Banca d'Italia

I crediti deteriorati vengono suddivisi in categorie in relazione alla difficoltà di recupero degli stessi.

La difficoltà dipende dall'ammontare del credito erogato, dalla scadenza e dalla condizione in cui si trova la controparte.

La Circolare 272/2008 di Banca d'Italia definisce i crediti deteriorati come quei crediti la cui riscossione e recupero risultano essere problematici, in cui una perdita di valore è inevitabile.

I criteri per valutare la deteriorabilità di un credito sono i ritardi nel pagamento e la probabilità di default della controparte.

La Banca d'Italia riconosce quattro categorie di crediti deteriorati, in ordine crescente di rischio:

- Gli incagli;
- I crediti ristrutturati;
- I crediti scaduti e/o sconfinanti
- Le sofferenze.

Gli incagli riguardano i crediti per cassa e fuori bilancio, finanziamenti, titoli e derivati, nei confronti di controparti che si trovano in una situazione di difficoltà temporanea dove è previsto, entro un congruo periodo di tempo, il ritorno a una situazione *in bonis*.

In questo caso non si considera l'esistenza di eventuali garanzie, siano esse reali o personali. Vengono escluse da questa categoria tutte le esposizioni che si trovano in una situazione di difficoltà a causa del rischio paese.

Poiché è plausibile pensare che una parte delle esposizioni incagliate siano degenti in sofferenze, gli incagli vengono suddivisi in due categorie: una caratterizzata da un rischio di liquidità più basso e l'altra, quella che è più probabile si trasformi in sofferenza, con un rischio di liquidità più alto.

I crediti ristrutturati riguardano quei crediti nei quali la banca o un insieme di banche modificano le condizioni contrattuali originali del prestito perché il soggetto si trova in una situazione di difficoltà lieve.

Di solito la ristrutturazione riguarda l'allungamento della scadenza.

I crediti scaduti e/o sconfinanti riguardano crediti non pagati da oltre centottanta giorni.

Le sofferenze sono la quarta categoria di crediti deteriorati la cui riscossione risulta essere la più improbabile. Riguarda soggetti che si trovano in uno stato di insolvenza, anche non attestata giudizialmente, o in una situazione equiparabile.

Per far fronte a questi tipi di rischi, gli istituti di credito accantonano capitale in apposite riserve. I livelli di accantonamenti sono tanto più elevati tanto maggiore è il rischio che la banca si assume.

Anche in questo caso sono escluse tutte le esposizioni la cui difficoltà non dipende dalla situazione in cui si trova il debitore stesso, ma dipende dal rischio paese.

Le sofferenze sono uno strumento che permettono di comprendere le politiche di credito di una banca e quindi comprendere i rischi che vuole assumersi (*risk appetite*) tenendo in considerazione i rischi che può assumersi consapevolmente (concetto di capitale economico).

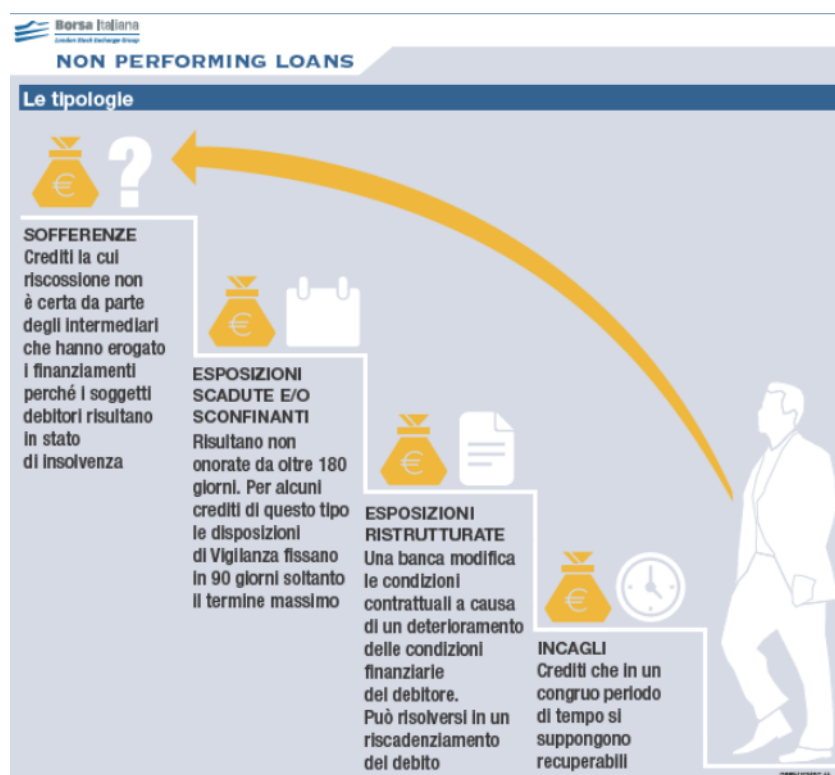
Servono quindi a comprendere l'avversione e la propensione al rischio della banca e la capacità della stessa di valutare il merito di credito delle controparti.

In quest'ultima categoria, il livello di rischio assunto dalla banca è massimo in quanto è poco probabile che questa riesca a recuperare il credito.

La prima cosa che la banca fa è revocare la linea di fido.

Il passaggio a sofferenza può essere immediato oppure può essere considerato l'ultimo step dopo essere passati per le categorie precedentemente descritte.

La classificazione delle esposizioni secondo la Circolare 272/2008 di Banca d'Italia viene di seguito riportata:



Fonte: www.borsaitaliana.it

La classificazione in queste categorie non dipende dalla presenza o meno di garanzie, ma fa riferimento al grado di recupero dei crediti da parte della banca.

1.3.2. Il ruolo della Centrale Rischi

Per attuare una sorveglianza non solo a livello di singola banca, ma a livello sistemico e quindi tenendo in considerazione tutte le banche del paese, la Banca d'Italia ha creato la Centrale dei Rischi.

La Centrale dei Rischi è un archivio in cui sono contenute tutte le posizioni debitorie e di garanzia di ciascun istituto di credito.

Nasce nel 1962 ed è normata dalla circolare 139/1991 la quale ha subito una quindicina di aggiornamenti nel corso degli anni.

La Centrale dei Rischi nasce per raccogliere le informazioni delle controparti delle banche in modo da facilitare l'erogazione del credito ai soggetti con merito di credito elevato e disincentivare l'erogazione di ulteriore credito a soggetti ritenuti più rischiosi.

Compito principale è quello di garantire la stabilità del sistema finanziario e migliorare quindi la qualità degli attivi degli istituti di credito.

Anche se i dati della Centrale dei Rischi sono riservati, ogni cliente può conoscere la propria posizione rivolgendosi alle filiali della Banca d'Italia. In particolare, gli intermediari che segnalano un soggetto sono tenuti a dare notizia delle informazioni contenute nel flusso di ritorno della Centrale dei Rischi.

Gli intermediari partecipanti comunicano mensilmente alla Banca d'Italia le informazioni che riguardano le loro controparti e ricevono, con la stessa periodicità, un flusso di ritorno di informazioni sulla posizione debitoria verso il sistema creditizio dei soggetti che hanno segnalato e dei soggetti a loro collegati.

Quando un soggetto vuole chiedere un finanziamento, la banca si rivolge alla Banca d'Italia per ottenere il "messaggio di prima informazione", la Banca d'Italia restituisce la situazione debitoria del soggetto alla banca e un "codice centrale dei rischi" che permette lo scambio di informazioni tra le due banche.

Gli intermediari non sono tenuti a segnalare tutte le esposizioni con ciascuna controparte, ma solo le esposizioni in sofferenza e i crediti pari o superiori a trenta mila euro.

Le informazioni che si trovano nella Centrale dei Rischi hanno carattere individuale e contengono informazioni riguardanti i rapporti di credito e di garanzia che il sistema creditizio ha con un determinato soggetto.

Il modello di rilevazione della posizione individuale di rischio comunicato alla Centrale dei Rischi è articolato in cinque sezioni:

- Crediti per cassa, ulteriormente suddivisi in:
 - Rischi autoliquidanti;
 - Rischi a scadenza;
 - Rischi a revoca;
 - Finanziamenti a procedura concorsuale e altri finanziamenti particolari;
 - Sofferenze.
- Crediti di firma;
- Garanzie ricevute;
- Derivati finanziari;
- Sezione informativa.

Il quattordicesimo aggiornamento della Circolare 139/1991 pubblicato nel 2011 propone la classificazione dei crediti deteriorati rielaborando il documento pubblicato da Banca d'Italia. Tale aggiornamento prende il nome di *“Centrale dei rischi Istruzioni per gli intermediari creditizi”*.

Se si analizzano alcuni casi pratici si può notare che se il periodo di tempo è:

- Minore dei trenta giorni, nulla succede in quanto è considerato un periodo di grazia e non scatta la segnalazione di sconfinato o insoluto;
- Fra i trenta e i novanta giorni, a Centrale dei Rischi viene comunicato l'insoluto e/o sconfinato;
- Fra i novanta e centottanta giorni, lo stato del rapporto muta perché l'esposizione viene classificata come scaduta o sconfinata, non è detto che ciò accada sempre;

- Oltre i centottanta giorni, affinché una esposizione venga classificata come incagliata o deteriorata devono verificarsi i requisiti temporali.

A differenza di ciò che avviene per gli incagli, i rapporti vengono calcolati compensando eventuali sottoutilizzi su altre linee di credito.

Il passaggio a incaglio si ha quando la situazione di difficoltà non migliora, ma anzi continua nel tempo o peggiora.

L'incaglio non fa riferimento solo alle linee deteriorate, ma riguarda le linee di credito *in bonis*.

Il passaggio a credito ristrutturato si ha quando la banca accetta alcune modifiche contrattuali per poter permettere al cliente di adempiere integralmente al rimborso del prestito erogato. Una volta che l'esposizione viene ristrutturata, se dovesse accadere che la controparte diventi insolvente per un periodo superiore ai trenta giorni (periodo di grazia), si può direttamente classificare il credito come sofferenza nelle seguenti ipotesi:

- Precedente incaglio, credito deteriorato o inadempimento superiore ai centottanta giorni;
- Intervento congiunto con altri istituti di credito, anche in presenza di una situazione *in bonis* presso una o più banche.

Lo stato di insolvenza si ha quando è molto improbabile che si riesca a recuperare il credito.

In questi casi gli istituti di credito possono intervenire con una ristrutturazione del debito anche se subiscono qualche perdita.

Con il passaggio a sofferenza la banca è fermamente convinta di non poter recuperare il credito in nessun modo.

È la situazione in cui il debitore non riesce a far fronte alle proprie obbligazioni patrimoniali e finanziarie. Per poter passare allo status di sofferenza, la banca deve formalmente procedere alla revoca delle linee di credito.

1.3.3. La nuova classificazione dei crediti deteriorati armonizzata con la normativa europea

La normativa italiana e la normativa dell'*European Banking Authority* presentavano alcune differenze.

Per armonizzare la disciplina italiana con quella bancaria europea, la Banca d'Italia modifica la circolare più volte. Dopo ben dodici aggiornamenti, l'ultimo del 17 settembre 2019, vi sono state delle modifiche alla circolare.

La circolare prevede che un credito è considerato non *performing* se sono passati novanta giorni dalla data in cui il debitore avrebbe dovuto onorare le proprie obbligazioni.

Con le novità apportate dagli interventi dell'*European Banking Authority*:

- Si eliminano le esposizioni incagliate e le esposizioni ristrutturatae. Gli incagli vengono sostituiti dalle inadempienze probabili (*unlikely to pay*).
- Restano sostanzialmente non mutate le categorie di sofferenze e di esposizioni scadute e/o sconfinatae.

Ora i crediti deteriorati si classificano come:

- *Non performing exposures* (NPE), che comprendono:
 - Le inadempienze probabili;
 - Le esposizioni scadute e/o deteriorate;
 - Le sofferenze;
- *Forbearance measures*, comprendono:
 - Le esposizioni oggetto di concessioni.

Tra le *non performing exposures* si hanno le inadempienze probabili (*unlikely to pay*).

Le inadempienze probabili riguardano quelle esposizioni in cui, a giudizio della banca, un rimborso integrale risulta improbabile se non ricorrendo all'escussione delle garanzie.

Non è necessario che il rimborso sia mancato, ma è sufficiente una valutazione della banca per far rientrare in questa categoria un'esposizione.

Quando l'esposizione viene considerata come inadempienza probabile, i principi contabili permettono la rettifica di valore calcolata analiticamente attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa attesi oppure in modo forfettario attraverso il calcolo della perdita prevista usando serie storiche.

Questa categoria ricomprende i vecchi incagli e le esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Nella categoria di *non performing exposures* sono ricomprese anche le esposizioni scadute e/o sconfinite (*Past Due*).

Sono considerate esposizioni scadute e/o sconfinite tutte quelle esposizioni che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinite continuativamente per un periodo superiore ai novanta giorni.

Quando a capo di una controparte ci sono più esposizioni scadute e/o sconfinite per un periodo di tempo superiore ai novanta giorni, allora si deve considerare l'esposizione con il ritardo più elevato.

La banca può decidere di non adottare l'approccio per singolo debitore, ma per singola esposizione se fa riferimento a soggetti *retail*.

In questo caso vengono considerate le singole transazioni scadute e/o sconfinite da oltre novanta giorni dalla data di riferimento della segnalazione.

Le sofferenze (*Bad Loans*) sono quelle che molto probabilmente non verranno rimborsate.

Le caratteristiche sono restatesi immutate rispetto al 2008.

In questa categoria vengono ricompresi i crediti per cassa e fuori bilancio di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. Anche in questo caso sono escluse le esposizioni la cui difficoltà deriva dal rischio Paese.

Tra le *Forbearance measures* vengono ricomprese le esposizioni oggetto di concessioni.

Le esposizioni oggetto di concessioni sono le vecchie esposizioni ristrutturate, in cui vengono però aggiunte anche le esposizioni *in bonis*, crediti quindi sani, a cui sono state modificate le condizioni economiche iniziali.

Se anche dopo la modifica dei termini contrattuali iniziali, la difficoltà economica del debitore persiste e un recupero integrale dell'esposizione è poco probabile, allora le esposizioni sono oggetto di concessioni deteriorate e quindi devono essere inserite in una delle tre categorie dei *non performing exposures*.

Affinché un credito esca dalla categoria di *forborne* si deve seguire una procedura differente. La scelta del metodo dipende dalla performance del credito stesso.

Se il credito è deteriorato allora prima è necessario il passaggio a credito *in bonis*.

Tale passaggio si ha quando la banca non rileva la presenza di default o altri problemi da oltre un anno.

Se il credito è già *in bonis*, la fuoriuscita dalla categoria *forborne* si ha quando, una volta avviato il monitoraggio, per almeno due anni non sussistono problemi di tipo economico-finanziario del debitore.

La suddivisione delle esposizioni con le novità apportate dagli interventi dell'*European Banking Authority* è la seguente:

Esposizioni performing	
BONIS PERFORMING <ul style="list-style-type: none"> • 0-90 giorni di scaduto, • Nessun evento di default. 	
Forborne Performing Exposures	

Esposizioni non performing		
ESPOSIZIONI SCADUTE E/O SCONFINATI DETERIORATI <ul style="list-style-type: none"> • Esposizioni con giorni di scaduto >90 giorni, • Nessun altro evento di default. 	INADEMPIMENTI PROBABILI <ul style="list-style-type: none"> • Esposizioni con eventi di default, • Non classificati come irrecuperabili 	SOFFERENZE <ul style="list-style-type: none"> • Classificate come crediti quasi sicuramente irrecuperabili
Non performing exposures with forberance measures		

Fonte: propria mediante creazione di tabella in Word

1.4. Il valore dei crediti deteriorati

Quando si parla di crediti deteriorati, si deve dare un valore a tali attività.¹⁸

Il valore dato ai crediti è differente.

Il valore di libro è quello che le banche attribuiscono nel loro bilancio.

Il valore di mercato è quello che gli operatori di mercato specializzati sono disposti a pagare per acquistare il credito deteriorato.

La differenza deriva principalmente dal fatto che il valore di libro determinato usando i criteri di valutazione impiegati ai fini della redazione del bilancio sono differenti dai principi utilizzati dagli investitori per la determinazione del prezzo di acquisto.

La differenza deriva principalmente dal tempo di recupero, sia esso giudiziale o stragiudiziale.

Tutte le principali banche europee, anche quelle italiane, adottano i principi contabili internazionali IAS-IFRS, attraverso i quali i crediti vengono valutati secondo il principio del costo ammortizzato.

Tale principio prevede l'attualizzazione dei futuri flussi di cassa attesi del credito.

L'attualizzazione tiene conto del valore temporale del denaro, per questo gli IAS impongono che sia usato il tasso di interesse effettivo originario, i , e non quello nominale.

Al contrario, gli investitori scontano i flussi di cassa attesi futuri, non al tasso d'interesse effettivo, ma all'elevato tasso di rendimento (*IRR – Internal Rate of Return*) che richiedono dall'investimento, con la conseguente determinazione di prezzi molto bassi.

¹⁸ L. Ciavoliello, "Quanto valgono i crediti deteriorati?", Banca d'Italia, 2016

1.4.1. Come calcolare il valore dei crediti deteriorati

Il differenziale tra valore contabile e valore di mercato diventa più ampio.

Pertanto, il valore di un credito al lordo delle rettifiche di valore (*gross book value*, *GBV*) è dunque uguale alla somma scontata:

$$GBV = \sum_{t=1}^n \frac{f_t}{(1+i)^t}$$

Con f si identificano i flussi di cassa attesi.

Tale metodo è valido anche per la determinazione del valore netto dei crediti deteriorati.

Nel momento in cui un debitore si trova in una situazione di difficoltà finanziaria e quindi fatica a onorare le scadenze delle proprie obbligazioni, l'istituto di credito deve tenere in considerazione diversi aspetti:

- Deve calcolare la probabilità di non essere in grado di recuperare l'importo integrale erogato e di recuperare solo in parte gli interessi contrattualmente stabiliti entro la scadenza pattuita;
- Deve considerare il ruolo delle garanzie le quali stabiliscono il valore effettivamente recuperabile nel caso in cui il debitore non sia in grado di restituire il prestito;
- Ultimo, ma non per importanza, deve tenere in considerazione anche i tempi di recupero i quali saranno solitamente diversi da quelli stabiliti nel contratto.

Quando si considerano questi tre aspetti, si deve procedere a un nuovo calcolo dei flussi di cassa attesi, f' , che di solito si identifica come una "rettifica di valore" da apportare al conto economico dell'anno.

Nel determinare i nuovi flussi di cassa attesi, le banche devono tenere conto dei costi diretti da sostenere per la gestione dei crediti deteriorati, quali l'escussione e la vendita dei beni posti in garanzia al prestito.

Non devono, nella formula, tener conto dei costi indiretti, quali il costo del personale o le commissioni corrisposte a un gestore esterno alla banca.

Si escludono dalla formula i costi indiretti sostenuti per i crediti deteriorati in quanto questi devono essere imputati nel bilancio di esercizio di competenza.

Al contrario gli investitori tolgono questo importo dal prezzo a cui sono disposti ad acquistare il credito deteriorato con conseguente aumento della differenza tra valore contabile (di libro) e valore di mercato.

Quindi il valore di un credito deteriorato al netto delle rettifiche di valore e dei costi diretti (*net book value, NBV*) è uguale a:

$$NBV = \sum_{t'=1}^{n'} \frac{f'_{t'}}{(1+i)^{t'}}$$

In cui f' è il nuovo flusso di cassa e n' è il nuovo tempo di incasso.

La rettifica di valore è quindi data dalla differenza tra GBV e NBV:

$$R = GBV - NBV$$

Col passare del tempo, l'esposizione potrebbe deteriorarsi ancora di più e quindi la banca è tenuta a fare un'ulteriore rettifica di valore.

Oppure l'esposizione potrebbe tornare *in bonis* e quindi si iscriverà nel bilancio bancario una ripresa di valore pari a R.

Il valore di una esposizione muta molto in funzione dei tempi di recupero sia in termini contabili, ma soprattutto in termini di prezzo di mercato.

Sul fattore tempo incidono:

- L'efficacia delle procedure attuate internamente alla banca;
- L'efficienza delle norme e dell'ordinamento giudiziario di un determinato Paese, il valore può cambiare di molto in relazione alla velocità con cui i tribunali riescono a smaltire le procedure di recupero.

Grazie a un modello analitico è possibile calcolare la relazione che spiega il valore di equilibrio del rapporto tra sofferenze e attività, S/A, in funzione delle sue componenti:

$$S / A = \delta / (\delta + g + w)$$

dove δ è il tasso di ingresso in sofferenza, g è il tasso di crescita annuale dei prestiti e w è il tasso di estinzione delle sofferenze.

Tale relazione implica che tanto più alto è il tempo per il recupero di un credito, approssimabile dal rapporto $1/w$, tanto maggiore è il rapporto tra sofferenze e attività di equilibrio.

Dal punto di vista di chi investe in sofferenze, il valore attuale netto di un portafoglio di sofferenze è dato dal valore attuale del flusso di cassa originato da quello stesso portafoglio:

$$VAN_{npv} = \sum_{t=0}^{\infty} \frac{q \cdot RR \cdot (1-q)^t}{(1+i)^t} = \frac{q \cdot RR \cdot (1+i)^t}{i + q}$$

Dove:

- q è la quota di sofferenze liquidata in rapporto allo stock, che dipende dai tempi in cui si estinguono le sofferenze (se si estinguono in media in cinque anni, q è pari al 20%);
- RR è il *Recovery Rate* al netto dei costi operativi per le banche;
- t è l'anno in cui il credito è recuperato;
- i è il tasso interno di rendimento o IRR.

Il rapporto varia al variare delle tre seguenti componenti indipendenti tra loro:

- Il flusso di nuove sofferenze sullo stock dei crediti *in bonis*;
- Il tasso di crescita dei crediti;
- Il tasso di estinzione delle sofferenze, cioè la diminuzione percentuale delle sofferenze rispetto a quelle complessive.

1.4.2. L'incidenza dei tempi di recupero sul valore

La valorizzazione dei *non performing loans* dipende in misura preponderante dalla lunghezza dei tempi di recupero.

Le tempistiche dipendono sia dall'efficienza della banca, sia soprattutto dal funzionamento del sistema giudiziario del Paese.

In Italia i tempi della giustizia sono tra i più lunghi di tutta l'Europa.

Mentre in paesi come Germania, Austria e Polonia sono sufficienti tra i 12 e i 24 mesi per l'escussione di una garanzia, in Italia sono necessari sette anni.¹⁹

Il primo passo per ridurre i tempi giudiziari è il Decreto Legge n. 83/2015: "Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria".

Gli obiettivi di questo decreto sono quelli di:

- Rafforzare le norme previste per l'erogazione di nuovi prestiti alle imprese che si trovano in una situazione di crisi;
- Prevedere nuovi accordi di ristrutturazione del debito;
- Migliorare l'efficienza delle procedure di esecuzione forzata;
- Ridurre i tempi del recupero dei crediti, delle procedure fallimentari e del contenzioso civile imponendo una durata massima che non può eccedere i due anni dalla dichiarazione di fallimento, a meno che il Curatore per determinati cespiti ritenga necessario un tempo maggiore.

Quindi questo decreto risponde all'esigenza di ridurre i tempi delle procedure di fallimento e migliorare quindi le procedure che riguardano le escussioni con conseguente vendita dei beni posti a garanzia. Altro passo fatto dal decreto riguarda la riduzione dei tempi di recupero dei crediti non più performanti.

L'introduzione delle aste telematiche ha fatto registrare i primi effetti positivi sulle procedure esecutive riducendone la durata.²⁰

¹⁹ "Fallimenti, procedure e chiusure di imprese", Cerved, marzo 2020

²⁰ I. Visco, "Le sfide per le banche italiane: gestione dei crediti, efficienza, nuove opportunità digitali", Bancaria, 2016

Il secondo passo del legislatore riguarda l’emanazione del Decreto Legge n. 59/2016.

Il Decreto Legge n. 59/2016 riguarda le “Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione”, noto anche come “Decreto Banche”.

Tale decreto ha posto due strumenti di garanzia per diminuire i tempi di recupero dei crediti deteriorati: il pegno mobiliare non possessorio e il trasferimento di bene immobile sospensivamente condizionato.

Il pegno mobiliare non possessorio consente all’imprenditore di costituire un pegno non possessorio come garanzia di crediti presenti o futuri determinati o determinabili, relativi all’esercizio dell’impresa.

Il trasferimento di bene immobile sospensivamente condizionato consiste nel cosiddetto “patto marciano”.

Gli effetti di tale patto sono:

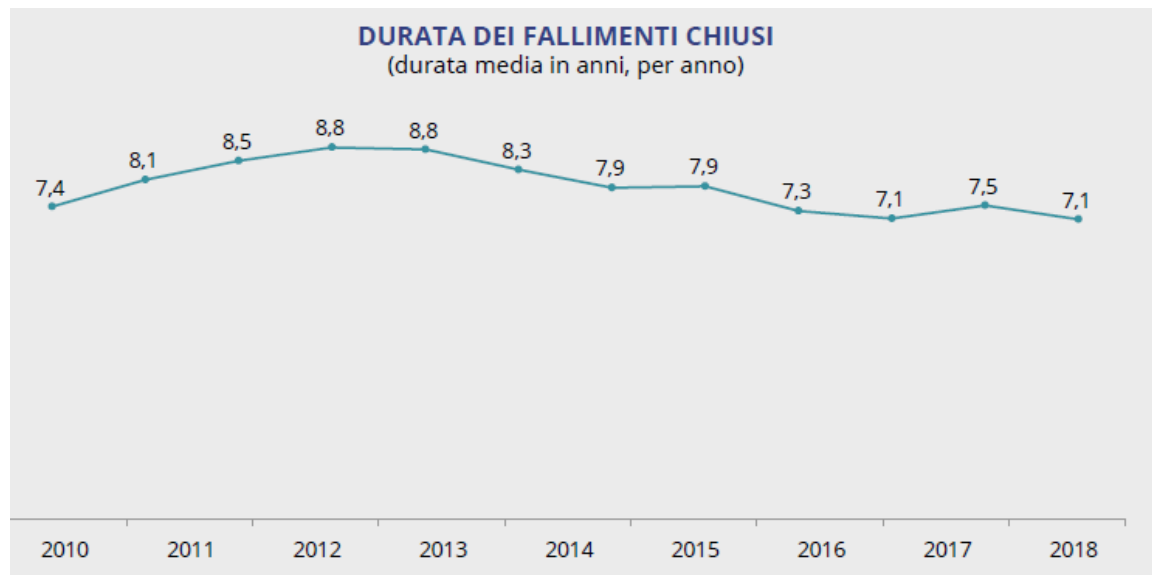
- Una diminuzione importante dei tempi necessari al trasferimento della proprietà immobiliare;
- una diminuzione della durata media delle procedure esecutive passando da quattro anni a sei mesi.

Tale decreto dovrebbe valorizzare i crediti deteriorati, fortemente svalutati in termini di prezzo di scambio, con conseguenti risvolti positivi nello sviluppo di un mercato secondario dei *non performing loans*.

I dati analizzati da Cerved e La Scala relativi alle procedure fallimentari e alle esecuzioni immobiliari confermano che la lentezza nel recupero, effettiva o percepita, riduce il valore dei crediti deteriorati comportando effetti negativi nei bilanci delle banche e nell’economia del paese.

Tuttavia le attese rimangono comunque molto lunghe: in media è necessario attendere 7 anni e 1 mese per la chiusura di un fallimento, ci vogliono circa 4 anni nei tribunali più efficienti e 15 anni nei più lenti; i tempi di chiusura per le esecuzioni immobiliari sono in media di 5 anni, i tempi più efficienti sono di due anni, quelli meno efficienti di 17 anni.

Nel complesso si registra un aumento dell'efficienza media dei tribunali italiani: si passa da 7 anni e 5 mesi nel 2017 a un'attesa per la chiusura del fallimento di 7 anni e un mese.



Fonte: Cerved, ottobre 2019

1.4.3. Meglio optare per una gestione interna o per l'outsourcing?

Per risolvere la questione dei crediti deteriorati, le banche potrebbero esternalizzare l'attività di gestione dei *non performing loans* attraverso il ricorso all'*outsourcing* o alla cessione di questi nel mercato oppure internalizzando l'attività di gestione mantenendo nel bilancio i crediti deteriorati.²¹

Il vantaggio della gestione interna o nel ricorso all'*outsourcing* consiste nel recuperare un ammontare più elevato del credito deteriorato rispetto a una sua cessione nel mercato secondario.

La banca decide di internalizzare l'attività se dispone delle risorse tecnologiche e umane che consentono di ottenere un recupero del credito maggiore rispetto a quello ottenibile da un intermediario specializzato attraverso l'*outsourcing*.

Nella scelta di ciò, la banca deve valutare se i costi fissi che sostiene sono compatibili con l'attività di recupero, oppure se risulta economicamente conveniente esternalizzare l'attività.

²¹ G. Torriero, "NPL. Vendere subito o aspettare la bad bank?", Azienda Banca, Aprile 2017

Se la banca si affida all'*outsourcing* si sostengono solo costi variabili, il cui ammontare dipende dalle fasi del processo di recupero e dalla percentuale del portafoglio che l'istituto di credito decide di far gestire dall'intermediario specializzato, detto *Servicer*.

L'*outsourcing* resta una strategia residuale, una scelta poco adottata dalle banche italiane le quali preferiscono gestire internamente le esposizioni deteriorate.

1.5. La situazione globale

I crediti deteriorati riguardano molti paesi.

In misura preponderante la crisi finanziaria mette in difficoltà molte imprese nel restituire i prestiti a loro concessi.

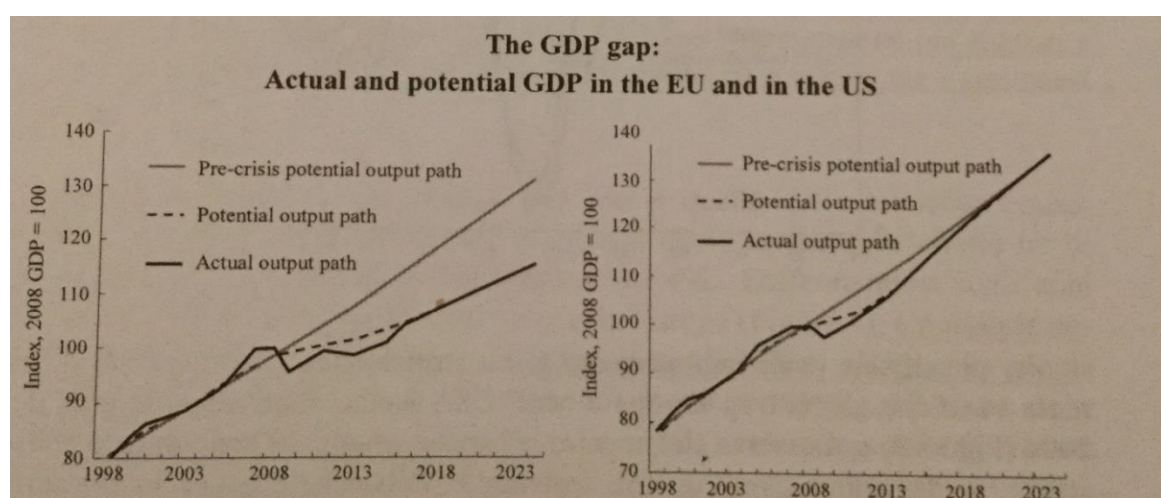
Il fenomeno dei crediti deteriorati non fa riferimento alla recente crisi economico-finanziaria, ma tale fenomeno è causato dall'instabilità economica globale degli anni Novanta del secolo scorso.

Il fenomeno dei crediti deteriorati non ha rilevanza solo microeconomica, ma anche macroeconomica perché non interessa solo gli intermediari coinvolti, ma ha ripercussioni negative sull'intero sistema economico influenzando l'erogazione di nuovi prestiti sul mercato e avendo risvolti sul PIL.

1.5.1. Gli Stati Uniti e l'Europa a confronto

Quando la crisi finanziaria del 2008 è scoppiata, Europa e Stati Uniti si sono comportati in maniera differente.

Mentre gli Stati Uniti sono stati in grado di riprendersi dalla recessione, superando la crisi economico-finanziaria, l'Europa si è trovata in una situazione di difficoltà come si può osservare nella figura sottostante.



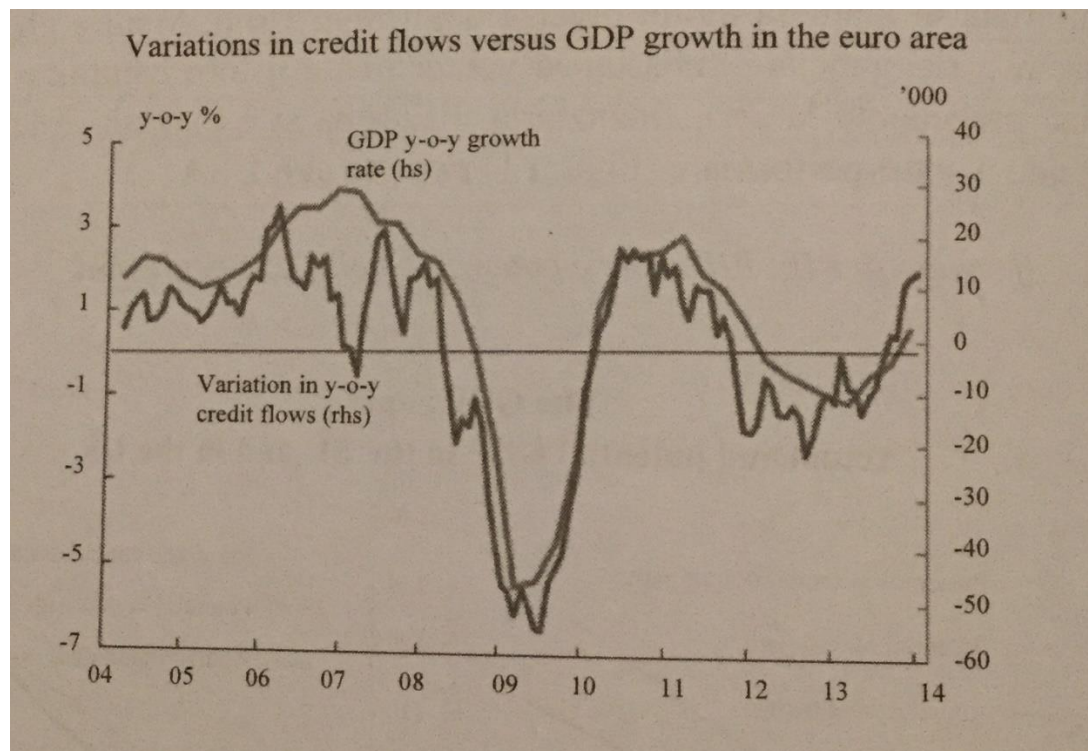
Fonte: "I crediti deteriorati nelle banche italiane", a cura di F. Cesarini, Giappichelli Editore

PIL e credito sono strettamente legati, quindi la presenza di elevati crediti deteriorati porta a una diminuzione del PIL.

I crediti deteriorati non recuperati comportano perdite alle banche.

Si crea una situazione di sfiducia nel mercato: le banche bloccano i finanziamenti alle imprese e l'economia non riparte.

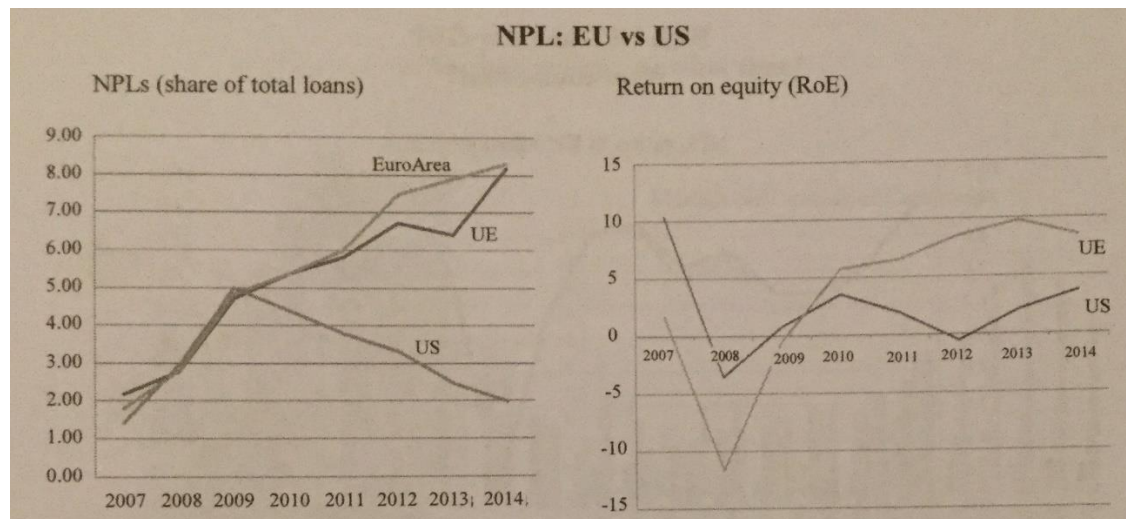
Nella figura che segue si può notare come una variazione dei volumi di credito incidono nel PIL.



Fonte: "I crediti deteriorati nelle banche italiane", a cura di F. Cesarini, Giappichelli Editore

Gli Stati Uniti sono stati in grado di riprendersi dalla recessione del 2008, infatti le banche americane sono tornate in tempi rapidi a un livello di ROE (*Return On Equity*) sostenibile, mentre le banche europee si trovano tuttora in una situazione di difficoltà.

Nella figura seguente si pone a confronto il livello dei crediti deteriorati europei con quelli degli Stati Uniti.



Fonte: "I crediti deteriorati nelle banche italiane", a cura di F. Cesarini, Giappichelli Editore

Prima della recessione del 2008, Stati Uniti ed Europa hanno un rapporto tra crediti deteriorati e totale dei crediti simile.

Dopo la recessione del 2008, la percentuale dei crediti deteriorati diminuisce per gli Stati Uniti, ma continua ad aumentare per l'Europa.

1.5.2. La situazione in Italia

Passiamo ora ad analizzare il caso italiano.

Il sistema bancario italiano è affetto da *non performing loans* per un ammontare tre volte superiore alla media europea.²²

I fattori che causano questa situazione sono principalmente due:

- I fattori strutturali, si crede che il peggioramento della qualità dei crediti sia dovuta ad una mala gestione passata da parte del management.
Le banche, pur di ampliare le proprie quote di mercato, hanno concesso credito anche a quelle imprese che non avevano un rischio di credito compatibile con il modello di business della banca stessa;

²² C. Barbagallo. "I crediti deteriorati delle banche italiane: problematiche e tendenze recenti", Banca d'Italia, 6 giugno 2017

- I fattori congiunturali, l'aumento dei crediti deteriorati è dovuto anche alla generale crisi economica a livello globale che interessa anche l'Italia.

Oltre a questi due fattori, anche la struttura delle imprese italiane rappresenta un'ulteriore motivazione all'aumento di questi crediti non performanti.

Le imprese italiane sono per lo più medio-piccole a causa delle continue crisi che hanno ridimensionato le imprese.

Le imprese italiane sono andate in crisi a causa:

- Della bassa competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali;
- Della quasi assente crescita della produttività.

Questo perché le imprese italiane sono caratterizzate da una struttura familiare della proprietà in cui non si investe in ricerca e sviluppo di prodotti e processi innovativi per la conquista di nuovi mercati.

Infatti, la maggior parte dei finanziamenti richiesti dalle imprese italiane sono per lo più di breve periodo in quanto non richiesti per investimenti, ma per esigenze di liquidità.

Le imprese italiane sono caratterizzate da:

- Elevata leva finanziaria, quindi un livello di *leverage* elevato;
- Bassa mobilità del capitale e basso monitoraggio del capitale da parte del mercato;
- Bassa propensione alla quotazione del capitale e richiesta di debito sul breve termine (quindi capitale non destinato agli investimenti ma per esigenze di cassa);
- Ricorso all'affidamento plurimo.

La quotazione del capitale è poco frequente in Italia in quanto il tessuto italiano è per lo più costituito da imprese di piccola o media dimensione.

Vi sono elevati livelli di *leverage* perché la tassazione fiscale induce le imprese a fare ciò.

La causa dell'affidamento plurimo si può ricondurre ad una asimmetria dimensionale fra chi eroga e chi riceve il credito. Solitamente l'erogatore di credito dovrebbe essere un soggetto dimensionalmente più grande del soggetto che richiede il credito.

In Italia, la banca risulta essere dimensionalmente più piccola del soggetto che richiede prestiti e quindi tale soggetto, per soddisfare le proprie esigenze di natura finanziaria, è costretto a rivolgersi a tanti piccoli intermediari.

Le banche in tale situazione sono costrette a concedere credito a tassi più bassi perché hanno minor potere contrattuale.

C'è da dire che il ricorso all'affidamento plurimo ha effetti positivi perché in questo modo la banca, concedendo credito di piccolo importo a più controparti, diversifica il portafoglio prestiti con conseguente riduzione del rischio di credito.

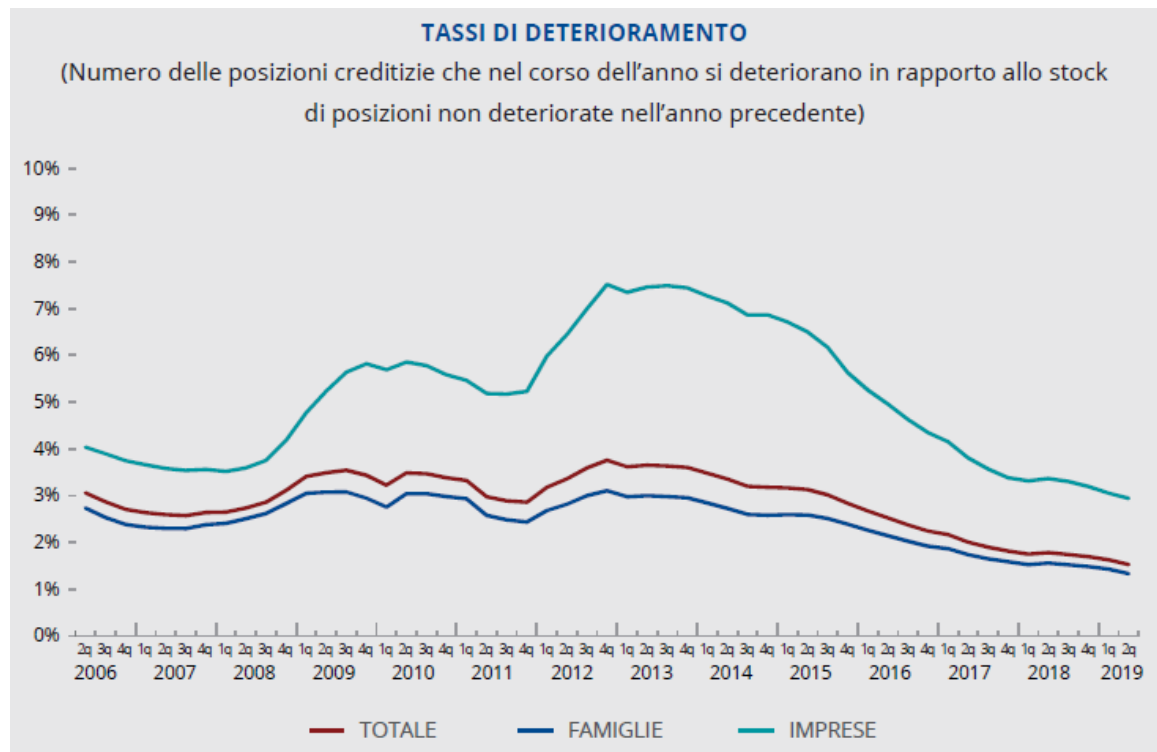
In questo modo si crea una vera e propria collettivizzazione del rischio e si evita di subire perdite elevate nel caso in cui una controparte si trovi in difficoltà.

Per quanto riguarda il comportamento non ottimale dei managers, questo può essere ricondotto ai crediti deteriorati basandosi su tre ipotesi:

- *bad management*: una attività di *screening* e una attività di monitoraggio non accurate possono determinare un'inefficienza gestionale bancaria con conseguente deterioramento delle attività;
- *skipping behaviour*: l'attività dei managers è portata a focalizzarsi su un orizzonte temporale breve. Preferiscono diminuire i costi di *screening* per ottenere un'efficienza di costi nel breve termine senza preoccuparsi del fatto che riducendo questa attività si arriverà nel lungo periodo ad avere un numero più elevato di attività deteriorate;
- *moral hazard*: i managers di banche sottocapitalizzate tenderanno a essere meno avversi al rischio e quindi sono più portati ad assumere rischi avendo queste banche un livello di capitale basso.

Se si fa riferimento ai dati della Banca d'Italia, i crediti deteriorati a carico delle banche sono diminuiti ogni anno dal 2015 in poi grazie alle operazioni di dismissione di crediti deteriorati e grazie alla minor quantità di crediti andati in default.

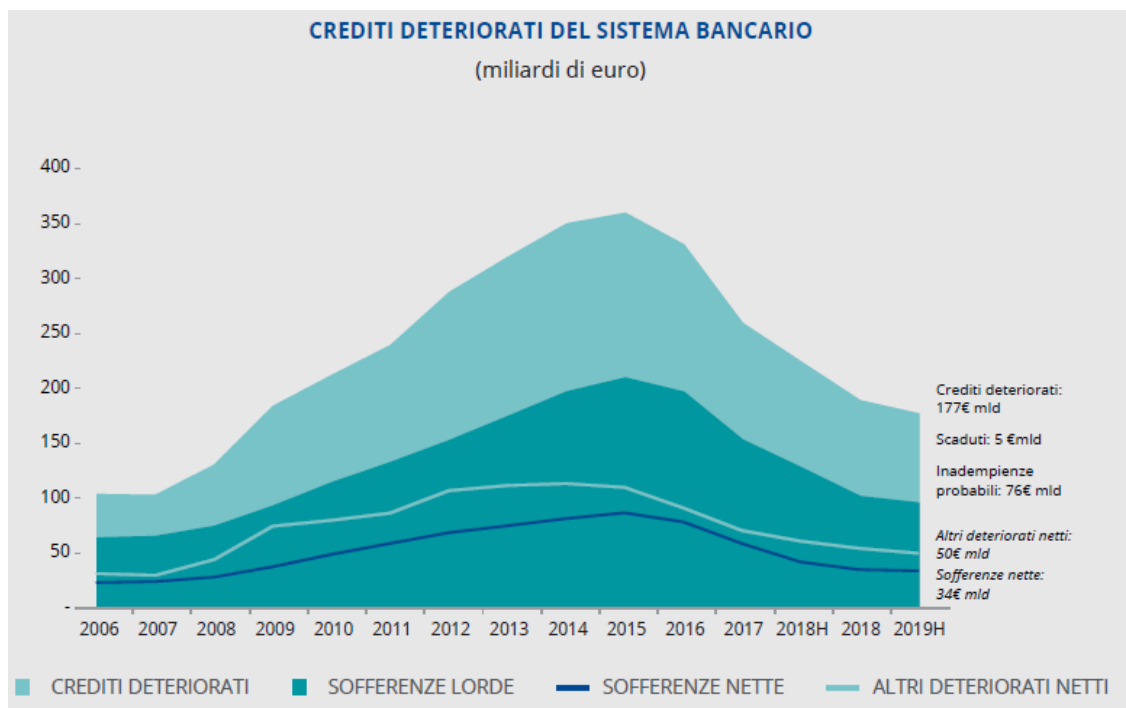
Nella figura che segue si riportano i tassi di deterioramento, dati dal rapporto tra il numero dei crediti che nel corso dell'anno si deteriorano e il numero di crediti deteriorati all'inizio dello stesso anno.



Fonte: Abi-Cerved su dati Banca d'Italia

Nonostante la congiuntura economica, i crediti deteriorati nelle banche italiane sono diminuiti: si passa da 360 miliardi a fine 2015 a 177 miliardi a giugno 2019.

Nel 2019 le sofferenze lorde raggiungono un valore di 96 miliardi, gli altri crediti deteriorati sono pari a 81 miliardi, di cui 76 miliardi sono inadempienze probabili e 5 miliardi sono esposizioni scadute.

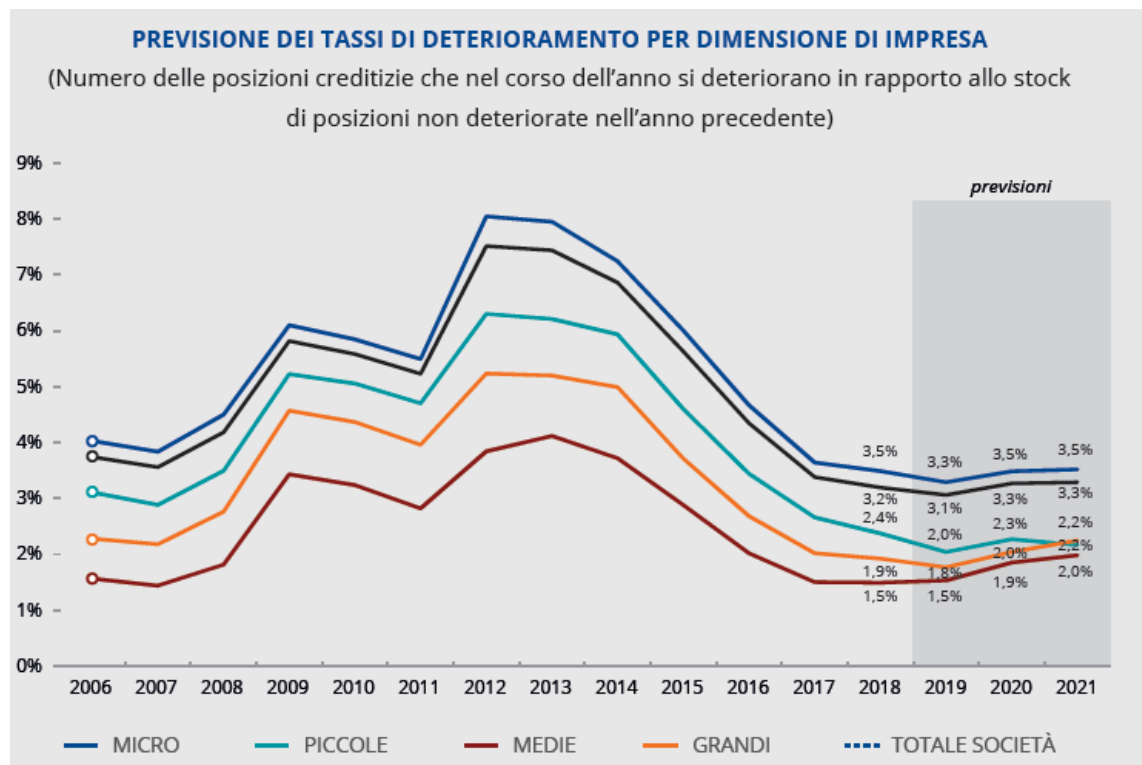


Fonte: elaborazioni ABI-Cerved su dati Banca d'Italia

Basandosi sulle previsioni elaborate da Abi-Cerved, nel biennio 2020-2021 le posizioni creditizie deteriorate riprenderanno ad aumentare a causa della congiuntura economica senza però andare oltre i picchi del 2012 e 2013 e comunque restando a livelli inferiori del periodo pre-crisi.

Tali elaborazioni sono state effettuate prima dell'emergenza coronavirus, quindi i crediti deteriorati potrebbero aumentare in misura più ampia rispetto a quella prevista.

Si riporta il grafico della previsione effettuata da Abi-Cerved:



Fonte: stime Abi-Cerved

Nella figura che segue sono riportati i dati della Banca d'Italia nelle Note di stabilità finanziaria e vigilanza. Sommando le garanzie personali con quelle reali, tale ammontare dovrebbe essere in grado di coprire l'esposizione netta calcolata come esposizione lorda meno le rettifiche (svalutazioni e accantonamenti già operati nel bilancio).

	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Tasso di copertura	Garanzie reali	Garanzie personali
Totale deteriorati	360	163	197	45,4%	160	52
Di cui: Sofferenze	210	123	87	58,7%	85	37

Fonte: Banca d'Italia, Note di stabilità e vigilanza

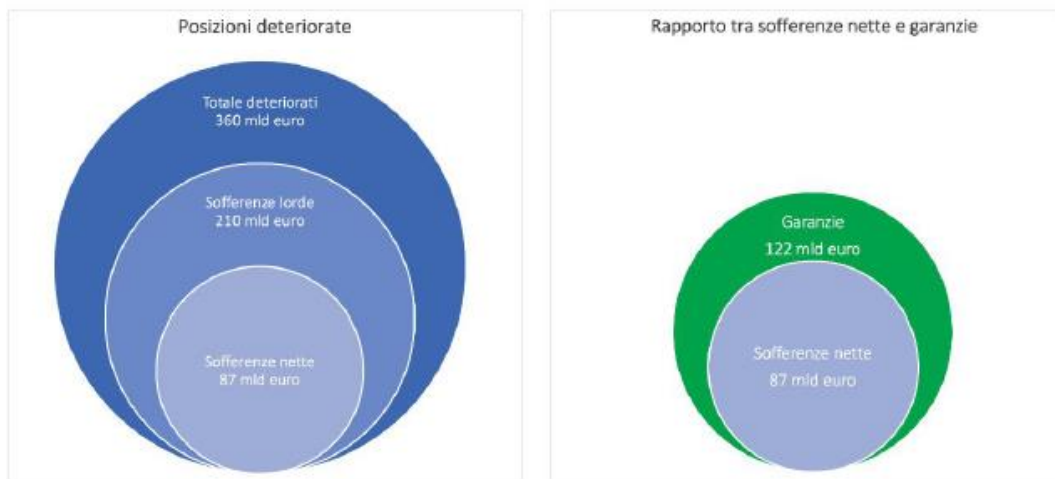
In realtà il fatto che un credito sia garantito da una garanzia di valore superiore non garantisce la recuperabilità totale e in tempi rapidi del credito nel caso in cui si deteriori.

Infatti, la lentezza del sistema giudiziario italiano influisce negativamente sulla recuperabilità del credito.

Si deve fare un trade-off tra recuperare poco in tempi brevi, oppure recuperare il più possibile in tempi più lunghi.

Oltre alla lentezza per escutere una garanzia c'è da considerare anche il valore della stessa. Il bene oggetto di garanzia può perdere valore nel tempo e quindi non rispecchiare il valore di mercato del bene stesso.

Caso classico è l'ipoteca sulla casa: se il prestito non viene rimborsato, la banca può rifarsi escutando la garanzia acquisendo la proprietà dell'immobile posto in garanzia. Se il prezzo delle case cala notevolmente, e quindi il valore dell'immobile è nettamente inferiore al valore ad esso attribuito originariamente, il valore del prestito potrebbe non essere completamente coperto generando così una perdita per la banca.



Fonte: Banca d'Italia, Note di stabilità e vigilanza

Nella figura che segue sono riportati i valori dei crediti deteriorati dei principali gruppi creditizi italiani, su di loro grava circa il quaranta per cento dei crediti deteriorati e i tre quarti delle sofferenze.

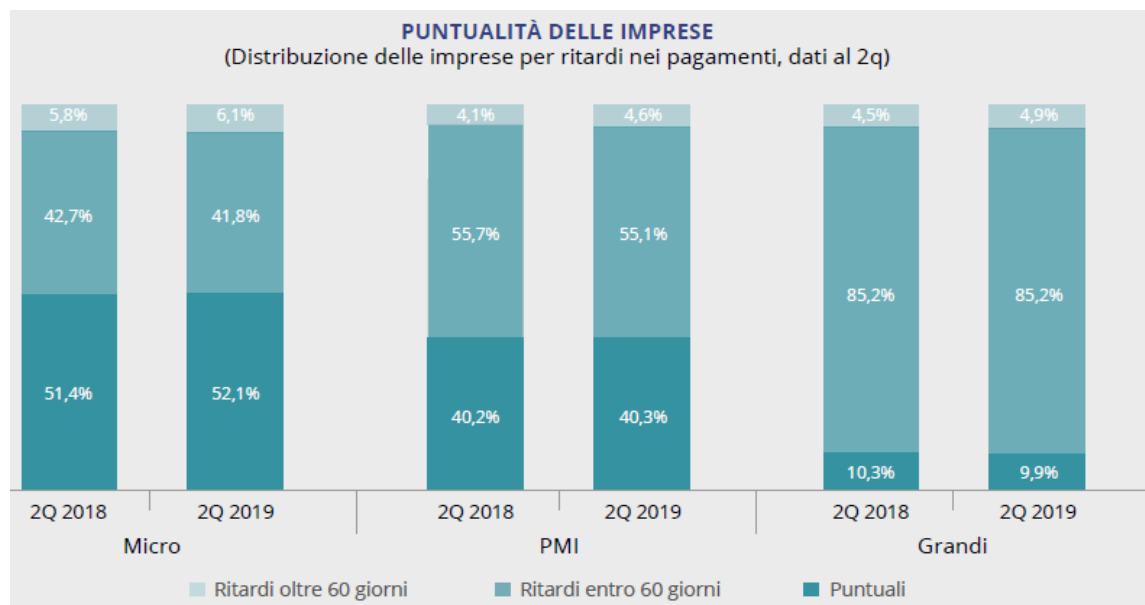
I prestiti in difficoltà	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette
Intesa Sanpaolo	361.035	33.082	15.123
Unicredit	483.280	38.142	20.169
Monte dei Paschi di Siena	113.543	24.068	10.184
Banco Popolare	78.155	13.614	6.080
UBI Banca	84.073	9.672	4.347
Banca Carige	20.721	3.911	1.380
Banca Pop dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046
Credito Emiliano	21.642	809	367
Banca Popolare di Milano	34.182	3.617	1.544
Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238
Veneto Banca	22.010	4.948	1.722
Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919

Fonte: La stampa, Economia

La congiuntura economica sta producendo effetti negativi sulla puntualità di pagamento delle imprese italiane: si registrano aumenti dei ritardi accumulati verso i fornitori arrivando a ritardi fino a due mesi.

I giorni di ritardi crescono in tutte le classi dimensionali, ma con un peso maggiore nelle piccole e medie imprese.

Si riporta un grafico a dimostrazione di ciò.

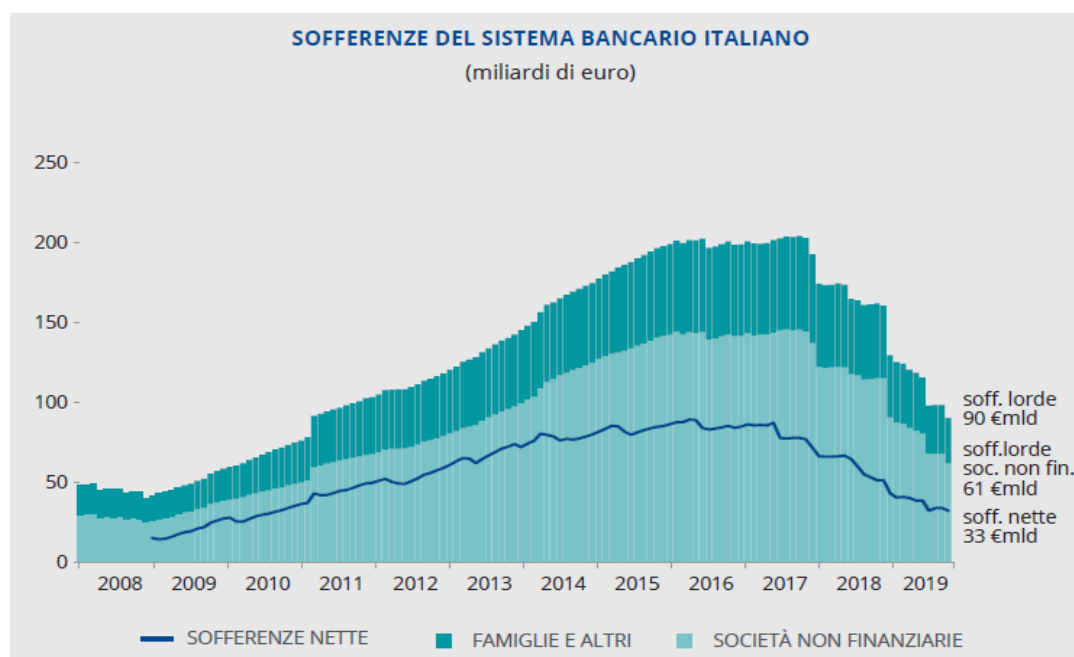


Fonte: Cerved

Dal punto di vista settoriale, il deterioramento nell'industria e nel terziario aumentano, mentre i ritardi medi nelle costruzioni diminuiscono. I settori meno performanti sono l'agricoltura, il largo consumo, i servizi non finanziari e la distribuzione.

La riduzione dei flussi di crediti deteriorati è determinata da una più attenta selezione del credito che le banche hanno adottato in risposta alle normative del Regolatore e della Vigilanza bancaria.

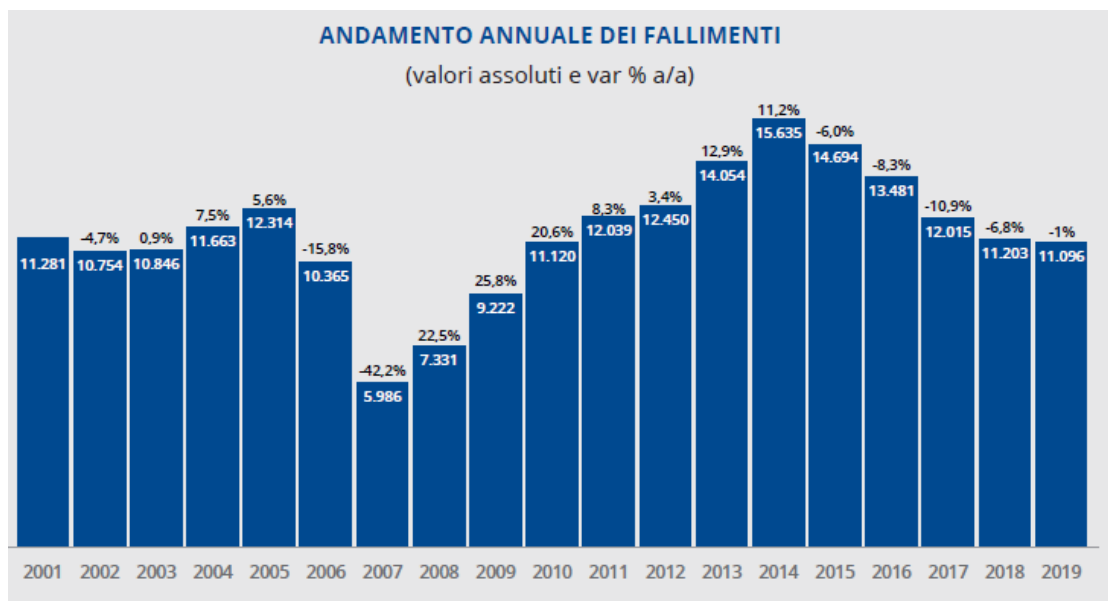
Grazie alle operazioni di cessione dei crediti deteriorati e grazie alla ripresa economica, le sofferenze bancarie sono calate passando da 51 miliardi ad aprile 2018 a 33 miliardi ad aprile 2019.



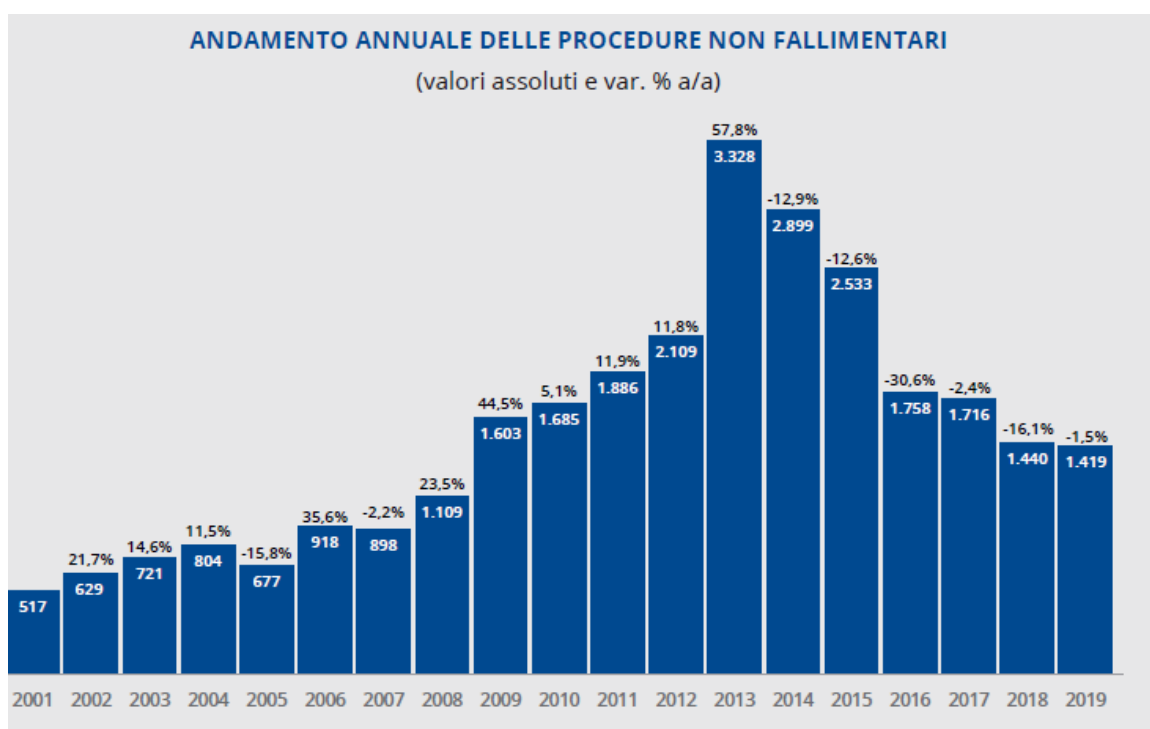
Fonte: elaborazioni ABI-Cerved su dati Banca d'Italia

I dati tratti dagli archivi di Cerved indicano che nel 2019 sono aumentati i concordati preventivi e le chiusure volontarie di imprese *in bonis*, sono diminuiti i fallimenti e le altre procedure concorsuali diverse dal concordato.

Si riporta l'andamento annuale dei fallimenti, delle altre procedure concorsuali e delle liquidazioni volontarie.



Fonte: Cerved



Fonte: Cerved

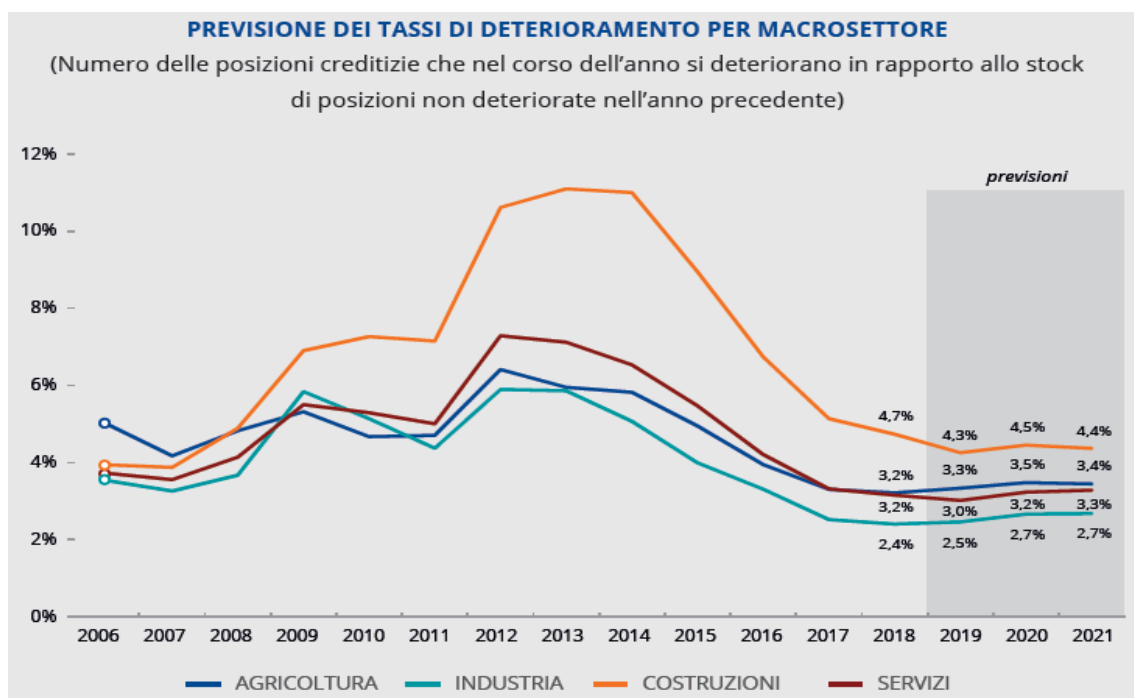
La diminuzione delle altre procedure concorsuali è lieve a causa dell'aumento dei concordati preventivi.



Fonte: Cerved

Le previsioni del 2021 considerano uno scenario che prevede una fase di stagnazione dell'economia italiana.

Si prevede che i tassi di deterioramento di tutti i settori dell'economia italiana tenderanno a convergere.



Fonte: stime e previsioni Abi-Cerved

CAPITOLO 2: Come gestire i crediti deteriorati: tecniche tradizionali e tecniche innovative

2.1. Le modalità di risoluzione delle esposizioni deteriorate

2.1.1. L'analisi dei fattori che incidono sulla scelta della soluzione da adottare

2.1.2. La scelta della banca: intervenire o non intervenire per recuperare il credito?

2.1.3. Una classificazione delle scelte che la banca può adottare per l'intervento

2.1.4. Un'ulteriore classificazione delle scelte di intervento

2.2. Le tecniche tradizionali di gestione dei crediti deteriorati

2.2.1. La ristrutturazione come alternativa alla liquidazione

2.2.2. Il recupero

2.3. Le tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati

2.3.1. La cartolarizzazione

2.3.2. La cessione e la cessione a una bad bank

2.3.3. Il Fondo Atlante

2.3.4. La GACS

2.3.5. I derivati creditizi

2.3.6. La vendita dei prestiti

2.1. Le modalità di risoluzione delle esposizioni deteriorate

Esistono diversi modi per gestire i crediti deteriorati dagli istituti di credito.

Una volta che le banche hanno rilevato l'esistenza di crediti di dubbia solvibilità, queste devono fare scelte di natura operativa e gestionale affinché tali crediti impattino il meno possibile il bilancio.

2.1.1. L'analisi dei fattori che incidono sulla scelta della soluzione da adottare

La scelta da assumere per recuperare i crediti dipende essenzialmente da due fattori:

- La convenienza economica in termini di costi da sostenere e benefici ottenibili di ciascuna soluzione.

A fronte del recupero dei *non performing loans* si devono considerare i costi legali e giudiziari, i costi amministrativi di gestione, i costi di coordinamento quando si parla di più banche e i costi sociali;

- La relazione esistente tra l'istituto di credito e il cliente.

Nel caso in cui il cliente e la banca siano legati da più rapporti contrattuali e di lunga durata è probabile che l'istituto sia portato a adottare soluzioni meno drastiche per il rientro del credito, al contrario nel caso in cui la banca abbia un unico rapporto con un dato cliente è probabile che questa sia portata ad effettuare tutte le azioni necessarie per il recupero del credito prima che la situazione di difficoltà del cliente peggiori ulteriormente.

Infatti la banca, per quanto riguarda il secondo fattore, deve valutare se decidere di intervenire o non intervenire per il recupero del credito.

2.1.2. La scelta della banca: intervenire o non intervenire per il recupero del credito?

Nel caso in cui la banca decida di non intervenire assicura al proprio cliente la liquidità di cui necessita e non aggrava la situazione di difficoltà in cui lo stesso si trova.

Questa scelta può essere intrapresa sia nel caso in cui la situazione di difficoltà sia solo temporanea e facilmente superabile, sia nel caso in cui la situazione sia molto grave o in assenza di garanzia e quindi, procedendo per vie legali, un recupero del credito, anche parziale, risulta molto difficile.

Nel caso in cui la banca decida di intervenire, l'istituto deve valutare se è più conveniente agire per vie legali, o stragiudiziali, o nessuna delle due cercando una soluzione di mercato.²³

2.1.3. Una classificazione delle scelte che la banca può adottare per l'intervento

Se la banca decide di intervenire, ha a disposizione tre differenti scelte di risoluzione che coinvolgono soggetti differenti (interni o esterni alla banca):

- Soluzioni giudiziali;
- Soluzioni negoziabili (o stragiudiziali);
- Soluzioni di mercato.

Per quanto riguarda le **soluzioni giudiziali**, queste vengono preferite alle altre quando il credito è assistito da garanzia reale: la banca può rifarsi sulla garanzia per il recupero totale o parziale del credito.

Tali soluzioni comportano l'avvio di procedure e atti legali e coinvolgono sia soggetti esterni, sia soggetti interni alla banca.

Si ricorre alle **soluzioni negoziali (o stragiudiziali)** quando si apportano delle modifiche al contratto iniziale.

Anche tali soluzioni possono coinvolgere sia soggetti interni alla banca, cioè l'ufficio legale o il servizio crediti, sia soggetti esterni, dotati di competenze più elevate.

Tra le soluzioni negoziali per favorire il rimborso del credito rientrano le revisioni e le ristrutturazioni dei contratti.

Le modifiche riguardano la variazione del tasso di interesse applicato, i tempi concessi per la restituzione, il piano di ammortamento; l'aumento delle garanzie; l'interruzione temporanea del pagamento della quota interessi e/o della quota capitale.

Per quanto riguarda le **soluzioni di mercato**, queste risultano essere le più veloci ed efficienti per pulire il bilancio bancario da crediti di dubbia solvibilità.

²³ P. Bongini, M. L. Di Battista, L. Nieri, "Crediti deteriorati: cederli è una strada ancora in salita", La Voce, 2015

Tali soluzioni consistono nel cedere un credito o un gruppo di crediti non performanti a soggetti esterni specializzati nel recupero di crediti o, in alternativa, ad altri intermediari e operatori economici che svolgono la loro attività nel mercato secondario dei crediti.

La cessione può avvenire in due modalità:

- La cessione *pro soluto*, un caso particolare è dato dalla *bad bank*;
- La cartolarizzazione, in cui viene ricompresa la GACS (Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze) e il fondo Atlante.

2.1.4. Un'ulteriore classificazione delle scelte di intervento

Esiste un'ulteriore classificazione²⁴ basata sull'innovatività dello strumento utilizzato per risolvere il problema dei crediti deteriorati. Infatti si hanno a disposizione:

- Tecniche tradizionali di gestione dei crediti deteriorati;
- Tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati.

Nelle tecniche tradizionali di gestione dei crediti deteriorati si comprendono la ristrutturazione e il recupero, mentre nelle tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati vengono ricomprese: la cessione ad una *bad bank*, la cartolarizzazione, il Fondo Atlante, la GACS, i derivati creditizi e le vendite dei prestiti.

²⁴ M. Mariani, "Impresa, banche e rischio di credito. Tecniche innovative nella gestione dei crediti non performing", p. 46

2.2. Le tecniche tradizionali di gestione dei crediti deteriorati

Le tecniche tradizionali di gestione delle difficoltà sono: la ristrutturazione del credito e il recupero.

2.2.1. La ristrutturazione come alternativa alla liquidazione

Se la controparte ha chiesto credito anche ad altri istituti finanziari, la banca non può decidere in autonomia come agire.

Si deve decidere, assieme alle altre banche, quale tecnica adottare considerando il trade-off costi da sostenere e benefici ottenibili dalla liquidazione e dalla ristrutturazione.

Grazie alla liquidazione è possibile ottenere il massimo realizzo dei beni della controparte con i più bassi costi di transazione, ma a scapito della continuità.

Con la ristrutturazione viene garantita la continuità aziendale, ma si rischia di mantenere in vita un'impresa che meriterebbe la liquidazione.

Grazie alla ristrutturazione si modificano alcune condizioni del contratto per agevolare il rimborso del prestito quando il debitore si trova in una situazione di temporanea difficoltà.

La scelta tra liquidazione e ristrutturazione dipende dalla presenza o meno di garanzie.

Se un credito deteriorato ha un LTV²⁵ molto inferiore a uno, allora tale credito può essere comparato a un credito vivo, cioè un credito *in bonis*.

Tuttavia, la presenza di elevate garanzie rispetto al credito concesso disincentiva la banca a effettuare le attività di monitoraggio sul prestito concesso.

In Italia la ristrutturazione interessa le PMI (Piccole Medie Imprese) che presentano una stagnazione dei ricavi, il perdurare di perdite nel bilancio e una leva finanziaria troppo elevata per la struttura aziendale.

L'attività delle banche deve essere quella di sorvegliare queste imprese per verificare se un piano di rientro è attuabile per evitare il fallimento.

²⁵ *Loan To Value* è il rapporto tra la somma concessa in prestito e il valore del bene in garanzia

È necessario aiutare le PMI dato che queste costituiscono il tessuto imprenditoriale italiano. Tale materia deve interessare tutte le più grandi rappresentanze, da Confindustria al Ministero per lo Sviluppo Economico, poiché devono essere attuati piani per salvare le PMI. Le banche devono andare incontro alle esigenze di queste imprese e non devono farle fallire.

2.2.2. Il recupero

La tecnica del recupero coincide con il momento in cui termina il rapporto di debito o il momento in cui il contratto diviene oggetto di nuova negoziazione.

Nella fase di recupero si può agire con azioni extragiudiziali con accordi bancari per ottenere risultati migliori sia in termini di costi (assenza di costi giudiziari) sia in termini di tempo oppure si può agire con accordi giudiziali scegliendo la procedura concorsuale ritenuta più idonea.

2.3. Le tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati

Le tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati sono: la cartolarizzazione, la cessione ad una *bad bank*, il Fondo Atlante, la GACS, i derivati creditizi e le vendite dei prestiti.

Si sono sviluppate nuove tecniche di gestione in quanto nel corso degli anni il problema dei crediti deteriorati è via via aumentato.

2.3.1. La cartolarizzazione

Tra le varie tecniche innovative di gestione dei crediti deteriorati, si passi ora ad analizzare la cartolarizzazione.

È nata negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta del secolo scorso per affrontare le esigenze derivanti dall'elevato numero di mutui ipotecari necessari per l'acquisto della casa.

Poiché la domanda di finanziamenti è elevata, ma le risorse della banca risultano insufficienti grazie alla cartolarizzazione è possibile smobilizzare i mutui già erogati e avere quindi le risorse necessarie per erogarne di nuovi.

Nel 1975 negli Stati Uniti viene fatta la prima operazione di cartolarizzazione del mondo da parte di due banche statunitensi: la *Salomon Brothers* e la *Bank of America*.

Poiché in Europa non è presente una normativa in grado di gestire questa operazione, la cartolarizzazione è arrivata nel continente negli anni Novanta del secolo scorso.

Il quadro normativo italiano prevede:

- La legge sulla cartolarizzazione (Legge n.130/1999);
- La legge n.59/1991, nota come legge sul *factoring*;
- Il Regolamento UE 2042/2017, il quale stabilisce un quadro generale per la cartolarizzazione e un quadro più specifico per le cartolarizzazioni semplici, trasparenti e standardizzate (STS);
- La normativa Banca d'Italia che disciplina le operazioni effettuate in base alla legge 130/1999, basandosi quindi sulla Circolare 285/2013, sul Regolamento UE 575/2013, sulla Direttiva UE 36/2013;
- La normativa fiscale sui titoli emessi;

- L'art. 2447 dal *bis* al *decies* del nuovo Codice civile.

La Legge 130/1999 disciplina la cartolarizzazione, dandone una definizione ed eliminandone gli ostacoli.

La cartolarizzazione (*securitisation*, in inglese) è un'operazione di finanza strutturata ed è una tecnica alternativa alla raccolta tradizionale che consiste nella cessione a titolo oneroso di un portafoglio crediti da parte del cedente, detto *originator*, a un altro soggetto creato appositamente, detto *Special Purpose Vehicle* (SPV), che si occupa di emettere gli *Asset Backed Securities* (ABS) nei mercati non solo nazionali, ma anche internazionali.

L'operazione di cartolarizzazione può essere utilizzata sia per i crediti *in bonis* sia per i crediti deteriorati.

È possibile smobilizzare i crediti *in bonis* trasferendoli ad altri soggetti con costi molto più bassi rispetto al trasferimento dei crediti deteriorati. Questo perché la cartolarizzazione dei crediti *in bonis* genera rischi più bassi nei mercati internazionali.

Il portafoglio crediti è costituito dalle seguenti asset class:

- *Residential Mortgage Backed Securities* (RMBS): i titoli sono garantiti da crediti derivanti da mutui ipotecari su immobili usati a scopo abitativo;
- *Collateralised Loan Obligations* (CLOs): i titoli sono garantiti da crediti derivanti da finanziamenti erogati da finanziatori istituzionali prevalentemente a SME (*Small Medium Enterprises*, in italiano piccole medie imprese) e *Corporate*;
- *Collateralised Debt Obligations* (CDOs): i titoli sono garantiti da obbligazioni, siano esse anche *minibond*, o da prestiti commerciali erogati dagli istituti di credito, o da *tranches* di emissioni di cartolarizzazione;
- *Commercial Mortgage Backed Securities* (CMBS): i titoli sono garantiti da crediti derivanti da mutui ipotecari su immobili commerciali;
- *Covered Bond* o Obbligazioni Bancarie Garantite (CB/OBG): è uno strumento emesso dalle banche;
- Prestiti personali (PLs/CCs);
- *Lease Receivables* (Lease ABS): i titoli sono garantiti da crediti derivanti da contratti di *leasing*;
- *Non Performing Loans* (NPLs).

Il presupposto della cartolarizzazione è la segregazione del portafoglio di crediti.

Le caratteristiche della cartolarizzazione sono:

- La “*limited recourse*” (ricorso limitato), tale principio è alla base dei titoli ABS. Nell’ordinamento italiano, al contrario, non vale il ricorso limitato, in quanto il debitore risponde nei confronti di ciascun creditore con tutto il proprio patrimonio;
- La “*non petition*”, cioè il sottoscrittore di un titolo ABS non può aggredire l’emittente, infatti quest’ultimo è tenuto a rimborsare i titoli ABS solo e nei limiti degli incassi ricevuti, quindi l’emittente non può fallire.
Nell’ordinamento italiano, il possessore di un normale strumento di debito può agire nei confronti dell’emittente e del suo patrimonio qualora il debito stesso non venga ripagato.

Con la cartolarizzazione dei crediti deteriorati si ottengono obiettivi:

- Di natura economico-finanziaria: cedendo i crediti non performanti si ottiene nuova liquidità, diminuiscono gli accantonamenti di capitale previsti dalla normativa di Basilea quindi aumenta il patrimonio libero, migliora il coefficiente di solvibilità, migliorano gli indici di bilancio e il rating. Inoltre c’è maggior accesso al capitale nel mercato, si può spalmare la perdita derivante da questi crediti in più esercizi;
- Di natura gestionale: le esposizioni deteriorate vengono monitorate in modo più efficiente in quanto vengono affidate a soggetti specializzati, la banca cedente gestisce in modo più efficiente le esposizioni *in bonis* e non deve utilizzare risorse per il recupero dei crediti non performanti.

I soggetti coinvolti nella cartolarizzazione sono:

- L’*Originator*, detto anche cedente, può essere una banca ma anche qualsiasi altra impresa, che trasferisce, anche su base *revolving*, una parte dei propri attivi che in futuro genereranno flussi di cassa per ripagare i titoli emessi dallo SPV.
Il cedente stipula un contratto di garanzia e indennizzo attraverso il quale fornisce una serie di garanzie in proporzione alla qualità dei crediti ceduti.

Possono essere ceduti sia i crediti deteriorati, sia i crediti *in bonis*. I criteri di scelta dei crediti da cedere dipendono dagli obiettivi del cedente stesso (scadenza, localizzazione dei debitori, ...).

Il vantaggio principale è quello di ottenere liquidità prima che i crediti stessi giungano a scadenza, altro vantaggio è l'intensificazione della diversificazione perché la cartolarizzazione è un modo alternativo di raccogliere risorse;

- L'*Arranger*, è il soggetto che coordina tutti i soggetti che vengono coinvolti per l'emissione dei titoli;
- L'Emittente, detto anche (SPV o società veicolo), è il soggetto che ha il compito, ai sensi della legge n. 130/1999, di curare la realizzazione della cartolarizzazione ed è iscritto nell'elenco delle società per la cartolarizzazione tenuto dalla Banca d'Italia;
- L'*Investment bank*, ha il compito di valutare a quale categoria appartengono i titoli e si occupa direttamente della sottoscrizione.

Il vantaggio che si ottiene è la diversificazione del portafoglio perché nella maggior parte dei casi i titoli ABS sono titoli garantiti, riguardano settori diversi e fanno riferimento a debitori differenti;

- L'agenzia di rating, si occupa di valutare l'operazione di emissione attribuendo un rating che dipende dalla perdita attesa, dalla struttura del pagamento, dalla struttura legale dell'operazione, dalla natura dei debitori, dalla concessione di garanzie;
- Gli *Sponsor*, si occupano di promuovere l'operazione;
- I *Bondholders* sono i soggetti che investono nei titoli ABS;
- L'*Advisor*, sono i consulenti (finanziari, legali e fiscali) che hanno il compito di assistere i vari operatori nello svolgimento delle loro funzioni;
- Il *Lead manager*, detto *Trustee*, è una banca che collabora per facilitare l'emissione, il collocamento e la quotazione dei titoli ABS;
- Il *Servicer* è una banca o un intermediario finanziario iscritto nell'elenco speciale ai sensi dell'art. 107 del TUB, che può essere indipendente dal cedente, che si occupa di gestire i flussi di capitale e interessi pagati dai sottoscrittori dei titoli. Inoltre si occupa di controllare lo stato delle garanzie.

In particolare, si distingue:

- Lo *Special Servicer*, addetto al recupero crediti;
- Il *Master Servicer*, addetto alla gestione amministrativa dei mutui.

L'importanza del *servicer* aumenta al diminuire della qualità dei crediti ceduti perché l'attività di recupero delle sofferenze risulta essere più impegnativa e l'esito positivo del recupero dipende essenzialmente dal *servicer*;

- Il *Portfolio Manager* ha il compito di vigilare l'operato dello *Special Servicer*;
- Il *Cash Manager* è il soggetto che si occupa tutti i pagamenti che riguardano l'operazione di cartolarizzazione, quali il pagamento del capitale e dei rispettivi interessi ai sottoscrittori dei titoli ABS;
- Il Rappresentante dei *note holders*, è il soggetto che rappresenta gli interessi di chi ha investito nei titoli senior.

La cartolarizzazione si suddivide in attività primarie e attività di supporto.

Le attività primarie riguardano quelle attività necessarie per erogare il servizio di negoziazione. Partecipano alle attività primarie: il cedente, l'emittente e gli investitori nei titoli.

Le attività di supporto integrano le attività attraverso una serie di servizi e ne fanno parte tutti i soggetti che non partecipano alle attività primarie. Questi soggetti ricevono una retribuzione che dipende dal successo della cartolarizzazione. In particolare, il loro compenso è pari al differenziale tra il rendimento dei crediti ceduti e il rendimento dei titoli emessi.

L'operazione di cartolarizzazione si sviluppa in tre fasi:

- La selezione da parte del cedente di un portafoglio di crediti omogenei da trasferire per ottenere flussi di cassa periodici;
- La definizione di una struttura finanziaria adeguata in base ai titoli da emettere, alle garanzie prestate e al rating assegnato;
- La cessione del portafoglio crediti, siano essi *in bonis* o deteriorati, dall'*originator* allo *Special purpose vehicle*.

Questa operazione può avvenire in due modi differenti:

- *Pass through*, quando i crediti vengono depositati presso lo SPV, quindi gli investitori quando acquistano i titoli ABS diventano proprietari di una quota della società veicolo.

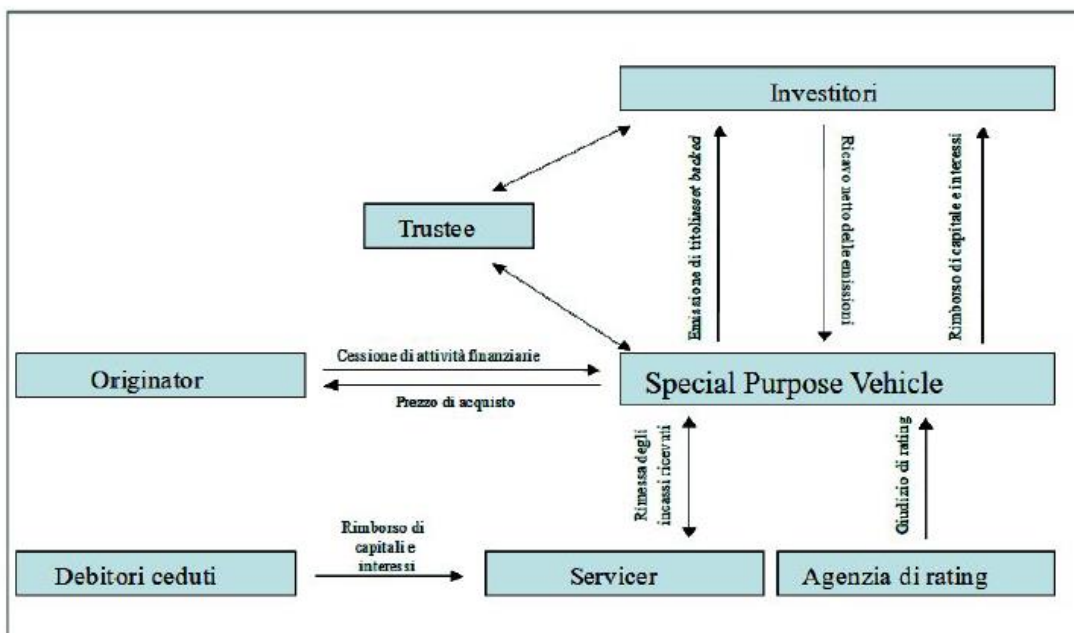
In questo caso lo SPV emette azioni ordinarie e/o privilegiate;

- *Pay through*, quando lo SPV, diventando proprietario dei crediti, emette titoli di debito acquistabili dagli investitori.

Quindi gli investitori non diventano proprietari di una quota dello SPV. In questo caso lo SPV emette obbligazioni;

- L'emissione e il collocamento a opera del cessionario dei titoli ABS (*Asset Backed Securities*).

Nella figura che segue si mostra uno schema delle fasi di un'operazione di cartolarizzazione.



Fonte: Università Carlo Cattaneo, Castellanza (VA)

Nonostante la cartolarizzazione sia una fonte di finanziamento alternativa, tale operazione non è esente da rischi. Quindi è necessario andare ad analizzare i rischi dell'operazione.

I rischi dell'operazione riguardano:

- Il rischio di credito, con l'operazione di cartolarizzazione si trasferisce questo rischio, ma non lo si elimina definitivamente;
- Il rischio operativo, cioè il rischio di subire delle perdite a causa dei soggetti che partecipano all'operazione di cartolarizzazione per inefficienza delle strutture operative, per le risorse umane non adeguate all'operazione, per le procedure interne complesse oppure per fattori esogeni e quindi non controllabili;
- Il rischio informativo, cioè il rischio di non riuscire a fornire tutte le informazioni necessarie agli investitori affinché questi possano fare un acquisto consapevole dei titoli ABS.

Allo scopo di ridurre i rischi degli investitori, migliorare il rating al momento dell'emissione e ridurre il tasso di rendimento richiesto dal mercato è possibile ricorrere a garanzie interne, se prestate direttamente dal creditore originario, o a garanzie esterne, nel caso in cui queste vengano fornite da soggetti terzi.

Tra le garanzie interne, strutturate in base a logiche e tecniche diverse, si trovano:

- Il *Tranching*, la protezione è data dalla *tranche* di appartenenza del titolo subordinato. I titoli vengono emessi in più classi dette *tranches*, ciascuna classe ha un diverso ordine di priorità di ripartizione dei flussi di cassa. Vengono pagati in via prioritaria gli investitori che hanno acquistato titoli *senior*, una volta che questi sono stati integralmente soddisfatti si procede a pagare i soggetti che hanno acquistato i titoli mezzanini e, solo se integralmente rimborsati, si procede a pagare gli investitori che hanno acquistato i titoli *junior*;
- Le riserve di cassa o linee di liquidità. In questo caso il cedente costituisce presso un'altra istituzione finanziaria un deposito che può essere usato quando i titoli emessi non vengono pagati totalmente a causa dei debitori ceduti che risultano insolventi;
- L'*Excess Spread*, è una riserva alimentata dalla differenza positiva di rendimento tra gli attivi cartolarizzati e il costo medio dei titoli emessi, cioè i titoli ABS;
- Il *Deferred Purchase Price* (DPP), la protezione è data dal pagamento differito di una parte del prezzo di acquisto del portafoglio;

- L'*Overcollateralisation*, la protezione è data dal trasferimento di un portafoglio che è superiore al valore di emissione dei titoli.

Le garanzie esterne sono per lo più:

- Le Lettere di credito, rappresentate da linee di credito messe a disposizione da soggetti esterni, il cui utilizzo è solo eventuale. Servono a onorare le obbligazioni nei confronti dei sottoscrittori dei titoli ABS;
- Le Polizze assicurative sono garanzie offerte da un'impresa di assicurazione dietro il pagamento di un premio.

Si passi ora a trattare la cartolarizzazione dei crediti in Italia.

Questo strumento si è consolidato nel sistema bancario e finanziario italiano a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Lo strumento è utilizzato in modi diversi.

Prima della crisi finanziaria, e quindi fino al 2007, la cartolarizzazione è utilizzata come strumento di finanziamento di medio-lungo periodo e per ottimizzare al meglio il capitale regolamentare.

Con questo utilizzo lo strumento prende il nome di "Cartolarizzazione deconsolidante".

Quindi prima della crisi i vantaggi derivanti dalla cartolarizzazione per una banca sono:

- Miglioramento dei coefficienti di solvibilità;
- Diversificazione delle passività;
- Miglioramento degli indici di bilancio e dell'equilibrio economico-finanziario grazie al bilanciamento delle scadenze tra attivo e passivo.

Dopo la crisi finanziaria, e quindi dal 2007 in poi, la cartolarizzazione è utilizzata per generare collaterale, cioè titoli *Asset Backed Securities*.

Tali titoli vengono sottoscritti dalla banca cedente, cioè lo stesso *originator*, e utilizzati dalla stessa per le aste di rifinanziamento della BCE o per finanziamenti verso controparti finanziarie.

Con questo utilizzo lo strumento prende il nome di "Auto-cartolarizzazioni".

Quindi dopo la crisi, cioè dopo agosto 2007, i vantaggi derivanti dalla cartolarizzazione per una banca sono:

- La creazione di collaterale per le operazioni di rifinanziamento della Banca Centrale Europea;
- La creazione di collaterale per i finanziamenti da soggetti terzi.

Solitamente le “Auto-cartolarizzazioni” si sono trasformate in “Cartolarizzazioni di mercato” grazie al collocamento delle medesime cartolarizzazioni nel mercato secondario, senza che queste subiscano adattamenti.

In Italia i soggetti che cartolarizzano sono:

- Gli istituti bancari, con:
 - I mutui residenziali ipotecari;
 - I mutui commerciali ipotecari;
 - I mutui commerciali chirografari;
 - I bond;
 - I crediti deteriorati;
- Le società di *leasing*, con i crediti di *leasing* (immobiliare, strumentale, auto, nautico);
- Le società di credito al consumo, con:
 - I prestiti personali;
 - Le carte di credito *revolving*;
 - Gli *Auto Loans*;
 - Le cessioni del quinto dello stipendio;
- Le società *corporate*, cartolarizzando i crediti commerciali.

2.3.2. La cessione e la cessione ad una bad bank

La cessione dei crediti consiste nel trasferimento di un credito, sia esso *in bonis* o deteriorato, ad un altro soggetto.

Solitamente i cessionari dell’operazione sono: *Investment banks*, *Hedge Funds*, *Private Equity* e operatori specializzati.

La cessione può essere un valido strumento per evitare una perdita in bilancio perché si va a trasferire un credito, o un portafoglio crediti, a un soggetto più specializzato nel recupero di crediti dubbi.

Attualmente la tecnica della cessione non è praticabile in quanto il differenziale tra il prezzo domandato dal mercato e il valore di libro a cui i crediti risultano iscritti è elevato.

Dal punto di vista tecnico la cessione è un contratto bilaterale che coinvolge due parti: il cedente, cioè colui che trasferisce il credito e il cessionario, cioè colui che riceve il credito.

Tale trasferimento può avvenire sia a titolo gratuito, sia dietro pagamento di un corrispettivo. Solitamente avviene dietro pagamento di corrispettivo in quanto se la banca cedesse a titolo gratuito, tale situazione sarebbe comparabile a una registrazione di una perdita integrale del finanziamento concesso.

La cessione del credito può avvenire attraverso due differenti modalità:

- Con la cessione *pro soluto*, la banca cedente non risponde di eventuali inadempienze del debitore ceduto e garantisce solo l'esistenza del credito verso un determinato debitore;
- Con la cessione *pro solvendo*, la banca cedente non è liberata ma risponde di eventuali inadempienze del debitore ceduto e il cessionario, in caso di inadempimento, si rivale sul cedente per la riscossione del credito.

Attraverso la cessione, non viene trasferito soltanto il credito in sé, ma vengono trasferiti tutti i privilegi e le garanzie annesse al credito stesso.

Dal punto di vista contabile, se la cessione è avvenuta con la clausola *pro soluto* il cedente, per evitare falsi in bilancio, è tenuto a cancellare dall'attivo del bilancio i crediti trasferiti. Al contrario se la cessione è avvenuta con la clausola *pro solvendo* i crediti devono rimanere iscritti nel bilancio in quanto il cedente non è liberato fin quando il soggetto ceduto non ha provveduto al pagamento del credito.

Con la cessione *pro soluto* il cessionario si assume completamente il rischio del credito ricevuto. Con questo tipo di operazione la banca cedente realizza una perdita in conto capitale in quanto il prezzo di cessione è inferiore al valore a cui i crediti sono iscritti nell'attivo dello Stato Patrimoniale.

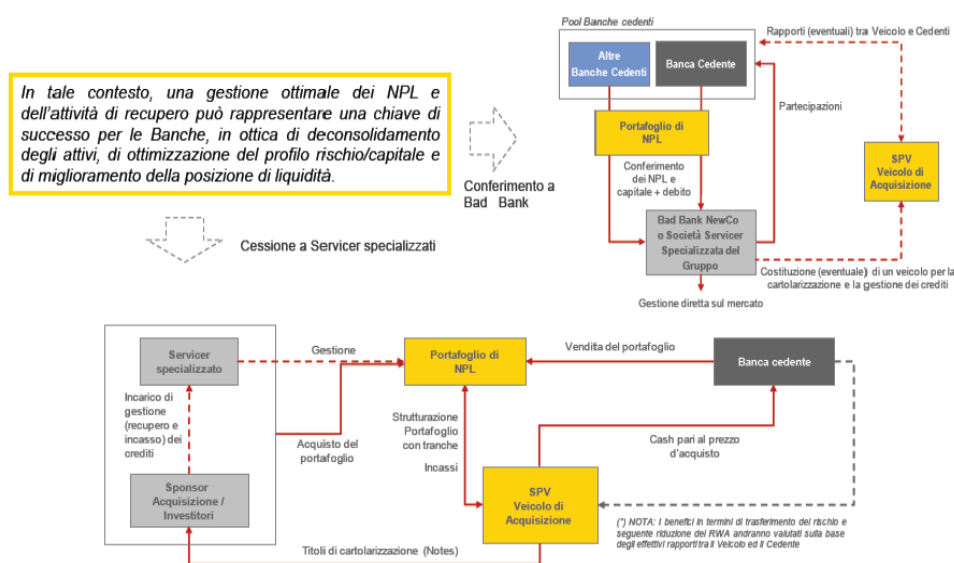
Nonostante il differenziale, la cessione comporta il vantaggio di ottenere immediata liquidità che può essere utilizzata per attività con profilo di rischio-rendimento migliore.

Il cessionario sfrutta le economie di scala e di specializzazione nella gestione di crediti non performanti con caratteristiche simili per ottenere un recupero in tempi minori e di importo maggiore rispetto alla banca se decidesse di internalizzare il processo.

In Italia lo sviluppo di un mercato secondario dei crediti è rallentato perché:

- I tempi di recupero dei crediti risultano essere tra i più lunghi rispetto alla media europea;
- Le procedure di insolvenza in Italia sono molto variabili e diverse da regione a regione, e talvolta anche da tribunale a tribunale;
- I crediti deteriorati italiani fanno capo a piccole o medie imprese che operano in settori differenti, quindi risulta difficile da parte del cessionario un utilizzo di una economia di scala e di specializzazione;
- Le garanzie prestate sono eterogenee, quindi una loro valutazione risulta essere difficile;
- Le banche italiane sono di piccole dimensioni e non sono specializzate nella cessione dei crediti e non riescono a gestire internamente i crediti deteriorati.

Si riporta uno schema di gestione e di recupero dei crediti deteriorati attraverso un apposito intermediario definito *bad bank*.



Fonte: Ernst & Young

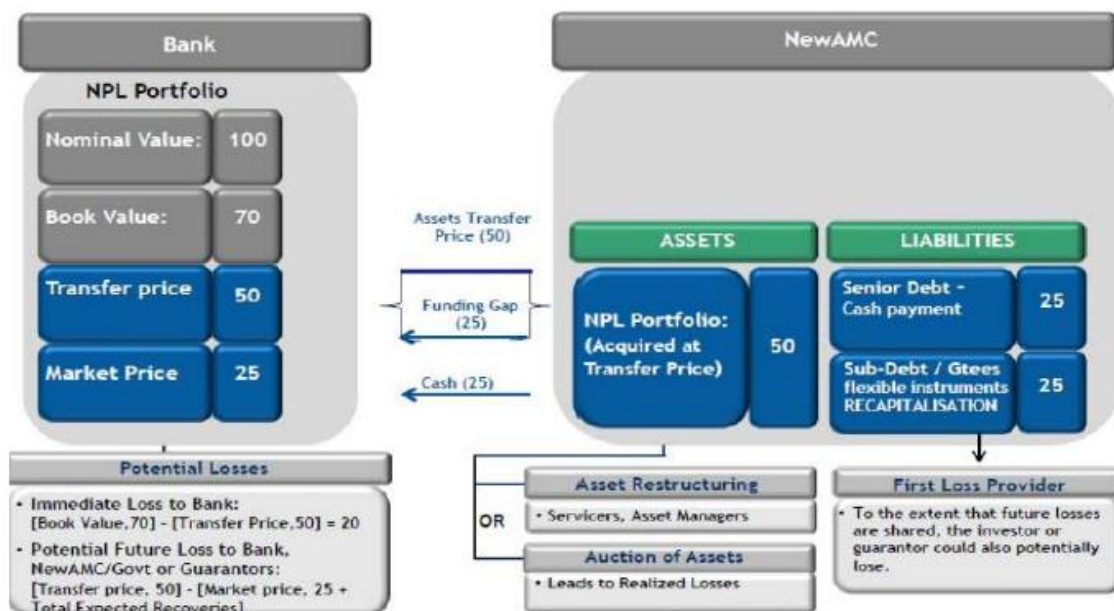
Questo processo ha lo scopo di separare i crediti *in bonis* da quelli deteriorati.²⁶

I crediti deteriorati vengono trasferiti a questo veicolo societario per ripulire il bilancio dell'istituto di credito in crisi e ricostituire le condizioni iniziali di equilibrio economico-finanziario dando vita quindi a una nuova società, cioè la *good bank*.

La *bad bank* cartolarizza i crediti deteriorati emettendo titoli obbligazionari commerciabili.

La *bad bank* è una AMC (*Asset Management Company*), cioè una società costituita allo scopo di collezionare i crediti deteriorati, soprattutto sofferenze.

Nella figura che segue si riporta uno schema di come è strutturata una *bad bank*.



Fonte: The World Bank and IFC

Le banche cedenti ottengono il vantaggio di:

- Ottenere liquidità e migliorare al tempo stesso i propri rapporti patrimoniali e i coefficienti di liquidità;
- Ridurre gli accantonamenti di capitale poiché il rischio della banca diminuisce dato che le attività non performanti sono state trasferite;

²⁶ M. Ferrando, "Che cos'è la bad bank? La risposta in 7 punti", Il Sole 24 Ore, dicembre 2013

- Registrare una minusvalenza per perdite su crediti che è inferiore a quella che si registrerebbe se il credito fosse oggetto di una pura cessione.

Il prezzo infatti è inferiore al valore contabile (infatti la minusvalenza viene rilevata), ma il prezzo a cui vengono venduti i crediti alla *bad bank* è comunque superiore al prezzo di mercato.

L'ipotesi migliore che può accadere a una *bad bank* è quello di recuperare integralmente il credito, o quanto meno un importo più elevato di quello che avrebbe recuperato il cedente gestendo internamente il credito.

L'istituto di credito ottiene vantaggi se il prezzo ottenuto dalla cessione è relativamente alto, in caso contrario subisce una perdita pari alla differenza tra prezzo di cessione e valore del credito. La cessione non è per niente conveniente se avviene a titolo gratuito, questa situazione è analoga alla mera cancellazione dei crediti dal bilancio.

Non è conveniente quando il prezzo è troppo basso, perché l'istituto di credito potrebbe scegliere altre soluzioni quali fusione, ricapitalizzazione o nazionalizzazione.

Il cessionario ottiene vantaggi dalla cessione se questa avviene a un prezzo non troppo alto altrimenti si trova a svolgere la propria attività partendo già in perdita.

La cessione alla *bad bank* avviene con la clausola *pro soluto*, infatti i crediti ceduti appartengono alla cessionaria che si occuperà di riscuotere il più alto ammontare possibile nel minor tempo possibile.

Si potrebbe pensare di bypassare il trasferimento dei crediti deteriorati a una *bad bank* e svolgere internamente l'attività di cartolarizzazione.

Tuttavia tale scelta non risulterebbe conveniente perché gestire crediti non performanti richiede capacità non sempre disponibili all'interno di una banca.

La soluzione della *bad bank* è un'alternativa al *bail-in*.

Il *bail-in* è introdotto con la direttiva europea BRRD (*Bank Recovery and Resolution Directive*) nel 2013 allo scopo di salvaguardare, prevenire e gestire le crisi bancarie.

Tale strumento prevede il salvataggio interno, cioè un salvataggio operato utilizzando le medesime risorse della banca e non chiedendo aiuti dall'esterno.

Infatti con questa direttiva non si utilizza più il *bail-out*, strumento che prevedeva l'intervento dello Stato in caso di difficoltà e di crisi bancarie.

Il *bail-in* può essere fatto riducendo il valore delle azioni e dei crediti o ricapitalizzando la banca per poter coprire le perdite della banca stessa.

Tale provvedimento si traduce come perdita per gli azionisti, per i creditori, per i detentori di strumenti finanziari e per i correntisti. C'è un ordine di priorità perché prima le perdite ricadono sugli azionisti, e solo se le risorse di tale categoria non sono sufficienti si passa alla categoria successiva. Alcune passività restano escluse, tra cui i depositi di importo inferiore ai centomila euro, le passività garantite, i debiti verso i dipendenti, i debiti commerciali e fiscali purché privilegiati dalla normativa fallimentare.

UN CASO DI SUCCESSO DELLA BAD BANK

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso in Italia viene creata la prima *bad bank* per risolvere le difficoltà del Banco di Napoli.²⁷

I crediti non performanti vengono trasferiti a una società che è riuscita a recuperare gran parte dei crediti: la Società per la Gestione Attiva (SGA).

La SGA nasce il 31 dicembre 1996 per salvare il Banco di Napoli dal crac finanziario italiano dovuto al crollo del muro di Berlino.

Il crac del Banco di Napoli è causato dalla cessazione di contributi in conto capitale previsti per legge e dalla gestione manageriale non adeguata.

Il Banco di Napoli viene assorbito dal sistema bancario settentrionale. Viene ceduto alla Banca Nazionale del Lavoro e all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Successivamente a causa degli insuccessi di queste due istituzioni, la parte buona della banca viene ceduta al gruppo Sanpaolo Imi che ne diventa proprietario.

Per l'acquisto dei crediti non performanti, la SGA contrae un finanziamento erogato dallo stesso Banco di Napoli, garantito dalla Banca d'Italia che si accolla il rischio del mancato rimborso.

²⁷ C. Scozzari, "Sga, quanto rende la gestione dei crediti deteriorati dell'ex Banco di Napoli", 2 luglio 2018

La SGA non solo restituisce l'importo del finanziamento, ma riesce a recuperare oltre il 90% dei crediti ceduti ritenuti inesigibili. Successivamente la SGA viene acquisita dal MEF.

Anche negli ultimi anni si sta valutando la possibilità di istituire una *bad bank* che sia in grado di risolvere i problemi del tessuto bancario italiano.

L'idea iniziale è quella di creare un'unica *bad bank* di proprietà pubblica, cioè una società di nuova costituzione che vada a comprare i crediti in sofferenza.

La banca vende i crediti allo Stato che ne diventa titolare e concede tempi più lunghi per l'adempimento dei crediti.

La banca dispone della liquidità per erogare nuovi prestiti, ma deve anche registrare in bilancio la perdita derivante dalla vendita dei crediti a un valore inferiore a quello contabile.

Per lo Stato e i cittadini ci sono due differenti scenari.

Lo Stato potrebbe essere in grado di recuperare più di quanto ha pagato per l'acquisizione dei crediti se la congiuntura economica migliora. Ne traggono vantaggio anche i cittadini perché i tempi della ripresa economica accelerano.

Oppure se la situazione peggiora, lo Stato ci rimette. Lo Stato con questo meccanismo anticipa soldi che si trasformano in debito pubblico. Se l'aiuto è consistente e non è in grado di recuperare i crediti, si potrebbe avere un effetto negativo sul rating del Paese.

L'ipotesi di creare un veicolo unico non è attuabile perché è in contrasto con la normativa comunitaria perché potrebbe configurare come un aiuto di Stato. La proposta è stata bloccata prima ancora che la *bad bank* nascesse.

Un'ulteriore soluzione può essere quella di realizzare più *bad bank* create dalle singole banche che necessitano di trasferire i propri crediti.

Per prima cosa la banca deve aderire a questa operazione creando una propria *bad bank* a cui trasferire i propri crediti deteriorati.

Quindi la banca crea una società, detta *special purpose vehicle*, a cui vendere i crediti non performanti.

Quando allo *special purpose vehicle* vengono trasferiti i crediti, questa società procede alla loro cartolarizzazione impacchettandoli in titoli obbligazionari, le cosiddette *Asset Backed Securities* (ABS), acquistabili nel mercato e trasferisce i crediti alla società *servicer*.

Successivamente i crediti vengono suddivisi in *tranches* e venduti sul mercato finanziario come qualsiasi altro strumento finanziario e acquistabile dagli investitori. Quindi la liquidità deriva direttamente dagli investitori.

Se la SGA rappresenta il passato, *Pillarstone* rappresenta il presente.

Pillarstone Italy S.p.A. nasce nel 2015 per gestire i crediti deteriorati italiani.

Il capitale è di proprietà della società *KKR & Co. L.P.*, colosso americano operante nel settore del *private equity*.

Con il fondo americano *KKR* si vuole creare una *bad bank* italiana privata in cui vi è un sostegno pubblico in via indiretta. Con questo metodo le *bad banks* vengono create dalle singole banche in difficoltà per smaltire le proprie sofferenze. La società veicolo acquista direttamente dalle banche i crediti deteriorati in cambio di risorse reperite non dagli azionisti ma sul mercato attraverso titoli di debito. Quindi lo Stato garantisce la solvibilità della *bad bank* e non degli *assets*.

Le banche che aderiscono sono Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banca IMI, Banca Carige, BPER e MPS.

I costi/benefici dell'operazione non sono ancora definibili.

Altra alternativa è quella di trasferire i crediti deteriorati a intermediari specializzati come Mediobanca, pronta a lanciare fondi da vendere alle banche di piccole o medie dimensioni. Se tali crediti vengono trasferiti a intermediari specializzati, la pressione per il recupero dei crediti diventa più forte.

CONCLUSIONE

L'Italia ha bisogno di una *bad bank* per poter liberare le banche italiane dalle sofferenze e riequilibrare i bilanci delle banche in modo da poter velocizzare e semplificare l'emissione di nuovi prestiti allontanando la possibilità di un *bail-in*.

A lungo andare, i crediti inesigibili devono in qualche modo essere riassorbiti dal sistema finanziario italiano. Si deve trovare il modo di compensare le perdite e su chi farle ricadere.

Con la *bad bank* di sistema si ottiene il vantaggio di avere dilazioni di pagamento più lunghe, ma si ottiene lo svantaggio di avere controparti che sono comunque insolventi e il recupero crediti potrebbe diventare più difficoltoso.

Inoltre con la partecipazione pubblica, il rischio di eventuali minusvalenze finirebbe a capo dei contribuenti mentre le banche potrebbero tornare a erogare credito senza pagarne le conseguenze nonostante la mala gestione dei managers bancari.

Secondo me sarebbe più corretto far ricadere le perdite sui singoli istituti, e non sui contribuenti. Siccome nel corso degli anni l'istituto ha guadagnato utili, è più corretto far ricadere il rischio di eventuali perdite sulla banca stessa, dunque sugli azionisti e sui gestori delle banche cercando di capire come e perché alcuni crediti sono stati concessi.

Affinché la creazione di una *bad bank* porti benefici, è necessario che le banche non commettano gli stessi errori del passato e quindi devono adottare una politica di erogazione del credito nel rispetto della normativa e improntata su criteri di trasparenza e di efficienza.

2.3.3. Il Fondo Atlante

Si passi ora ad analizzare un'altra tecnica innovativa di gestione dei crediti deteriorati.

Non solo i crediti deteriorati sono un problema per il sistema bancario e finanziario italiano, ma anche la sottocapitalizzazione delle banche è un problema di notevole importanza. Infatti, gli istituti di credito erogano una quantità di finanziamenti troppo elevata in relazione al capitale che hanno a disposizione.

A causa dei vincoli patrimoniali imposti da Basilea, la Banca Centrale Europea effettua gli *stress test* alle banche per verificare il rispetto della normativa sui capitali.

Uno tra i processi più importanti in tema di sottocapitalizzazione è il processo SREP, cioè il processo di revisione e valutazione prudenziale introdotto con Basilea 2.

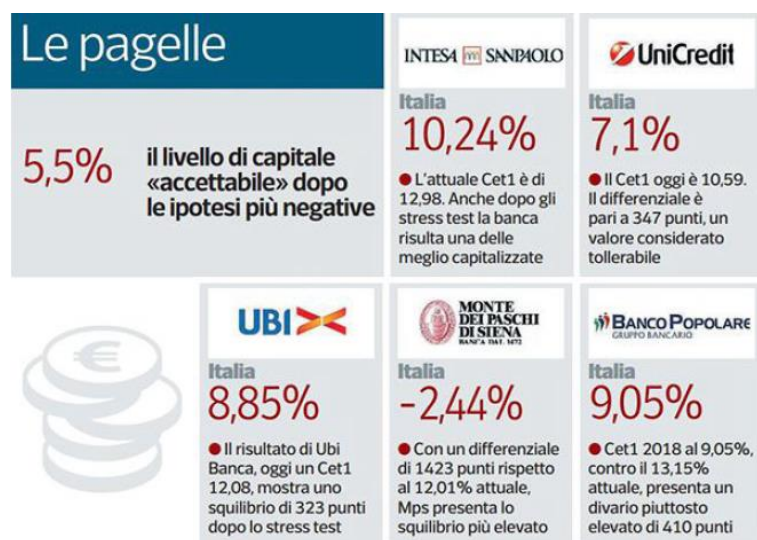
Tale processo serve per verificare che il capitale e il modello di business della banca siano conformi alla normativa.

Una volta svolta questa verifica, l'Autorità di vigilanza, ovvero la BCE o la Banca d'Italia, comunicano il livello di patrimonializzazione obiettivo per ciascuna banca.

Tale livello viene espresso tramite il *Common Equity Tier 1*²⁸.

Più tale livello è elevato, maggiore è il livello di solidità della banca.

Nella figura che segue vengono riportati gli indicatori di alcuni gruppi bancari di rilievo in Italia nel 2018.



Fonte: *Corriere della Sera, Economia*

Quindi il sistema bancario italiano non deve solo risolvere il problema dei crediti deteriorati, ma anche il problema della sottocapitalizzazione.

Per queste ragioni, nell'aprile del 2016 nasce il Fondo Atlante, tecnicamente "Fondo di investimento alternativo chiuso privato", promosso dal Governo e a cui hanno partecipato istituti di credito, assicurazioni, fondazioni, Cassa Depositi e Prestiti e il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Il Fondo Atlante è un fondo di investimento alternativo privato gestito dalla società "Quaestio Capital Management SGR" di Fondazione Cariplo, presieduta da Alessandro Penati.

²⁸ Common Equity Tier 1 (CET1) è dato dalla somma degli utili non distribuiti, delle riserve al netto dell'eventuale avviamento, delle azioni ordinarie e privilegiate rapportata alle attività ponderate per il rischio.

Si è detto essere un fondo alternativo perché non investe in strumenti tradizionali, come azioni e obbligazioni, ma in altri strumenti.

È un fondo privato perché è partecipato e gestito da società e soggetti privati che aderiscono su base volontaria.

Il fondo ha due scopi:

- Aiutare gli istituti di credito nell'aumento del capitale;
- Aiutare gli istituti di credito nella gestione dei crediti di dubbia solvibilità.

Nel perseguire queste due finalità, il fondo utilizzerà il 70% delle risorse per gli aumenti di capitale e il restante 30% per la gestione dei crediti deteriorati.

Le risorse di questo fondo ammontano a circa 4,25 miliardi di euro, conferite a sessantasette istituzioni italiane ed estere mediante l'acquisizione delle quote del fondo.

L'obiettivo finanziario è quello di ottenere un rendimento pari al 6% annuo, il che risulta un buon tasso di interesse considerando che i tassi di interesse tuttora sono prossimi allo zero.

Per svolgere le proprie funzioni, il fondo si può indebitare fino a un *leverage* pari a 1,1. Ciò sta a significare che l'indebitamento può essere al massimo pari al 110% del valore totale del fondo.

Per quanto riguarda la prima finalità, il fondo interviene nel caso in cui l'aumento di capitale sia richiesto dalla BCE o dalla Banca d'Italia quando i requisiti minimi patrimoniali della banca sono inferiori a quelli richiesti.

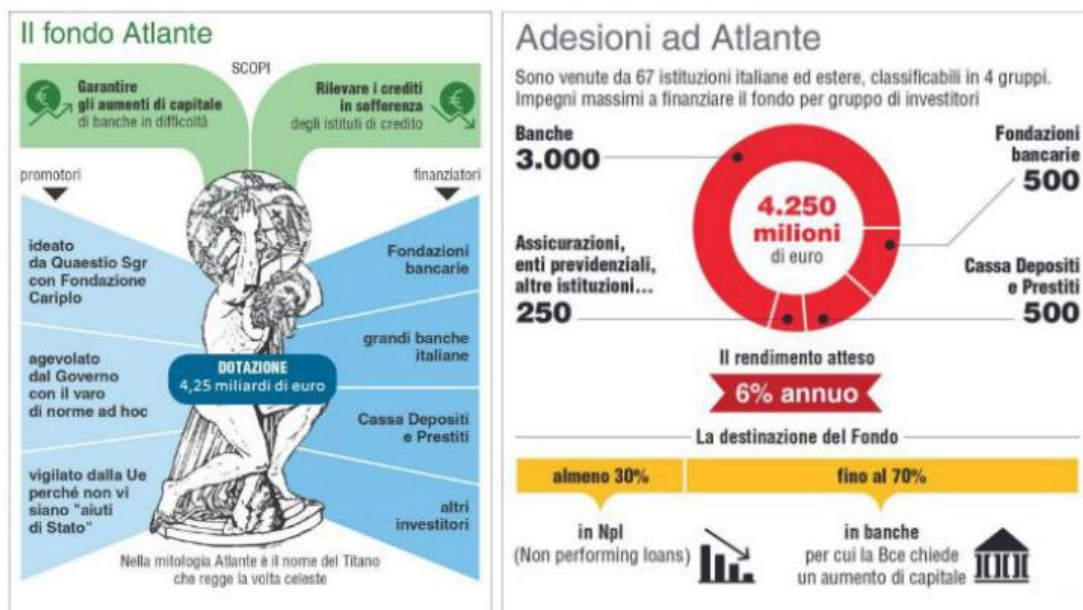
Il mancato intervento comporterebbe un *bail-in* o un rischio sistemico.

Per quanto riguarda la seconda finalità, il fondo interviene per la tranche *junior*, cioè la più rischiosa, ed eventualmente per la *tranche* mezzanino.

La *tranche senior* è già garantita dallo Stato.

Inoltre, a partire dal 30 giugno 2017, la quota di fondi che non viene utilizzata per gli aumenti di capitale può essere usata per questa seconda finalità per aiutare le *bad banks* e quindi ridurre il ricorso al *bail-in*.

Nella figura che segue si riporta uno schema riassuntivo del Fondo Atlante.



Fonte: Ansa, Centimetri

Il fondo non è stato creato in sostituzione ai fondi specializzati ma:

- Investe in cartolarizzazioni che sono in costruzione per soddisfare i requisiti di rendimento accelerando l'eliminazione delle sofferenze;
- Promuove l'organizzazione di cartolarizzazione coordinandone i soggetti che ne fanno parte;
- Se un istituto trova soluzioni alternative al fondo, questo non interviene.

Il successo o l'insuccesso del fondo dipende anche da fattori esterni allo stesso.

Incidono sul fondo:

- L'intervento dello Stato che può velocizzare i tempi di recupero dei crediti;
- Le capacità delle banche di riorganizzarsi in modo da poter eliminare le perdite e cominciando a ottenere utili e quindi aumentare la propria redditività operativa;
- Un fattore esogeno molto importante: l'assenza di eventi economici negativi;
- Il ciclo immobiliare.

A riguardo l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi afferma: *"Questa operazione privata è utile. In Italia esiste un mercato attivo e responsabile che sta affrontando i problemi con risorse proprie, senza chiedere soldi pubblici"*.

Anche l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è d'accordo con le operazioni del fondo: *"il fondo è uno strumento che potrà contribuire a completare il processo di rafforzamento della solidità patrimoniale delle banche italiane e ad accrescere il mercato dei crediti in sofferenza"*.²⁹

Dalle ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia del 2015 vengono rilevate una cattiva gestione e una sottocapitalizzazione della Banca Popolare di Vicenza e della Veneto Banca che poteva portare a un fallimento.³⁰

Il governo spera in una soluzione privata.

Per questa ragione le prime operazioni del fondo riguardano le Banche Venete.

Per quanto riguarda la Banca Popolare di Vicenza questa si è trovata sottocapitalizzata a causa della perdita del 2015. Con l'aiuto del fondo il CET1 passa dal 6,65% al 10,44%.

L'altra banca sottocapitalizzata è Veneto Banca. A causa delle perdite passate, si ritrova con un CET1 pari al 7,12%. Grazie all'intervento del fondo, il CET1 cresce arrivando a 11,22% rientrando quindi nei parametri richiesti dalla BCE, cioè un CET1 del 10,25%.

Il governo fa intervenire il Fondo Atlante che emette 3,5 miliardi di euro per la ricapitalizzazione, diventando l'unico azionista di entrambe.

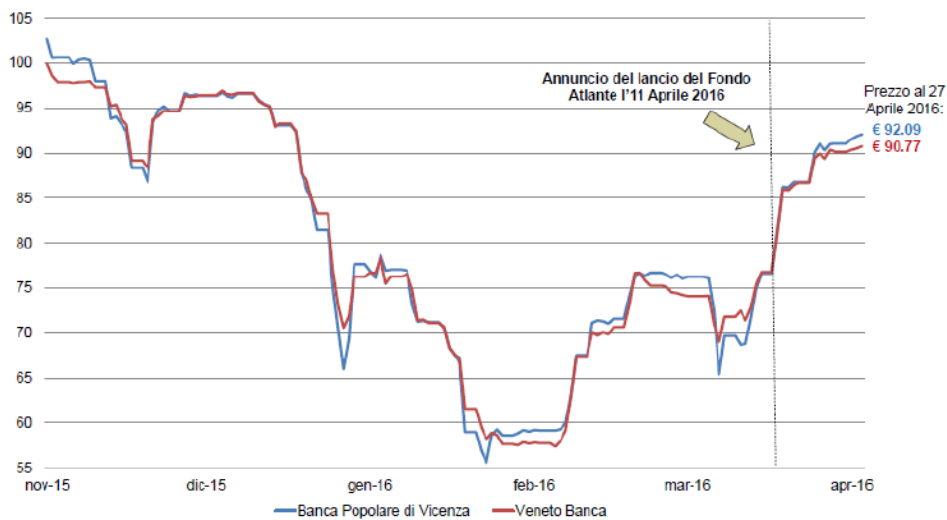
Se il fondo non fosse intervenuto, probabilmente la Banca Popolare di Vicenza e la Veneto Banca sarebbero state sottoposte al *bail-in*.

Il prezzo dei titoli con l'intervento del Fondo Atlante è aumentato perché è aumentata la credibilità di questi due istituti.

Nella figura che segue si riporta l'andamento di prezzo dei titoli subordinati della Banca Popolare di Vicenza e della Veneto Banca.

²⁹ R. Bocciarelli, "Padoan: da Atlante effetto-leva da 50 miliardi", Il Sole 24 Ore, 15 aprile 2015

³⁰ G. Paolucci, "Banche Venete: il conto per lo Stato sale di 7 miliardi", La Stampa, 14 agosto 2019



Fonte: Quaestio Capital Management SGR, dati al 27 Aprile 2016

L'intervento del fondo dovrebbe essere sufficiente a risolvere il problema, tuttavia la cattiva gestione continua a fare danni e cancella i soldi di Atlante. Sono quindi necessari altri 6 miliardi.

Il governo si dichiara disponibile a intervenire, nazionalizzando le banche, ma la Commissione Europea si oppone. Quindi per evitare la liquidazione sarebbe necessaria una nuova ricapitalizzazione precauzionale con l'iniezione di altri 1,2 miliardi di capitali privati, ma l'assenza di investitori fa precipitare la situazione.

A febbraio 2017 lo Stato garantisce le obbligazioni delle due banche per un totale di 8,6 miliardi a causa della crisi di liquidità dovuta alla fuga dei depositanti.

Il mese successivo si prova invano a cercare nuove risorse tra i privati.

A giugno le due banche vengono poste in liquidazione per evitare il *bail-in*.

Con la liquidazione coatta amministrativa i crediti deteriorati delle Banche Venete vengono trasferiti a una *Bad Bank*, mentre i crediti *in bonis* vengono acquisiti dal Gruppo Intesa San Paolo che riceve dallo Stato per questa operazione 4,8 miliardi per cassa e 6,4 miliardi di garanzie.

A perdersci sono stati principalmente gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati, mentre i creditori *senior* e i depositanti sono stati tutelati.³¹

Poiché la prima dotazione del fondo è stata utilizzata per ricapitalizzare la Banca Popolare di Vicenza e la Veneto Banca, ad agosto del 2016 è stato avviato il Fondo Atlante 2 volto a coprire i crediti di dubbia solvibilità.

Il fondo ha raggiunto una dotazione di 1,715 miliardi di euro, l'obiettivo finale è arrivare a tre miliardi.

Le sottoscrizioni al fondo derivano non solo dai partecipanti del primo fondo, ma anche dalla SGA, *bad bank* che si è occupata di salvare il Banco di Napoli, con un contributo pari a 450 milioni di euro. Anche in questo fondo sono presenti finanziamenti dello Stato, ma sempre in misura tale da non configurarsi come aiuti di Stato.

L'obiettivo del Fondo Atlante 2 è quello di coprire le *tranches* più rischiose continuando a garantire ai sottoscrittori il medesimo rendimento, cioè pari al 6%.

In particolare, ha lo scopo di eliminare i crediti deteriorati dal bilancio di Monte dei Paschi di Siena e successivamente occuparsi degli altri istituti finanziari.

Infatti la Banca Centrale Europea ha richiesto l'eliminazione di 10 miliardi di crediti deteriorati su un totale di 27,7 miliardi di euro.

Quindi la banca senese si occupa di costituire una maxi-cartolarizzazione dei crediti deteriorati per smobilizzare le sofferenze in portafoglio per un importo pari a un terzo del valore contabile. Con lo stesso piano si occupa di aumentare il capitale per un importo di cinque miliardi per rispettare il requisito patrimoniale minimo calcolato con lo *stress test*.

In base al piano suddetto, si sarebbe creata una *bad bank* a cui trasferire le sofferenze.

Nel caso di MPS, lo Stato ha finanziato parte dell'operazione utilizzando un fondo di 20 miliardi di euro presi a debito e varato a questo scopo. Azionisti e obbligazionisti hanno contribuito per 2,8 miliardi e a pagare quindi sono stati sia i contribuenti e sia i privati. I soci proprietari hanno visto il loro capitale azzerarsi, mentre parte dei risparmiatori è stato tutelato.

³¹ A. Galiani, "Per i salvataggi delle banche lo Stato ci ha perso 10 miliardi in 4 anni", in Agi, 14 dicembre 2019

A dicembre 2016 viene emanato il Decreto Legge n. 237, detto anche decreto “salva risparmio”. Con tale decreto sono attivate delle garanzie statali sulle emissioni di liquidità degli istituti ed è attivato lo stanziamento da parte del Tesoro di un fondo di 20 miliardi di euro per aiutare le banche in difficoltà.

Per salvare l’istituto non si ricorre al *bail-in*, ma a una procedura detta *burden sharing*, procedura che prevede il coinvolgimento non solo degli azionisti ma anche degli obbligazionisti.

Il fondo salva risparmio non aiuterà solo la banca Monte dei Paschi di Siena, ma anche la Banca Popolare di Vicenza, la Veneto Banca e la banca Carige.

Un’altra operazione del fondo Atlante 2 fa riferimento alle sofferenze di UBI Banca, ovvero Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria e Nuova CariChieti.

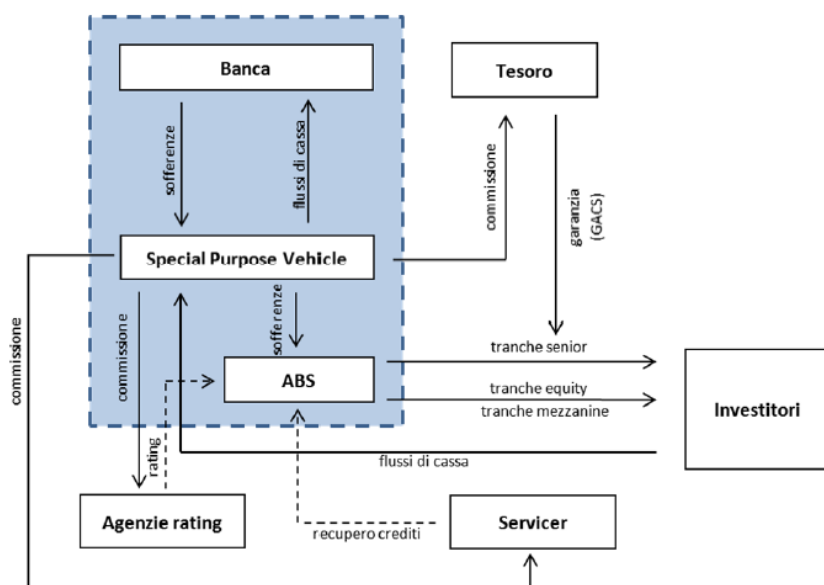
2.3.4. La GACS

Le *bad banks* funzionano in presenza di garanzie da parte dello Stato, altrimenti le obbligazioni sarebbero troppo rischiose.

Quindi un ulteriore strumento innovativo per smobilizzare i crediti deteriorati è la GACS, novità introdotta con il Decreto Legge n. 18/2016 emanato dal Ministero dell’Economia e delle Finanze e convertito poi nella Legge n. 49/2016.

La GACS, Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze, è una garanzia incondizionata e irrevocabile che può essere rilasciata dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, su richiesta della banca cedente, ma solo sui titoli meno rischiosi cioè quelli che appartengono alla tranche *senior*.

Nella figura che segue si illustra il funzionamento delle cartolarizzazioni con la GACS.



Fonte: mercati, intermediari, istituzioni FinRisk Alert

Affinché la garanzia venga concessa, devono essere rispettati i seguenti requisiti:

- I crediti oggetto di garanzia possono essere quelli meno performanti, cioè le sofferenze;
- L'oggetto della cessione deve avere sede legale in Italia;
- I titoli devono essere emessi con un minimo di due categorie. Le categorie previste sono: una *junior* e una *senior*. Può essere introdotta una categoria intermedia: *tranche mezzanino*;
- La garanzia riguarda solo i titoli più sicuri;
- La *tranche senior* deve ricevere un rating "*investment grade*", cioè che non sia un rating spazzatura. Pertanto, non può essere inferiore a BBB;
- La garanzia opera solo se la banca cedente ha trasferito più della metà dei titoli più rischiosi, cioè i titoli appartenenti alla *tranche junior*, a titolo oneroso;
- La garanzia deve essere richiesta dalla banca cedente e può essere richiesta dai possessori dei titoli dopo nove mesi dalla scadenza dei titoli in caso di mancato rimborso della quota capitale e interessi.

La durata della garanzia è di diciotto mesi, estendibile ad altri diciotto mesi.

Le garanzie vengono richieste dalle banche che cartolarizzano dietro il pagamento di una commissione al Tesoro.

Il corrispettivo annuo della garanzia viene calcolato prendendo come riferimento i prezzi dei *credit default swap* di alcuni emittenti italiani che hanno un rischio simile ai titoli oggetto di garanzia. Il corrispettivo aumenta nel tempo se i titoli *senior* non vengono ripagati integralmente entro la fine del terzo o del quinto anno dal rilascio della garanzia.

Allo scopo di finanziare questa garanzia, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha concesso 100 milioni di euro.

I vantaggi di questa garanzia sono quelli di diminuire ulteriormente i rischi della *tranche senior*, rendendoli quasi a rischio zero. Quindi la garanzia permette l'acquisto di questi titoli anche da parte di quei soggetti che non potrebbero farlo, come ad esempio i fondi pensione.

Le criticità a questo strumento stanno nel fatto che:

- Può essere utilizzato solo per i titoli più sicuri;
- Comporta il sostenimento di costi elevati per adottare lo schema.
Quindi potrebbe essere applicata solo per le grandi operazioni che però non sono frequenti nel mercato italiano;
- Vi è l'incertezza sui tempi di rilascio della GACS.

UN CASO DI SUCCESSO DI GACS

La Banca Popolare di Bari rappresenta una delle banche più importanti del sud Italia.³²

Dal 2010 Banca d'Italia segnala con la prima ispezione un esito parzialmente sfavorevole a causa dell'aumento del rischio di liquidità.

Tuttavia la stessa Banca d'Italia autorizza la banca ad acquisire il controllo di Banca Tercas nel 2014 per "salvaguardare i depositanti e rilanciare il piccolo istituto abruzzese"³³.

Per riuscire nell'operazione il fondo interbancario interviene con 330 milioni di euro. Poiché secondo l'Antitrust europeo l'intervento configura come un aiuto di stato, questo viene sostituito con altri strumenti con conseguenze che si riflettono su entrambi gli istituti. Solo nel 2019 il Tribunale dell'UE annulla la decisione sugli aiuti a Banca Tercas.

³² "Le banche in crisi. Che cosa è successo alla Banca Popolare di Bari", in *Avvenire*, 16 dicembre 2019

³³ Parole del governatore Visco

Nel 2016 scattano nuove ispezioni per verificare l'adeguatezza patrimoniale e del credito della Banca Popolare di Bari.

Le tre cartolarizzazioni della Banca Popolare di Bari si sono realizzate tra il 2016 e il 2018, con oggetto un portafoglio di sofferenze rispettivamente pari a 480 milioni di euro, 319 milioni di euro e 1,7 miliardi.

La prima applicazione della garanzia statale è stata proprio con la Banca Popolare di Bari.

Con l'operazione del 2016 sono state emesse tre *tranches* di titoli:

- Una *senior*, con rating BBB da parte di *DBRS* e *Moody's* pari a 126,5 milioni di euro;
- Un mezzanino, con rating B da parte di *DBRS* e *Moody's* pari a 14 milioni di euro;
- Una *junior*, senza rating di 10 milioni.

La GACS copre solo i crediti della prima categoria indicata.

Secondo la Banca Popolare di Bari grazie a questa suddivisione di classi e grazie alla garanzia statale si sono ottenuti risultati positivi conseguendo il 30% del valore dei titoli, valore notevolmente superiore considerando che con questo rating il valore recuperato dalle sofferenze si sarebbe aggirato intorno al 20%.

Anche nel 2017 vengono cartolarizzati crediti deteriorati per 319 milioni di euro e viene rilasciata un'altra GACS che va a garantire crediti deteriorati per un importo pari a 80,9 milioni di euro.

Nel 2018 si conclude con successo un'operazione di cartolarizzazione cedendo un portafoglio di sofferenze al veicolo Pop npls 2018. L'operazione di cartolarizzazione ha un valore di 1,7 miliardi di euro e sulla *tranche senior* c'è la garanzia dello Stato italiano.

Alla fine del 2018, l'istituto ha ammesso perdite per 430 milioni che portano i requisiti prudenziali di Vigilanza al di sotto dei limiti regolamentari.

L'intervento dello Stato è stato necessario in quanto la banca non rispetta più i requisiti patrimoniali con il *Common Equity Tier 1* sceso al 6,22%.

Dall'ultimo bilancio di giugno 2019 la banca presenta due miliardi di crediti deteriorati, rappresentando oltre il 20% degli impieghi.³⁴

³⁴ F. Pavesi, "Banca Popolare di Bari, ecco il prossimo profondo rosso", 27 dicembre 2019

A dicembre 2019 la banca viene commissariata per evitare la liquidazione. Viene quindi messa in amministrazione straordinaria.

Si è arrivati ad avere un livello più che doppio della media del sistema bancario perché negli anni precedenti sono state effettuate svalutazioni troppo basse rispetto alla realtà dei fatti. Per nascondere le perdite degli anni precedenti la banca ha falsificato il bilancio introducendo le imposte anticipate che configurano come credito d'imposta e una cartolarizzazione fantasma di 500 milioni di euro.

I clienti sono stati ingannati dalla banca perché questa ha volutamente nascosto il reale rischio collegato all'investimento in azioni della banca.³⁵

Il governo ha deciso di ricapitalizzare la Banca Popolare di Bari con fondi pubblici.

Nonostante il salvataggio da parte del Governo Conte, la crisi della banca non è ancora terminata.

Il conto per salvare la Banca Popolare di Bari passa da 900 milioni a 1,4 miliardi.

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi si impegna fino a 700 milioni per aiutare l'istituto. Altri 700 milioni arrivano dallo Stato. Nel frattempo il prezzo delle azioni è passato da 9,53 euro a 2,38 euro.

Il piano 2020-2024 prevede la riduzione del rischio con la cessione di 1,9 miliardi di crediti deteriorati.

CONCLUSIONE

La Garanzia statale ha lo scopo di facilitare lo smaltimento dei crediti deteriorati grazie alla concessione di garanzie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione che abbiano come sottostante crediti in sofferenza appartenenti alla *tranche senior*.

Le banche richiedenti sono tenute a pagare una commissione al Tesoro, a prezzo di mercato per non configurare come aiuto di stato secondo le regole europee.

L'aiuto statale è fondamentale per evitare che gli effetti delle crisi bancarie si ripercuotano sui risparmiatori.

³⁵ "Banche, Popolare di Bari crisi continua: condannata a risarcire i clienti "truffati".", 26 febbraio 2020

Negli ultimi quattro anni lo Stato italiano ha speso oltre 10 miliardi di euro per i salvataggi bancari che potrebbero raddoppiare. Il conto definitivo dipende da due incognite. Dipende da quanto si riesce a ricavare dalle sofferenze delle Banche Venete per rientrare dei 6,4 miliardi di euro di garanzie concessi a Banca Intesa. Inoltre dipende se le garanzie statali pari a 12,4 miliardi per le due banche verranno impiegate o meno.³⁶

Tuttavia è necessario responsabilizzare i gestori delle banche che non devono occultare le perdite, ma devono svalutare correttamente i crediti ogni anno.

Inoltre non devono truffare i risparmiatori per evitare che il danno da questi subiti ricada sullo Stato.

Entro aprile 2020 i risparmiatori danneggiati dalle banche poste in liquidazione tra il 2015 e il 2018 possono far richiesta di un indennizzo al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) creato presso in ministero delle finanze.

2.3.5. I derivati creditizi

Altra tecnica innovativa di gestione dei crediti è data dai derivati Creditizi.

Una differente gestione introdotta nel 2005 riguarda la cartolarizzazione sintetica con la quale non si cede al mercato il credito, ma si trasferisce il rischio di credito sottostante.

Nella tabella che segue vengono indicati i soggetti che operano nei mercati dei *derivatives*.

CONTROPARTI	ACQUIRENTE PROTEZIONE (dati in %)	VENDITORE PROTEZIONE (dati in %)
Banche	63	47
Fondi d'investimento	18	16
Compagnie assicurative	7	23
Imprese industriali	6	3
Hedge fund	3	5
Mutual fund	1	2
Fondi pensione	1	3

Fonte: British Bankers Association

³⁶ A. Galiani, "Per i salvataggi delle banche lo Stato ha perso 10 miliardi in 4 anni", 14 dicembre 2019

Anche qui si ha il soggetto cedente, detto *originator*, che trasferisce il rischio al cessionario, detto SPV, attraverso l'emissione di premi chiamati *Credit Default Swap* (CDS). Lo SPV trasferisce questi premi al mercato e i ricavi ottenuti dalla vendita vengono investiti in titoli di qualità migliore.

Lo scopo dello SPV è quello di ottenere utili dalla vendita dei premi che servono per ottenere il flusso di cassa necessario per il rimborso, garantendo allo stesso tempo il cedente dal rischio di default.

Se il portafoglio ha un rischio di credito non sostenibile dal cessionario, il cedente deve servirsi di un altro soggetto chiamato *Super Senior Swaps*, ad esempio una banca, per coprire il differenziale di rischio non coperto dallo SPV.

I vantaggi che ottengono gli istituti di credito cedenti sono:

- L'aumento della liquidità che può essere reinvestita in attività più remunerative;
- La diminuzione degli accantonamenti di capitale perché togliendo una parte delle attività si va a liberare una quota di capitale che era destinata a supporto di queste attività;
- L'aumento della concessione di prestiti.

Il vantaggio principale per le imprese risiede nella diminuzione del costo del credito perché le banche avendo più risorse ed essendo in concorrenza tra loro, tenderanno a offrire finanziamenti con tassi di interessi più bassi per accaparrarsi il cliente.

2.3.6. La vendita dei prestiti

L'ultima tecnica innovativa di gestione che si va a spiegare nell'elaborato è la vendita dei prestiti.

La vendita dei prestiti consiste nel trasferimento ad altri soggetti del diritto di rimborso totale o parziale di attività.

Con questa tecnica non si smobilizza un portafoglio crediti, ma è consentito il trasferimento di un solo credito.

Le tecniche più utilizzate sono:

- La *Sub-participation*, o sub-partecipazione, consiste nel mero trasferimento del rischio di credito.
Con tale operazione non è necessario informare il debitore ceduto;
- L'*Assignment*, o assegnazione, consiste nel trasferimento al cessionario di tutti i diritti del credito, quindi non solo il rischio di credito ma anche la riscossione degli interessi e del capitale corrispondendo in cambio al cedente una determinata somma (*up front*).
Con tale operazione è necessario informare il debitore ceduto;
- La *Novation*, o novazione, consiste nella creazione di un nuovo contratto che risulta essere uguale al contratto originario tranne che per il soggetto creditore.
Con tale operazione non solo è necessario informare il debitore ceduto, ma si deve avere anche il suo consenso.

Questa tecnica innovativa esiste dagli anni Ottanta del secolo scorso ed è stata creata negli Stati Uniti, ma è poco applicata in Europa.

Capitolo 3: La mia esperienza di tirocinio e l'analisi di un'impresa in difficoltà

3.1. L'esperienza di tirocinio in un confidi

3.1.1. La Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A.

3.1.2. Le centrali rischi di cui il consorzio si avvale per operare

3.2. L'analisi di una piccola impresa in difficoltà

3.2.1. Le caratteristiche della società

3.2.2. A cosa sono dovute le difficoltà e come il consorzio opera per evitare un peggioramento

3.1. L'esperienza di tirocinio in un confidi

Nel primo quadrimestre del 2020 ho svolto un tirocinio presso la Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A. (Società Cooperativa per Azioni).

Ho scelto di svolgere il tirocinio curricolare in questo istituto perché mi sembra la struttura che meglio si avvicina alle mie attitudini: un lavoro a contatto diretto con la clientela e in cui la vicinanza al territorio si fa sentire molto.

3.1.1. La Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A.

La Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A. è un confidi, consorzio di garanzia collettiva dei fidi, costituito il 25 ottobre del 1979 e rappresenta la prima cooperativa di garanzia del Sistema Confcommercio e Confturismo della Regione Veneto.

Essendo una società cooperativa, offre i propri servizi ai soci ispirandosi ai principi di mutualità e solidarietà.

Per garantire la mutualità, in conformità dell'art. 2 della Legge 59/1992, lo statuto del confidi prevede:

- Il divieto di distribuire i dividendi ai soci;
- La non ripartizione delle riserve tra i soci;
- Il divieto di distribuire ai soci le riserve e la parte di capitale sociale formatasi ai sensi dell'art. 1, comma 881 L. 296 del 29/12/2006 (legge finanziaria 2007) sia durante la vita della Cooperativa, sia all'atto del suo scioglimento;
- Il divieto di distribuzione ai soci di contributi regionali a fondo perduto di cui è beneficiaria la Cooperativa;
- Il divieto di remunerare gli eventuali strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci in misura superiore a quanto previsto dall'art. 2514 del Codice civile;
- L'obbligo di devoluzione, nel caso di scioglimento della Cooperativa, dell'intero patrimonio al fondo di garanzia interconsortile a cui la cooperativa aderisce o, in mancanza, al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La cooperativa ha sede legale ed amministrativa a Mestre.

Essendo una cooperativa, per far sentire la vicinanza al territorio, lavora avvalendosi di filiali sparse a Belluno, Jesolo, Mestre, Padova, Pordenone, Portogruaro, Treviso, Vicenza. Le filiali sparse rappresentano un punto di forza del confidi. Tale diffusione nel territorio è stata ottenuta anche grazie al collegamento con le varie Ascom-Confcommercio locali e con le strutture sindacali che si riconoscono nella Confturismo.

I servizi che svolge a favore delle imprese sono quelli di:

- Concessione di garanzie;
- Finanziamenti diretti di piccolo credito a partire dal 2017;
- Fideiussioni dirette;
- Assistenza alle imprese nelle richieste di bandi e agevolazioni;
- Consulenza finanziaria e creditizia.

Per usufruire di tali servizi, le imprese devono diventare socie della cooperativa.

Possono diventare socie della cooperativa:

- Le microimprese;
- Le piccole e medie imprese;
- I lavoratori autonomi e i liberi professionisti;
- Nei limiti stabiliti dalla legge anche imprese di dimensioni più grandi.

Per quanto riguarda la concessione di garanzie, questa attività consiste nel prestare garanzia di carattere mutualistico alle imprese socie quando queste richiedono finanziamenti a breve o a medio-lungo termine agli istituti di credito.

Le PMI si rivolgono al confidi perché gli istituti di credito richiedono una garanzia aggiuntiva quando queste imprese richiedono linee di credito.

La ragione risiede nel fatto che le piccole e medie imprese presentano un maggior grado di rischio.

C'è da aggiungere che oltre ad ottenere una linea di credito, le piccole e medie imprese grazie al confidi riescono a ottenere condizioni contrattuali migliori rispetto a quando si rivolgono direttamente alla banca.

Questo perché la garanzia di Fidi Impresa & Turismo Veneto è solida grazie al patrimonio pari a 65 milioni di euro.

Per quanto riguarda bandi e agevolazioni, il confidi si occupa di aiutare le imprese nelle richieste di bandi e agevolazioni da parte di Enti Pubblici, quali la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (CCIAA) e Regione Veneto.

Per quanto riguarda la consulenza finanziaria e creditizia, il confidi eroga servizi di consulenza finanziaria offrendo una ottimale gestione e verifica dei rapporti con le banche, evidenziando il rating e le altre aree di miglioramento.

Il rischio consiste nella possibilità di subire perdite a causa dell'insolvenza delle imprese affidate.

Per poter misurare e controllare il rischio di credito, il confidi utilizza una "Pratica Elettronica di Fido", che consiste nell'analisi del merito di credito grazie a informazioni di rilievo.

Tali informazioni derivano principalmente da:

- Una richiesta di informazioni dell'attività svolta dall'impresa;
- Un'accurata analisi di bilancio effettuata dal confidi stesso;
- Un'analisi della consistenza patrimoniale dell'impresa, dei garanti e delle garanzie;
- Informazioni andamentali provenienti dalle Banche convenzionate, dalle analisi della Centrale Rischi e/o dalla visura SIC.

L'IFRS 9 ha introdotto, per gli strumenti valutati al costo ammortizzato e al *fair value* con contropartita il patrimonio netto, un modello basato sul concetto di "*Expected Loss*" (perdita attesa), abolendo "*Incurring Loss*" disciplinato dallo IAS 39.

L'introduzione del nuovo modello di *impairment* sui crediti richiede una miglior valutazione del rischio.

L'IFRS 9 si basa su tre principi:

- Il confidi deve suddividere le proprie attività in relazione al rischio di credito che queste hanno. Quindi la cooperativa ha classificato le esposizioni in tre stage:
 - Nello stage 1 vengono ricompresi i crediti *in bonis*;
 - Nello stage 2 vengono ricompresi quei crediti che rispetto ai crediti dello stage 1 presentano:
 - Uno scaduto di almeno trenta giorni;

- Presenza di misure di *forbearance*;
- Presenza di anomalie riscontrate dalla CR della Banca d'Italia;
- Appartenenza della controparte ad un gruppo di clienti connessi con controparti in default;
- Nello stage 3 vengono ricompresi i crediti deteriorati;
- Il confidi deve determinare le rettifiche di valore.
 - Per i crediti appartenenti allo stage 1 la cooperativa deve svalutare il credito nell'ipotesi in cui questo vada in default entro i successivi dodici mesi;
 - Per i crediti appartenenti agli stage 2 e 3 la svalutazione deve essere fatta considerando la vita residua del credito;
- Il confidi deve includere nel calcolo delle perdite attese le informazioni prospettiche ("*forward looking*") considerando anche il ciclo economico atteso.

Per mitigare il rischio di credito, la Fidi Impresa & Turismo Veneto si avvale di alcuni strumenti:

- Riassicurazioni/controgaranzie prestate da: "Veneto Sviluppo", "FIN.PROMO.TER." e Fondo Centrale di Garanzia (gestito da Mediocredito Centrale);
- Fondi assegnati in amministrazione al Confidi da enti pubblici per il conseguimento di specifiche finalità, quali: "Fondo Antiusura" Legge n. 108/1996 e "Fondi P.O.R. – programma operativo regionale" (DGR n. 1442 del 6 giugno 2008 e DGR n. 1243 del 3 luglio 2012);

Anche con un'accurata attività di gestione e di monitoraggio continuo del rischio, i crediti deteriorati sono inevitabili.

Per tali esposizioni è previsto un processo di monitoraggio continuo a cura dell'Ufficio Monitoraggio e crediti anomali nella sede di Mestre.

Il confidi gestisce il rischio di credito con due attività:

- Una attività nel momento della presentazione/valutazione della domanda avvalendosi di strumenti di rilevazione delle anomalie quali la verifica dei protesti, le informazioni di soggetti esterni o partner bancari, le informazioni storiche detenute nel data-base di Fidi Impresa & Turismo Veneto;
- Un'altra attività attraverso un monitoraggio dopo aver deliberato la concessione di garanzia utilizzando rilevazioni fornite dalle banche convenzionate o altri soggetti esterni (ad esempio la Centrale Rischi e le SIC).

3.1.2. Le centrali rischi di cui il consorzio si avvale per operare

Le centrali rischi private sono dei sistemi informativi che svolgono la loro attività principale raccogliendo e gestendo informazioni sulla posizione creditizia dei soggetti che ricorrono a finanziamenti, siano essi a breve termine o a medio-lungo termine.

In Italia esistono due tipi di centrali rischi:

- Le centrali rischi pubbliche;
- Le centrali rischi private.

La centrale rischi pubblica più conosciuta è quella della Banca d'Italia.

Le centrali rischi private vengono identificate con il termine SIC, acronimo di Sistemi di Informazioni Creditizie, e sono gestite da aziende private specializzate.

La differenza tra centrali rischi pubbliche e private sta nell'importo dell'operazione in oggetto:

- È di competenza della centrale rischi pubblica se l'operazione è di importo almeno pari a trentamila euro;
- È di competenza della centrale rischi privata se l'operazione è di importo inferiore ai trentamila euro.

L'adesione a una centrale rischi pubblica è obbligatoria, in quella privata è facoltativa.

Infatti le centrali rischi private sono strumenti informativi dove gli istituti di credito aderiscono firmando veri e propri contratti di fornitura.

Le centrali rischi private hanno il compito di raccogliere dati in modo oggettivo, obiettivo, chiaro, esatto e corretto per usarli nella valutazione del merito creditizio o di *credit scoring*.

Quando un soggetto si rivolge a una banca per chiedere un prestito, l'istituto consulta i dati contenuti nelle centrali rischi per valutare se affidare il cliente e quale *pricing* applicare. Inoltre si considera se è stato un buon o un cattivo pagatore e se ha altri finanziamenti a suo carico.

Le informazioni che restituisce la centrale rischi sono di due tipi:

- Informazioni positive, quando il soggetto ha sempre onorato con regolarità le rate dei finanziamenti entro le scadenze pattuite contrattualmente.
Per archiviare questi dati negli archivi è richiesto il consenso del soggetto;
- Informazioni negative, quando il soggetto non paga entro le scadenze pattuite o non ha pagato alcune rate di un finanziamento.
Per archiviare queste informazioni non è necessario richiedere il consenso del soggetto.

Se questa decide di finanziare il cliente, la banca trasmette alla centrale rischi privata una serie di informazioni riguardanti il cliente e l'operazione che ha richiesto.

Le principali centrali rischi italiane gestite da società private a cui la Fidi Impresa & Turismo Veneto si rivolge per richiedere informazioni sulle imprese socie sono:

- Experian – Cerved Information Services S.p.A.;
- CRIF S.p.A.;
- Cerved Group S.p.A.

3.2. L'analisi di una piccola impresa in difficoltà

Ora analizzo una microimpresa in difficoltà nella regione Veneto.

Come in tutte le società, anche presso la Fidi Impresa & Turismo Veneto S. C. p. A. ci sono casi di crediti deteriorati dovuti a imprese che non rispettano le scadenze pattuite o non stanno proprio più pagando le rate.

In Fidi Impresa & Turismo Veneto i crediti deteriorati sono gestiti nella sede legale, mentre nelle filiali sono gestiti i crediti *in bonis* o con qualche difficoltà.

Avendo svolto lo stage nella filiale di Padova, si è presa in esame una società padovana con alcuni ritardi di pagamento.

Il lavoro svolto consiste nell'analisi dell'impresa dalla sua nascita fino al presente, andando a capire che cosa sta portando in difficoltà l'impresa e quindi quali operazioni il confidi sta facendo per tutelarsi, ma anche per non far peggiorare la situazione dell'impresa stessa.

3.2.1. Le caratteristiche della società

Per motivi di privacy, non scrivo il nome dell'impresa, ma descrivo le caratteristiche principali.

L'impresa che vado ad analizzare è classificata dal confidi come debitore *retail*, in quanto è una microimpresa.

Per operare il confidi utilizza il software *Parsifal*.

In base ai dati di bilancio inseriti, il software restituisce come risultato un segnale di attenzione perché la società ha rapporti con ritardati pagamenti.

La società nasce nel 2016 ed è costituita a tempo indeterminato.

Nella sede legale dell'impresa viene anche esercitata la vendita di prodotti di gastronomia.

Ha un unico socio che si avvale di quattro dipendenti.

Il socio unico è anche amministratore della società e dallo statuto gli spetta la rappresentanza generale della società.

Per iniziare a operare, siccome il socio unico non dispone di tutte le risorse necessarie, si rivolge ad alcuni istituti di credito per costituire la società.

Il socio si rende conto che con le proprie risorse le banche sono disponibili a concedere credito solo con la presenza di ulteriori garanzie.

Per questo motivo l'impresa si rivolge al confidi chiedendo una garanzia di prima richiesta allo scopo di ottenere il finanziamento da parte della banca.

Il confidi, prima di concedere la garanzia, richiede alla società che si stava costituendo il *business plan* per poter valutare se è conveniente garantire il progetto oppure se è meglio abbandonare l'idea imprenditoriale.

Andando ad analizzare il *business plan* dell'impresa, il confidi acquisisce ulteriori informazioni su che cosa l'impresa vuole fare, con che mezzi, con che strategia di vendita vuole operare, che tipo di prodotti offre e a che tipo di clientela, l'esperienza dei dipendenti nella mansione affidata e se l'attività è a conduzione familiare.

Nel *business plan* si legge che nella sede legale si svolge un'attività di rivendita e di spaccio di carne.

L'attività prevalente che risulta dalla visura della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (CCIAA) di Padova è quella di commercio al dettaglio ambulante di carni, altri derivati e prodotti alimentari.

L'oggetto sociale consiste nell'acquisto, nella produzione, nell'importazione, nell'esportazione, nel commercio sia al minuto e sia all'ingrosso anche in forma ambulante di carni e di altri prodotti alimentari (prodotti ortofrutticoli, ittici, pellami e altro).

L'attività di commercio principale viene svolta principalmente in forma ambulante su importanti piazze della regione, di cui già ancor prima di iniziare l'attività di impresa detiene la proprietà delle autorizzazioni.

L'attività consiste nella vendita al dettaglio di gastronomia e carne cruda con clientela della zona affezionata.

Gli automezzi per svolgere l'attività ambulante sono già di proprietà del socio e sono stati da poco comprati.

Andando a fare un'analisi di mercato si evidenzia la posizione centrale sulle piazze sparse nelle province di Venezia, Treviso e Padova.

L'afflusso di clientela risulta essere medio.

Per quanto riguarda la strategia di marketing adottata, la società si pone l'obiettivo di differenziare il prodotto vendendo solamente materie prime a chilometri zero tramite fornitori di fiducia e creando prodotti nuovi in base alle offerte di stagione.

Oltre a svolgere l'attività ambulante, nei fine settimana dei periodi estivi, si occupa di rifornire carne alle piccole manifestazioni private come manifestazioni sportive in Veneto, campi scuola estivi di Parrocchie, feste di Laurea, feste di fine anno scolastico e sagre.

Dal punto di vista organizzativo all'impresa collaborano persone della famiglia del socio con una tradizione ed esperienza nel settore.

Per quanto riguarda la promozione, l'impresa raccoglie personalmente i numeri di cellulare dei propri clienti più affezionati e fornisce settimanalmente tramite invio di SMS promozioni e offerte in corso anche personalizzate in base alla piazza e alle tradizioni del luogo.

Tuttavia ancora alla data attuale, anche dopo quattro anni dall'avvio dell'attività, l'impresa non si è occupata di creare un proprio sito web per poter raggiungere e attirare nuovi clienti.

Infatti se sul motore di ricerca si scrive il nome dell'impresa, si trova solo il numero di telefono e l'oggetto della propria attività.

Alla data attuale risulta essere essenziale avere un sito web, non solo perché si possono raggiungere nuovi clienti e con caratteristiche differenti, ma soprattutto perché con le nuove disposizioni adottate dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conti per l'emergenza del COVID-19 i mercati sono rimasti chiusi per mesi e l'impresa ha potuto svolgere la propria attività solo nella propria sede legale che risulta non essere in una posizione residenziale.

Se l'impresa avesse un sito web, sarebbe stato possibile rifornire i clienti nei mesi di *lockdown* con i prodotti che hanno sempre acquistato nelle piazze facendo le consegne a domicilio.

Alla data attuale non si è in possesso di informazioni che permettono di calcolare l'impatto del coronavirus, ma senza dubbio se già l'impresa si trova con ritardi nei pagamenti, la situazione può solo che peggiorare.

Al momento della decisione di concedere o meno la garanzia, non si poteva prevedere questo fenomeno esogeno che comporterà sicuramente impatti negativi rilevanti in Italia.

Quindi alla luce di queste caratteristiche evidenziate nel *business plan* e dopo alcuni colloqui svolti direttamente dal confidi con il socio, si è deciso di concedere la garanzia sul finanziamento richiesto alla banca.

3.2.2. A cosa sono dovute le difficoltà e come il consorzio opera per evitare il peggioramento

Per poter riscontrare le difficoltà che un'impresa presenta, si deve andare a comparare il bilancio di un esercizio con il bilancio dell'anno precedente o con i bilanci di tre esercizi precedenti.

Essendo una microimpresa, la società non è tenuta a pubblicare il bilancio, può adottare una redazione del bilancio semplificata e non è tenuta a redigere la nota integrativa.

Per tali ragioni, analizzare una microimpresa risulta più difficile perché è più difficile reperire le informazioni di cui si hanno bisogno.

Mentre per una S.p.A. è sufficiente scaricare dal sito web della società i bilanci redatti rispettando i principi e i criteri di valutazione elencati nel Codice civile con la relativa nota integrativa, i bilanci delle piccole e medie imprese risultano più difficili da analizzare.

All'università si è abituati a fare analisi di bilancio di società di grandi dimensioni in cui le voci vengono raggruppate nello stesso modo e quindi una riclassificazione di bilancio risulta essere più semplice.

Durante il tirocinio ho riclassificato bilanci di piccole e medie imprese.

Potrebbe sembrare un'attività più semplice per la minor presenza di voci e di importi meno elevati, tuttavia la riclassificazione risulta tutt'altro che facile.

I bilanci delle piccole e medie imprese, nonostante queste appartengano a un medesimo settore e a una medesima area geografica, risultano molto diversi fra di loro sia per le voci esplicitate e sia perché molte voci non sono spiegate.

Inoltre vi sono troppi raggruppamenti che non permettono di fare un'analisi di bilancio corretta utilizzando i consueti indici di bilancio.

Nei bilanci delle grandi imprese, tutte le voci sono esplicitate e se non si trovano alcune informazioni è sufficiente consultare la nota integrativa.

Nei bilanci delle piccole e medie imprese, siccome la redazione della nota integrativa non risulta essere obbligatoria per reperire le informazioni di cui si hanno bisogno ci si deve rivolgere all'impresa stessa e al commercialista che ha redatto il bilancio per loro conto.

L'impresa che vado ad analizzare, ha redatto il bilancio in forma abbreviata.

Si riporta il bilancio del primo e secondo anno di attività.

Stato patrimoniale

	31-12-2017	31-12-2016
Stato patrimoniale		
Attivo		
B) Immobilizzazioni		
I - Immobilizzazioni immateriali	623	380
II - Immobilizzazioni materiali	9.059	11.648
Totale immobilizzazioni (B)	9.682	12.028
C) Attivo circolante		
I - Rimanenze	66.587	72.004
II - Crediti		
esigibili entro l'esercizio successivo	71.480	29.618
Totale crediti	71.480	29.618
IV - Disponibilità liquide	11.177	36.695
Totale attivo circolante (C)	149.244	138.317
D) Ratei e risconti	7.690	1.657
Totale attivo	166.616	152.002
Passivo		
A) Patrimonio netto		
I - Capitale	100	100
IV - Riserva legale	70	-
VI - Altre riserve	1.331 ⁽¹⁾	-
IX - Utile (perdita) dell'esercizio	16.039	1.401
Totale patrimonio netto	17.540	1.501
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	5.986	2.401
D) Debiti		
esigibili entro l'esercizio successivo	141.063	146.990
esigibili oltre l'esercizio successivo	1.853	-
Totale debiti	142.916	146.990
E) Ratei e risconti	174	1.110
Totale passivo	166.616	152.002

(1)

Altre riserve	31/12/2017	31/12/2016
Riserva straordinaria	1.331	

Conto economico

	31-12-2017	31-12-2016
Conto economico		
A) Valore della produzione		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.282.167	833.451
2), 3) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti e dei lavori in corso su ordinazione	-	72.004
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-	72.004
5) altri ricavi e proventi		
altri	23.145	113
Totale altri ricavi e proventi	23.145	113
Totale valore della produzione	1.305.312	905.568
B) Costi della produzione		
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	1.038.182	748.874
7) per servizi	84.455	65.732
8) per godimento di beni di terzi	26.611	31.300
9) per il personale		
a) salari e stipendi	51.466	37.051
b) oneri sociali	18.793	11.866
c), d), e) trattamento di fine rapporto, trattamento di quiescenza, altri costi del personale	3.593	2.401
c) trattamento di fine rapporto	3.593	2.401
Totale costi per il personale	73.852	51.318
10) ammortamenti e svalutazioni		
a), b), c) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali, altre svalutazioni delle immobilizzazioni	2.767	1.389
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	179	95
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	2.588	1.294
Totale ammortamenti e svalutazioni	2.767	1.389
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	42.907	-
14) oneri diversi di gestione	9.069	3.281
Totale costi della produzione	1.277.843	901.894
Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)	27.469	3.674
C) Proventi e oneri finanziari		
17) interessi e altri oneri finanziari		
altri	3.999	1.146
Totale interessi e altri oneri finanziari	3.999	1.146
Totale proventi e oneri finanziari (15 + 16 - 17 + - 17-bis)	(3.999)	(1.146)
Risultato prima delle imposte (A - B + - C + - D)	23.470	2.528
20) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
imposte correnti	7.431	1.127
Totale delle imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate	7.431	1.127
21) Utile (perdita) dell'esercizio	16.039	1.401

Fonte: Bilancio inviato dall'impresa socia

Andando a confrontare il bilancio del 2017 con quello del 2016 riscontro:

- Un aumento dei crediti.

Solitamente un aumento dei crediti è un fattore positivo perché significa che l'impresa sta vendendo di più. Alcune volte può essere un segnale negativo perché significa che l'impresa ha minor forza contrattuale dei creditori e quindi concede dilazioni di pagamento più lunghe.

In questo tipo di attività i crediti verso clienti non dovrebbero esserci perché, essendo un'attività al dettaglio, i clienti pagano al momento dell'acquisto del prodotto.

Nello Stato patrimoniale della società sono indicati solo i crediti senza procedere a una loro suddivisione, quindi si è richiesto il dettaglio alla società:

	Valore nel 2016	Variazione nel 2017	Valore nel 2017
Crediti verso clienti	9837	49209	59046
Crediti tributari	19781	-12867	6914
Crediti verso altri	0	5520	5520
Totale crediti	29618	41862	71480

Dalla tabella si può evincere che i crediti verso clienti sono aumentati molto, questo è un segnale sicuramente da tenere sotto controllo;

- Una diminuzione dei debiti.
C'è stata una lieve diminuzione dei debiti passando da 146990 a 142916 euro per una lieve diminuzione di debiti verso banche, di debiti verso fornitori e di debiti verso gli istituti previdenziali;
- Un aumento considerevole dell'utile passando da 1401 euro a 16039 euro.
È normale che nel primo anno di attività si registrino utili bassissimi o perdite per effetto dell'attività appena iniziata;
- Un aumento del fatturato passando da 833451 a 1282167 euro.
È un segnale assolutamente positivo perché significa che i ricavi aumentano per effetto delle vendite;
- Un aumento dei costi della produzione passando da 901894 a 1277843 euro.
L'aumento dei costi della produzione è direttamente correlato all'aumento dei ricavi. Infatti la variazione dei ricavi pari a 448716 (1282167-833451) è superiore alla variazione dei costi pari a 375949 (1277843-901894).
Se la variazione dei costi fosse superiore, sarebbe più economicamente conveniente diminuire la produzione per non distruggere ricchezza;
- Le imposte aumentano per effetto dell'incremento dell'attività svolta e per il risultato economico positivo.

Nel 2017 per poter fare un'analisi di bilancio migliore ed eventualmente apportare delle modifiche alle condizioni concesse, il confidi decide di rivolgersi alla centrale rischi Cerved.

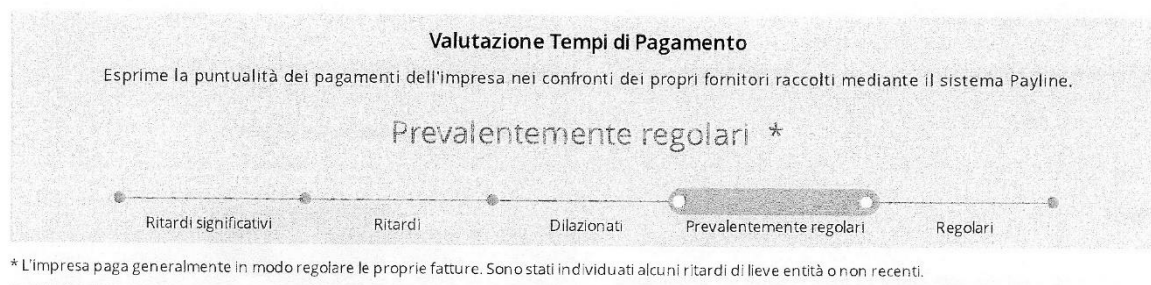
Dal report che si può consultare, Cerved classifica l'impresa come non affidabile a causa di un evento negativo: è presente un pregiudizievole di conservatoria³⁷ sull'amministratore unico cioè c'è un'ipoteca giudiziale³⁸.

Dall'anagrafica di Cerved si può desumere una assenza di segnali di rischio nel profilo strutturale. Il socio unico, oltre a essere il titolare effettivo dell'impresa in esame, risulta essere socio maggioritario di un'altra società.

Infatti l'impresa in esame risulta essere cessionaria di un comodato d'uso di ramo d'azienda, l'impresa cedente è quella stessa impresa di cui il socio è socio maggioritario.

Inoltre Cerved evidenzia tempi di pagamento prevalentemente, ma non sempre, regolari come riportato in seguito:

ESPERIENZE DI PAGAMENTO



Fonte: Cerved

³⁷ Pregiudizievole di conservatoria: atti che rendono impossibile la libera circolazione dei beni immobiliari.

³⁸ Ipoteca giudiziale: consiste nell'iscrizione effettuata dal Tribunale a tutela del debito verso un creditore insoddisfatto che ha ottenuto un provvedimento giudiziale, come un decreto ingiuntivo.

Oltre all'evento negativo a carico del socio unico, si deve anche fare attenzione ai pagamenti non regolari. Questi, accompagnati da un aumento dei crediti verso la clientela, possono rappresentare un fattore di rischio: dilazionando i tempi di pagamento ai propri clienti, l'impresa si ritrova in una situazione di illiquidità che non le consente di ripagare i propri fornitori e finanziatori entro le scadenze contrattualmente stabilite.

Si riporta il bilancio del 2018 comparato con il bilancio del 2017:

Società unipersonale

Bilancio al 31/12/2018

Stato patrimoniale attivo	31/12/2018	31/12/2017
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (di cui già richiamati)		
B) Immobilizzazioni		
I. Immateriali	518	623
II. Materiali	6.471	9.059
III. Finanziarie		
Totale Immobilizzazioni	6.989	9.682
C) Attivo circolante		
I. Rimanenze	133.991	66.587
II. Crediti		
- entro 12 mesi	83.017	71.480
- oltre 12 mesi		
- imposte anticipate		
	<hr/>	<hr/>
	83.017	71.480
III. Attività finanziarie che non costituiscono Immobilizzazioni	50.777	11.177
IV. Disponibilità liquide		
Totale attivo circolante	267.785	149.244
D) Ratei e risconti	2.761	7.690
Totale attivo	277.535	166.616
Stato patrimoniale passivo	31/12/2018	31/12/2017
A) Patrimonio netto		
I. Capitale	100	100
II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni		
III. Riserva di rivalutazione		
IV. Riserva legale	872	70

V. <i>Riserve statutarie</i>		
VI. <i>Altre riserve</i>		
Riserva straordinaria	16.568	1.331
Riserva da deroghe ex art. 2423 Codice Civile		
Riserva azioni (quote) della società controllante		
Riserva non distrib. da rivalutazione delle partecipazioni		
Versamenti in conto aumento di capitale		
Versamenti in conto futuro aumento di capitale		
Versamenti in conto capitale		
Versamenti a copertura perdite		
Riserva da riduzione capitale sociale		
Riserva avanzo di fusione		
Riserva per utili su cambi non realizzati		
Riserva da conguaglio utili in corso		
<i>Varie altre riserve</i>		
Fondo contributi in conto capitale (art. 55 T.U.)		
Fondi riserve in sospensione d'imposta		
Riserve da conferimenti agevolati (legge n. 576/1975)		
Fondi di accantonamento delle plusvalenze di cui all'art. 2 legge n.168/1992		
Riserva fondi previdenziali integrativi ex d.lgs n. 124/1993		
Riserva non distribuibile ex art. 2426		
Riserva per conversione EURO		
Riserva da condono		
Conto personalizzabile		
Conto personalizzabile		
Differenza da arrotondamento all'unità di Euro		
Altre...		
VII. Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi	16.568	1.331
VIII. <i>Utili (perdite) portati a nuovo</i>		
IX. <i>Utile d'esercizio</i>	11.061	16.039
IX. <i>Perdita d'esercizio</i>	()	()
<i>Acconti su dividendi</i>	()	()
<i>Perdita ripianata nell'esercizio</i>		
X. <i>Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio</i>		
Totale patrimonio netto	28.601	17.540
B) Fondi per rischi e oneri		
C) Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato	9.579	5.986
D) Debiti		
- entro 12 mesi	182.501	141.063
- oltre 12 mesi	56.854	1.853
	239.355	142.916

E) Ratei e risconti 174

Totale passivo 277.535 166.616

Conto economico 31/12/2018 31/12/2017

A) Valore della produzione

1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.029.327	1.282.167
2) Variazione delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti		
3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione		
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni		
5) Altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei contributi in conto esercizio:		
a) vari	102	23.145
b) contributi in conto esercizio		
	102	23.145
Totale valore della produzione	1.029.429	1.305.312

B) Costi della produzione

6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	944.053	1.038.182
7) Per servizi	75.433	84.455
8) Per godimento di beni di terzi	11.255	26.611
9) Per il personale		
a) Salari e stipendi	51.684	51.466
b) Oneri sociali	17.863	18.793
c) Trattamento di fine rapporto	3.616	3.593
d) Trattamento di quiescenza e simili		
e) Altri costi		
	73.163	73.852
10) Ammortamenti e svalutazioni		
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	179	179
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	2.588	2.588
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni		
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide		
	2.767	2.767
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(104.894)	42.907
12) Accantonamento per rischi		
13) Altri accantonamenti		
14) Oneri diversi di gestione	6.430	9.069
Totale costi della produzione	1.008.207	1.277.843
Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)	21.222	27.469

C) Proventi e oneri finanziari

- 15) Proventi da partecipazioni:
- da imprese controllate
 - da imprese collegate

- da imprese controllanti			
- da imprese sottoposte al controllo delle controllanti			
- altri			
16) Altri proventi finanziari:			
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni			
- da imprese controllate			
- da imprese collegate			
- da controllanti			
- da imprese sottoposte al controllo delle controllanti			
- altri			
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni			
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante			
d) proventi diversi dai precedenti:			
- da imprese controllate			
- da imprese collegate			
- da controllanti			
- da imprese sottoposte al controllo delle controllanti			
- altri			
17) Interessi e altri oneri finanziari:			
- da imprese controllate			
- da imprese collegate			
- da controllanti			
- verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti			
- altri	4.119		3.999
		4.119	3.999

17-bis) utili e perdite su cambi

Totale proventi e oneri finanziari		(4.119)	(3.999)
-------------------------------------------	--	----------------	----------------

D) Rettifiche di valore di attività finanziarie

18) Rivalutazioni:			
a) di partecipazioni			
b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni			
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni			
d) di strumenti finanziari derivati			
e) di attività finanziarie per la gestione accentrata della tesoreria			
19) Svalutazioni:			
a) di partecipazioni			
b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni			
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni			
d) di strumenti finanziari derivati			
e) di attività finanziarie per la gestione accentrata della tesoreria			

Risultato prima delle imposte (A-B±C±D)		17.103	23.470
20) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate			
a) Imposte correnti	6.042		7.431
b) Imposte relative a esercizi precedenti			
c) Imposte differite e anticipate			
d) proventi (oneri) da adesione al regime di consolidato fiscale / trasparenza fiscale			
		6.042	7.431
21) Utile (Perdita) dell'esercizio		11.061	16.039

Fonte: Bilancio inviato dall'impresa socia

Andando a confrontare il bilancio del 2018 con quello del 2017 si possono riscontrare:

- Un raddoppio delle rimanenze passando da 66587 a 133991 euro.

Si è richiesto il dettaglio di questa voce per comprendere che cosa fosse successo, i dati vengono riportati nella tabella che segue:

	Valore nel 2017	Variazione nel 2018	Valore nel 2018
Materie prime, sussidiarie e di consumo	29097	-29097	0
Prodotti finiti e merci	0	133991	133991
Acconti	37490	-37490	0
Totale rimanenze	66587	67404	133991

Dalla tabella si può evincere che l'aumento considerevole delle rimanenze non è dovuto ad un aumento dello stock di materie prime in magazzino.

Tale ipotesi sarebbe poco plausibile perché le materie prime acquisite dall'impresa riguardano prodotti freschi e che non si possono mantenere negli anni.

L'aumento di valore delle rimanenze è dovuto a un maggior valore ad esse attribuite per effetto della loro lavorazione e trasformazione ad opera dell'impresa.

Infatti si può notare come le materie prime dal 2017 al 2018 diventino nulle e confluiscono nella voce prodotti finiti;

- Un aumento di quattro volte e mezza delle disponibilità liquide passando da 11177 a 50777 euro.

Si è richiesto il dettaglio per avere una visione migliore, i dati sono riportati nella tabella sottostante:

	Valore nel 2017	Variazione nel 2018	Valore nel 2018
Depositi bancari e postali	1962	24412	26374
Denaro e valori in cassa	9216	15187	24403
Totale disponibilità liquide	11177	39600	50777

Il peso maggiore dell'aumento deriva principalmente dall'aumento dei depositi bancari attivi, ma anche dal maggior contante in cassa.

L'aumento delle disponibilità liquide può essere dovuto a un incremento delle vendite alla clientela;

- Un aumento della riserva straordinaria passando da 1331 a 16568 euro.

Per comprendere il motivo di tale aumento, anche in questo caso si è richiesto il dettaglio:

	Valore nel 2017	Variazione nel 2018	Valore nel 2018
Capitale	100	0	100
Riserva legale	70	802	872
Riserva straordinaria	1331	15237	16568
Risultato d'esercizio	16039	-4978	11061
Totale Patrimonio netto	17540	11061	28601

Dopo aver ricevuto questa tabella di riferimento, non si riesce ancora a comprendere il motivo della variazione della riserva straordinaria di 15237.

È solo stato comunicato che questo importo non è destinato a essere distribuito al socio, ma resta all'interno dell'impresa;

- Una diminuzione dell'utile che passa da 16039 a 11061 euro.

Una diminuzione dell'utile deriva principalmente da una diminuzione dei ricavi e/o da un aumento dei costi di produzione.

Nel nostro caso, la diminuzione dell'utile è dovuta a una diminuzione dei ricavi del 2018 rispetto al 2017 che risulta essere superiore alla diminuzione dei costi di produzione.

Mentre i ricavi sono variabili perché dipendono dalle vendite, i costi sono composti da una parte variabile e da una parte fissa.

Se da un lato abbiamo la diminuzione di alcuni costi per effetto di una minor produzione come ad esempio:

- Costi per servizi che passano da 84455 a 75433;
- Costi per materie prime passando da 1038182 a 944053;
- Costi per il godimento di beni di terzi che passano da 26611 a 11255, solitamente questi rappresentano un costo fisso poiché se si è preso un capannone in affitto si deve sostenere il costo anche nel caso in cui non si produce. Probabilmente l'impresa è riuscita a recedere dal contratto o ha sospeso l'affitto.

Dall'altro lato ci sono alcuni costi che si devono sostenere anche quando si produce di meno:

- Costi per il personale, in questa impresa i quattro dipendenti assunti risultano essere a tempo indeterminato quindi anche a fronte di una diminuzione della produzione non si può limitare questo costo. Se ci fosse stato personale a tempo determinato, si sarebbe potuto diminuire l'importo di questa voce non rinnovando più i contratti;
 - L'ammortamento per le immobilizzazioni materiali e immateriali, l'ammortamento è calcolato in base alla vita utile del bene e non al suo utilizzo.
- Un aumento dei debiti che quasi raddoppiano passando da 142916 a 239355 euro. Anche in questo caso non c'è una distinzione tra le varie voci, ma solo una distinzione tra quota entro l'esercizio successivo e quota oltre l'esercizio successivo.

Si è quindi richiesto il dettaglio della voce Debiti per analizzare le varie sotto voci:

	Valore nel 2017	Variazione nel 2018	Valore nel 2018
Debiti verso banche	4551	78062	82613
Debiti verso altri finanziatori	1071	-1071	0
Acconti	1853	0	1853
Debiti verso fornitori	100551	-17534	83017
Debiti tributari	28458	-2701	25757
Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale	4031	27616	31647
Altri debiti	2402	12066	14468
Totale debiti	142916	96439	239355

Dalla tabella si può notare che vi è stato un notevole aumento dei debiti verso banche. Questo perché l'impresa ha ottenuto un finanziamento dalla banca grazie alla garanzia concessa dal confidi.

I debiti verso fornitori sono diminuiti, questo è un fattore positivo perché significa che l'impresa riesce a rimborsare i debiti con le risorse che ha a disposizione ed entro le scadenze stabilite.

I debiti tributari diminuiscono perché diminuiscono i ricavi e i costi della produzione con conseguente diminuzione dell'utile.

I debiti verso gli istituti previdenziali aumentano di molto, non si riesce a comprendere il motivo di tale aumento così rilevante dato che gli oneri sociali a carico dell'impresa e le ritenute effettuate nei confronti dei dipendenti non sono variate molto da un anno all'altro.

Anche la voce Altri debiti aumenta di molto. Si dovrà chiedere un ulteriore dettaglio di queste due voci per capire le ragioni di tali valori.

- Una diminuzione del valore della produzione passando da 1305312 a 1029429.
Per poter meglio analizzare il motivo di tale variazione, si riporta il dettaglio di questa voce:

	Valore nel 2017	Variazione nel 2018	Valore nel 2018
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	1029327	-257840	1282167
Contributi in conto esercizio	102	-23043	23145
Totale	1029429	-275883	1305312

Dalla tabella si può notare che la diminuzione del valore dipende principalmente dalla diminuzione delle vendite e in misura minore dalla diminuzione dei contributi in conto esercizio;

- Una diminuzione dei costi della produzione che passano da 1038182 a 944053 euro.

La diminuzione dei costi accompagnata da una stabilità o da un aumento dei ricavi è un fattore positivo perché si riesce a produrre con maggior efficienza

In questo caso la diminuzione dei costi è accompagnata da una maggior diminuzione dei ricavi con conseguente diminuzione dell'utile.

Quindi la diminuzione dei costi risulta essere un fattore negativo.

Gli affidamenti bancari in essere con i relativi importi e garanzie connesse sono riportati nella seguente tabella:

Banca	Garanzia	Data erogazione	Durata totale in mesi	Importo originario in euro	Debito residuo in euro	Cadenza delle rate	Importo della rata
Banca X	Confidi	28.08.2018	60	15000	94560	Mensile	471
Banca X	Confidi	28.08.2018	60	20000	15674	Mensile	600
Banca Y	Medio credito	19.12.2018	48	30000	28154	Mensile	665

Nel 2018 il confidi ha deciso di interrogare la centrale rischi Crif.

Per valutare il rischio dell'impresa, Crif utilizza il *Perform – Credit Bureau Score*, questo metodo consiste nel suddividere il rischio in fasce e nell'assegnare un punteggio e una lettera.

L'impresa in esame presenta un punteggio pari a 465 e appartiene alla fascia G, ciò implica un rischio medio.

Oltre a questo punteggio Crif mette in evidenza gli eventi rilevanti che riguardano l'impresa e gli esponenti.

Dai dati Crif risultano protesti ed eventi pregiudizievoli su esponenti e soci rilevanti, mentre a carico dell'impresa non risultano esserci protesti, eventi da conservatoria o altre procedure in corso.

Nel 2018 l'impresa non presenta sconfini, ma sono stati rilevati protesti a carico del socio unico.

Anche se il protesto riguarda il socio e non l'impresa, tale protesto può avere ripercussioni sull'impresa perché i creditori che non riescono a escutere il patrimonio personale del soggetto, possono rivalersi, in via sussidiaria, sull'impresa.

Inoltre sul socio unico è stata rilevata una procedura in corso.

Tale procedura riguarda la sentenza di fallimento del socio per un'altra società di cui era titolare.

Dall'analisi effettuata da Crif, l'impresa non presenta i requisiti minimi per accedere alla richiesta di rating di legalità³⁹.

Eurisc 2.0 è la soluzione innovativa del Sistema di Informazioni Creditizie di CRIF per rispondere in modo efficace ed efficiente alle banche e alle finanziarie.

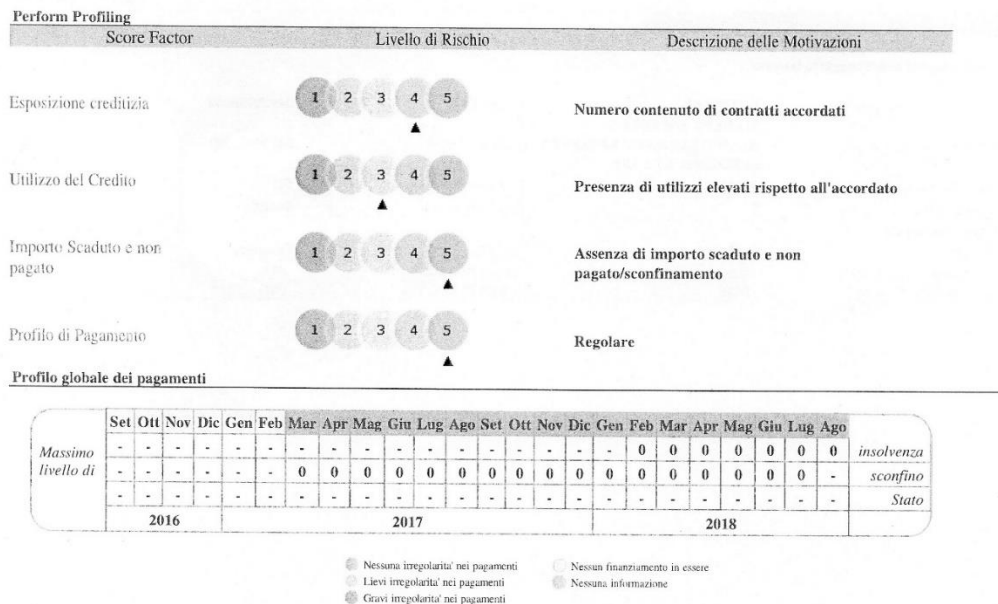
Dal *Perform profiling* elaborato da Eurisc 2.0 l'impresa presenta:

- Un numero di contratti concordati contenuto;
- Un rapporto tra utilizzato e accordato molto vicino a uno;

³⁹ Il rating di legalità è uno strumento nato nel 2012 per le imprese italiane per ottenere vantaggi quando richiedono finanziamenti pubblici e agevolazioni per l'accesso al credito bancario.

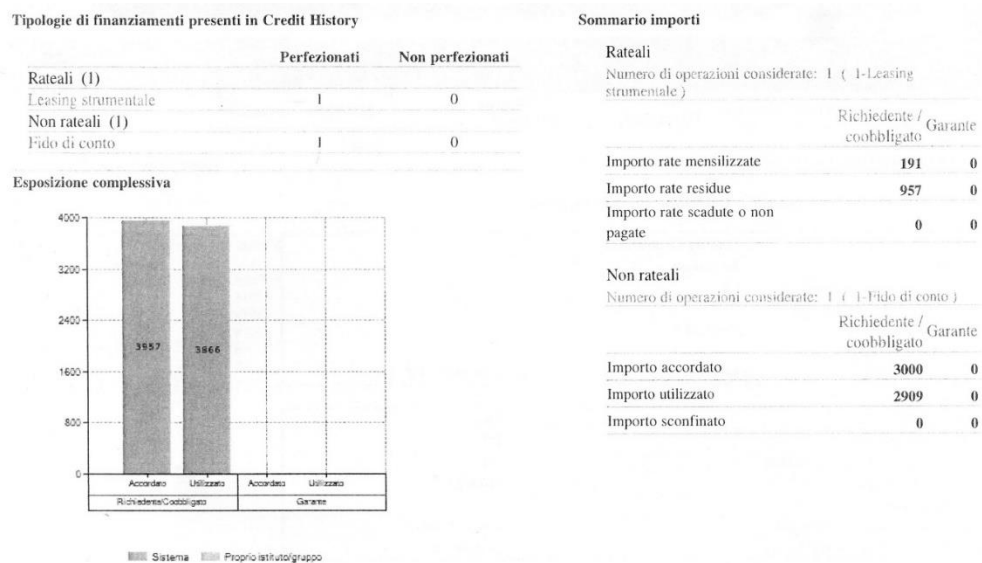
- Un'assenza di importi non pagati;
- Un profilo di pagamento regolare.

Il *Perform profiling* viene riassunto nella figura che segue:



Fonte: Eurisc 2.0 del 18 settembre 2018

Per quanto riguarda la *Credit History* si evidenzia nella figura che segue un utilizzo del credito molto elevato rispetto all'accordato nell'operazione di fido di conto che ha in essere:



Fonte: Eurisc 2.0 del 18 settembre 2018

Dalla figura riportata oltre al fido di conto, c'era anche un leasing strumentale in essere.

Tale operazione non ha interessato il confidi perché l'impresa ha ottenuto il leasing senza avvalersi dell'aiuto del confidi.

Si riporta il dettaglio del fido di conto accordato pari a 3000 euro aggiornato al 28 agosto 2018 in cui viene evidenziato nei vari mesi l'importo utilizzato.



Dettaglio Non Rateale 1
Fido di conto Accordato

Aggiornato al 28/08/2018

Progressivo anagrafica	Società	Ruolo	Richiedente					
Tipo operazione				Fido di conto				
Fase				Accordato				
Codice Ente finanziatore				B3				
Codice dell'ente nel gruppo				0				
Data inizio operazione				07/04/2016				
Data ultimo aggiornamento				31/07/2018				
Garanzie personali				0				
Segnalazioni aggiuntive								
Credito all'esportazione				NO				
Codice credito riorganizzato				0				
Pre-finanziamento mutuo				0				
				Profilo dei pagamenti				
		Anno	Mese	Accordato	Utilizzato	Garantito	Stato	Quota SBF
		2018	07	3.000	2.909	-	-	-
		2018	06	3.000	2.844	-	-	-
		2018	05	3.000	2.754	-	-	-
		2018	04	3.000	1.769	-	-	-
		2018	03	3.000	0	-	-	-
		2018	02	3.000	0	-	-	-
		2018	01	3.000	2.445	-	-	-
		2017	12	3.000	2.525	-	-	-
		2017	11	3.000	2.839	-	-	-
		2017	10	3.000	2.321	-	-	-
		2017	09	3.000	2.682	-	-	-
		2017	08	3.000	2.963	-	-	-
		2017	07	3.000	1.037	-	-	-
		2017	06	3.000	2.952	-	-	-
		2017	05	3.000	2.992	-	-	-
		2017	04	3.000	1.750	-	-	-
		2017	03	3.000	1.901	-	-	-

Fonte: Eurisc 2.0 del 18 settembre 2018

Dal dettaglio riportato, il profilo di pagamento riporta un utilizzo sempre più vicino all'importo accordato. Bisogna quindi monitorare il fido di conto più frequentemente per evitare eventuali sconfinamenti nel caso in cui l'impresa si trovi in una situazione in cui necessita di più liquidità.

Evidentemente durante tutto il 2020 l'impresa sicuramente si ritroverà in una situazione di illiquidità in quanto, a causa del coronavirus, le uscite superano le entrate.

Anche se non si hanno ancora a disposizione i dati per il 2020, si può affermare con buona probabilità che:

- Le uscite ci sono per pagare le spese che comunque si sostengono anche se non si produce;

- Le entrate non ci sono per effetto del Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) dell'11 marzo 2020 che ha imposto la chiusura dei mercati nelle principali piazze del Veneto, portando sicuramente a drastiche diminuzioni del fatturato.

Per quanto riguarda il 2019, al momento si ha a disposizione il Conto economico provvisorio al 30 giugno.

Si riporta il Conto economico provvisorio del 2019 e il confronto con 2018 e 2017.

	PROV.			DEF.			DEF.	
	30/06/2019	%I.	%S.	31/12/2018	%I.	%S.	31/12/2017	%I.
RICAVI NETTI	559.541	100,0	-48,4	1.083.558	100,0	-15,5	1.282.167	100,0
Variazione Rim. Semilavorati, prodotti finiti *	0	0,0	-100,0	52.157	4,8	0,0	0	0,0
Altri Ricavi	129	0,0	-86,7	969	0,1	-95,8	23.145	1,8
Capitalizzazione immobilizzazioni	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
VALORE DELLA PRODUZIONE	559.670	100,0	-50,8	1.136.684	100,0	-12,9	1.305.312	100,0
Acquisti	400.614	71,6	-56,9	929.869	81,8	-10,4	1.038.182	79,5
Variaz. Rim. Mat. Prime / Variaz. Rim. Tot	0	0,0	0,0	0	0,0	100,0	-42.907	-3,3
Consumo di materiali	400.614	71,6	-56,9	929.869	81,8	-14,0	1.081.089	82,8
Costo fattori esterni / servizi	53.695	9,6	-22,0	68.805	6,0	-1,8	70.055	5,4
Canoni leasing	0	0,0	-100,0	2.115	0,2	0,0	0	0,0
Affitti	21.800	3,9	139,6	9.100	0,8	-65,8	26.611	2,0
Compenso Amministratori	6.000	1,1	-58,3	14.400	1,3	0,0	14.400	1,1
VALORE AGGIUNTO	77.561	13,9	-31,0	112.395	9,9	-0,7	113.157	8,7
Costo del personale	35.223	6,3	-51,2	72.164	6,4	-2,3	73.852	5,7
MARGINE OPERATIVO LORDO (M.O.L.)	42.338	7,6	5,2	40.231	3,5	2,4	39.305	3,0
Ammortamenti	0	0,0	-100,0	2.767	0,2	0,0	2.767	0,2
Oneri diversi di Gestione	302	0,0	-94,8	5.848	0,5	-35,5	9.069	0,7
MARGINE OPERATIVO NETTO (M.O.N.)	42.036	7,5	33,0	31.616	2,8	15,1	27.469	2,1
Oneri bancari	0	0,0	-100,0	4.186	0,4	0,0	0	0,0
Interessi passivi c/c	3.357	0,6	186,4	1.172	0,1	-70,7	3.999	0,3
Interessi passivi mutui	999	0,2	-3,0	1.030	0,1	0,0	0	0,0
ONERI FINANZIARI	4.356	0,8	-31,8	6.388	0,6	59,7	3.999	0,3
Proventi Finanziari da Partecipazioni	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
Altri Proventi	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
PROVENTI FINANZIARI	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
UTILE DA GESTIONE CARATTERISTICA	37.680	6,7	49,4	25.228	2,2	7,5	23.470	1,8
Proventi gestione extra caratteristica +	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
Oneri gestione extra caratteristica -	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0
Imposte	2.309	0,4	-51,2	4.731	0,4	-36,3	7.431	0,6
UTILE NETTO D ESERCIZIO	35.371	6,3	72,6	20.497	1,8	27,8	16.039	1,2
Numero addetti (n.)	0	0,0	0,0	0	0,0	-100,0	4	0,0

Fonte: Bilanci inviati dall'impresa oggetto di studio

Andando a confrontare il Conto economico del 2019 con i conti economici dei due anni precedenti si può notare:

- Una diminuzione progressiva dei ricavi.

Si passa da 1282167 euro nel 2017, a 1083558 nel 2018 e si arriva a 559541 nel 2019.

Se si continua ad avere lo stesso flusso di ricavi anche nella seconda parte del 2019, si ha un lieve miglioramento, altrimenti la situazione peggiora ulteriormente;

- Un aumento dei costi per servizi.

Rispetto agli anni precedenti si registra un ammontare di costi per fattori esterni e servizi per 53695 nel 2019, mentre negli anni precedenti risultano essere pari a 68805 nel 2018 e pari a 70055 nel 2017.

Se i costi per servizi aumentano nella stessa misura anche nella seconda parte del 2019, risultano essere di importo quasi doppio rispetto all'anno precedente;

- Una diminuzione drastica degli oneri diversi da gestione.

Una lettura di questa voce potrebbe essere fuorviante perché in questa voce vengono registrati componenti di costo che vengono calcolati a fine esercizio.

Più precisamente in tale voce vengono ricompresi:

- Imposte indirette, tasse e contributi vari;
- Costi di gestione e manutenzione di immobili civili non collocabili in altre voci;
- Costi di manutenzione e riparazione di macchinari, impianti;
- Omaggi ed articoli promozionali alla clientela;
- Costi ed oneri vari di natura tecnica, amministrativa, legale e commerciale diversi da quelli iscrivibili come servizi (ad esempio spese per deposito e pubblicazione di bilanci, verbali assembleari e per altri adempimenti societari).

Se si vanno a vedere gli importi, nel 2019 gli oneri diversi di gestione risultano essere pari a 302, mentre nel 2018 e nel 2017 risultano essere rispettivamente pari a 5848 e 9069 euro.

- Un aumento considerevole dell'utile.

Non ci si deve far ingannare da questa voce perché se si guarda l'utile registrato nel 2019 si può notare che è nettamente superiore agli utili degli anni precedenti considerando che fa riferimento solo alla prima metà dell'anno.

C'è da dire che l'importo dell'utile al 30 giugno 2019 non è calcolato considerando alcuni costi che vengono calcolati a fine anno come l'ammortamento, la variazione delle rimanenze di materie prime e prodotti finiti, gli oneri bancari e altri costi per servizi.

Al bilancio inviato, l'impresa informa il confidi di aver affittato fino al 2018 un ramo d'azienda e di averlo poi acquistato successivamente.

In data 7 ottobre 2019 viene richiesta una prima informazione alla Centrale rischi della Banca d'Italia la quale presenta la seguente situazione riportata in seguito:

CENTRALE RISCHI															
PRIMA INFORMAZIONE del 07/10/2019										USER:		il:08/10/2019			
Ndg:							Filliale: FILIALE PADOVA								
Codice cr:		Cod. fiscale:		Nat. giuridica:			LS - SOC. A RESP. LIM. SEMPL.								
S.A.E.:		430 - IMPRESE PRODUTTIVE													
Ateco:		4781 -													
Indirizzo:		Località: (PD)													
CATEGORIA DI RISCHIO				Luglio 2019				Giugno 2019				VAR.MESI P.			
	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Util.	Util.	
Rischi autoliquidanti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
Rischi a scadenza	23	23	23	-	23	23	23	-	24	24	24	-	0,00	-4,17	
Rischi a revoca	10	10	10	-	10	10	8	-	10	10	10	-	25,00	-20,00	
Finanz.a proc.concors.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
TOT.CRED.X CASSA	33	33	33	-	33	33	31	-	34	34	34	-	6,45	-8,83	
Rischi a scadenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
- di cui m / I termine	23	23	23	-	23	23	23	-	24	24	24	-	0,00	0,00	
- di cui in valuta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00	
- Leasing	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00	
- Ap.Cred.in c/c	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00	
- Altri rischi	23	23	23	-	23	23	23	-	24	24	24	-	0,00	-4,17	
Garanzia reale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
interna:	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
pegno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
ipoteca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
pluralità	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
esterna:	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
pegno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
ipoteca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
pluralità	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
- di cui sconf. o scaduti magg.90 gg min.180gg magg.180 gg	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
Garanzie oper.commerc.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
Garanzie oper.finanz.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
TOT. CRED. DI FIRMA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
- di cui in valuta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
- di cui garanzia reale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
Garanzie ricevute	Val.gar	Imp.gar			Val.gar	Imp.gar			Val.gar	Imp.gar			0,00	0,00	
Derivati finanziari		Valore intr.				Valore intr.				Valore intr.			0,00	0,00	
oper. in pool - az.capofila	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Acc.	Acc.op.	Util.	Sconf.	Util.	Util.	
oper. in pool - az.partecipante	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
operazioni in pool - totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	0,00
R. autoliquidanti:	Cessione del credito: ; ;		Anticipi: ; ;		Altri rischi: ; ;		Anticipi factoring: ; ;								
Autoliquidanti crediti - Scaduti:															
A scadenza:	Ant Su cred. Futuri: ; ;		Pronti termine: ; ;		Prestiti subordinati: ; ;		Altri rischi con gar. Pubbl: ; ;								
Factoring: ; ;	Crediti cartolarizzati: ; ;		Garanzie escusse no esito: ; ;		Op. per c.to terzi: ; ;										
Sofferenza:	Crediti passati a perdita: ; ;		Crediti ceduti a terzi: ; ;		Ristrutturati: ; ;		di cui incaalio: ; ;								

Si può vedere che l'impresa sta utilizzando tutto l'accordato concesso per i rischi a scadenza (ne sono esempio i mutui) e per i rischi a revoca (ne sono esempio le aperture di credito).

Ciò deve essere motivo di maggior monitoraggio da parte della banca e del confidi per evitare eventuali peggioramenti.

Il confidi in data 21 dicembre 2019 ha richiesto un report a Cerved per analizzare la situazione dell'impresa dato che questa si è rivolta al confidi per chiedere la garanzia per un fido di conto corrente per un importo di 10000 euro.

Cerved riporta i bilanci dei primi tre anni di attività.

Si riporta la parte di dossier di Cerved in cui vengono messi a confronto i bilanci e gli indicatori economico - finanziari.

(importi espressi in migliaia di Euro)	31/12/2016	31/12/2017	31/12/2018
CONTO ECONOMICO			
Ricavi Netti	834	1.282	1.029
(+) Variazioni rimanenze semil. e prodotti	0	0	0
(+) Altre partite	0	0	0
VALORE DELLA PRODUZIONE	834	1.282	1.029
(-) Acquisti netti	749	1.038	944
(+) Variaz. rimanenze materie prime, sussid.	72	-43	105
(-) Costi per servizi e godimento beni terzi	98	111	86
VALORE AGGIUNTO OPERATIVO	59	90	104
(-) Costo del lavoro	52	74	74
MARGINE OPERATIVO LORDO	7	16	30
(-) Ammortamenti immob. materiali	1	3	3
(-) Svalutazioni ed accantonamenti operativi	0	0	0
MARGINE OPERATIVO NETTO	6	13	27
(+/-) Saldo ricavi/oneri diversi	-3	14	-6
(-) Ammortam. immob. immateriali (netto)	0	0	0
UTILE CORRENTE ANTE GESTIONE FINANZIARIA	3	27	21
(+) Proventi finanziari netti	0	0	0
UTILE CORRENTE ANTE ONERI FINANZIARI	3	27	21
(-) Oneri finanziari	1	4	4
UTILE CORRENTE	2	23	17
(+/-) Saldo partite straordinarie	0	0	0

RISULTATO RETTIFICATO ANTE IMPOSTE	2	23	17
(-) Imposte	1	7	6
RISULTATO NETTO RETTIFICATO	1	16	11
(+/-) Saldo altre componenti	0	0	0
UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	1	16	11
CASH FLOW	5	23	18
Numero dipendenti medi	4	4	4
STATO PATRIMONIALE ATTIVO			
Immobilizzazioni immateriali	0	0	0
Immobilizzazioni materiali	11	9	7
Attivo finanziario immobilizzato	0	0	0
<i>di cui: partecipazioni</i>	0	0	0
TOTALE ATTIVO IMMOBILIZZATO	11	9	7
Rimanenze	72	67	134
Crediti	19	65	66
<i>di cui verso clienti</i>	10	59	64
Altre attivita'	2	8	3
Attivita' finanziarie	0	0	0
Disponibilita' liquide	37	11	51
Liquidita'	37	11	51
TOTALE ATTIVO A BREVE TERMINE	130	151	254
ATTIVO	141	160	261
STATO PATRIMONIALE PASSIVO			
Capitale versato	0	0	0
Riserve	0	1	18
Utile(Perdita) dell'esercizio	1	16	11
(-) Distribuzioni e destinazioni deliberate	0	0	0
Patrimonio Netto	1	17	29
Fondi per rischi ed oneri oltre es. succ.	0	0	0
Fondo trattamento fine rapporto oltre es.succ.	2	6	10
Debiti consolidati	0	2	57
<i>di cui: verso banche</i>	0	0	48
TOTALE CAPITALI PERMANENTI	3	25	96
Debiti entro es.successivo	137	135	165
<i>di cui: verso banche</i>	11	5	34
<i>di cui: verso fornitori</i>	104	101	83
Altre passivita'	1	0	0
TOTALE PASSIVO A BREVE TERMINE	138	135	165

SALDI FINANZIARI

Autofinanziamento ante gestione finanziaria ed imposte	0	50	29
(+) Saldi della gestione diversa	0	-27	-10
AUTOFINANZIAMENTO NETTO (a)	0	23	19
(-) Variazione circolante operativo (b)	0	43	54
SALDO NETTO DALLA GESTIONE (a-b)	0	-20	-35
(-) Investimenti netti materiali e immateriali	0	1	1
(-) Investimenti netti attivita' finanziarie	0	0	0
SALDO FINANZIARIO NETTO	0	-21	-36
(+) Aumenti netti di capitale	0	0	0
(+) Variazione debiti finanziari a medio e lungo termine	0	0	48
(+) Variazione debiti finanziari a breve termine	0	-5	28
VARIAZIONE NETTA LIQUIDITA'	0	-26	40

31/12/2016

31/12/2017

31/12/2018

INDICATORI ECONOMICO - FINANZIARI**CRESCITA, MARGINI E REDDITIVITA' OPERATIVA**

Variazione % ricavi (**)	N.D.	28,1%	-19,7%
Mol/ricavi netti	0,8%	1,2%	2,9%
Utile corrente ante gest. fin./ricavi netti	0,4%	2,1%	2,0%
Ricavi netti/attivo operativo (*)	N.S.	N.S.	N.S.
Margine/attivo operativo (*)	3,5%	21,3%	11,7%

GESTIONE DEL CIRCOLANTE

Giorni medi di scorta (*)	25,9	N.S.	28,5
Giorni credito clienti (*)	N.S.	N.S.	N.S.
Giorni credito fornitori (*)	36,8	32,1	32,2
Circolante operativo funzionale/ricavi netti (*)	-3,4%	-1,0%	3,5%

STRUTTURA FINANZIARIA ED EQUILIBRIO PATRIMONIALE

Patrimonio netto tangibile / attivo tangibile	0,7%	10,6%	11,1%
Patrimonio netto tangibile/debiti fin	0,7%	12,4%	13,1%
Debiti finanziari entro es.s./debiti finanziari totali	100,0%	100,0%	41,5%
Liquidita' a breve termine	94,2%	111,9%	153,9%
Liquidita' / attivo	26,2%	6,9%	19,5%

CAPACITA' DI RIMBORSO E SOSTENIBILITA' DEL COSTO DEL DEBITO

Autofinanziamento netto/debiti finanziari	0,0%	383,3%	23,2%
(Oneri finanziari - proventi finanziari)/MOL	14,3%	25,0%	13,3%

CAPACITA' DI AUTOFINANZIAMENTO E REDDITIVITA' COMPLESSIVA

Autofinanziamento / ricavi netti	0,0%	1,8%	1,8%
ROA (*)	2,6%	17,9%	10,0%

Roi ante componenti straord.e imposte (*)	30,0%	N.S.	31,3%
-------------------------------------------	-------	------	-------

ROE (*)	N.S.	N.S.	47,8%
---------	------	------	-------

(*) Indicatori calcolati sulla media dei valori dello Stato Patrimoniale.

(**) Indicatori rapportati ad una durata convenzionale di 12 mesi, se l'esercizio ha durata operativa diversa.

Fonte: Cerved, dicembre 2019

Dai bilanci depositati, si può riportare quanto segue:

- Un aumento del valore della produzione dal 2016 al 2017, ma una diminuzione dal 2017 al 2018.

Una diminuzione è un fattore negativo, perché negli anni tale valore dovrebbe aumentare o almeno stabilizzarsi;

- Un aumento del Margine Operativo Lordo.

L'aumento è un fattore positivo perché indica la redditività di un'impresa relativamente alla sola gestione caratteristica, vengono quindi esclusi interessi passivi e attivi, le imposte, gli ammortamenti e le svalutazioni di immobilizzazioni e dell'attivo circolante;

- Un aumento del *cash flow*⁴⁰ dal 2016 al 2017, ma una diminuzione dal 2017 al 2018.

Dai dati di valutazione di Cerved, l'impresa si trova in una situazione di rischio molto elevato con solvibilità bassa e con una *Probability of Default* a un anno pari al 33,6%.

⁴⁰ Il *cash flow* (flusso di cassa) è la differenza tra le entrate e le uscite monetarie di un'impresa.

Il flusso di cassa è una grandezza essenziale per calcolare il valore dell'impresa e quantificare l'ammontare delle risorse finanziarie create e a disposizione. Una diminuzione del cash flow è un fattore negativo per la società, se diventa negativo significa che le voci in uscita sono superiori alle entrate.

I dati di valutazione di Cerved vengono riportati in seguito:

DATI DI VALUTAZIONE

CLASSE STATISTICA DI RISCHIO - CGS

Il Cerved Group Score viene attribuito attraverso un modello statistico che integra tutte le valutazioni parziali determinate su set informativi specifici (bilancio, eventi negativi, payline, consultazioni, profilo strutturale) e fornisce un quadro di analisi complessivo sotto il profilo del merito creditizio. La classe statistica di rischio può risultare non significativa in particolari casi e pertanto non sostituisce l'analisi dei documenti relativi all'impresa. La classe statistica di rischio non può dunque costituire l'unica base di decisione sull'impresa esaminata.

Classe Statistica di Rischio - CGS: **10 - RISCHIO MOLTO ELEVATO** Andamento Rischio: **STABILE**

1 2 3 4 5 6 7 8 ▲ Azienda Settore - - = + +

▲

Corrispondente PD a 1 anno: **33.6%**

Classe di Rischio media del settore: **6 - SOLVIBILITA' MODERATA**

SCORE ECONOMICO FINANZIARIO - CEBIScore4

Valuta l'affidabilità connessa alla situazione economico-finanziaria di un'impresa, collocata nel suo sistema di riferimento (settore/area geografica) attuale e prospettico. Si tratta dell'ultima release dei modelli di diagnosi delle insolvenze realizzati dalla Centrale dei Bilanci.

Classe di Rischio Econ. Finanziario: **6 - SOLVIBILITA' BASSA** Andamento Rischio: **STABILE**

1 2 3 4 5 6 7 8 - - = + +

▲

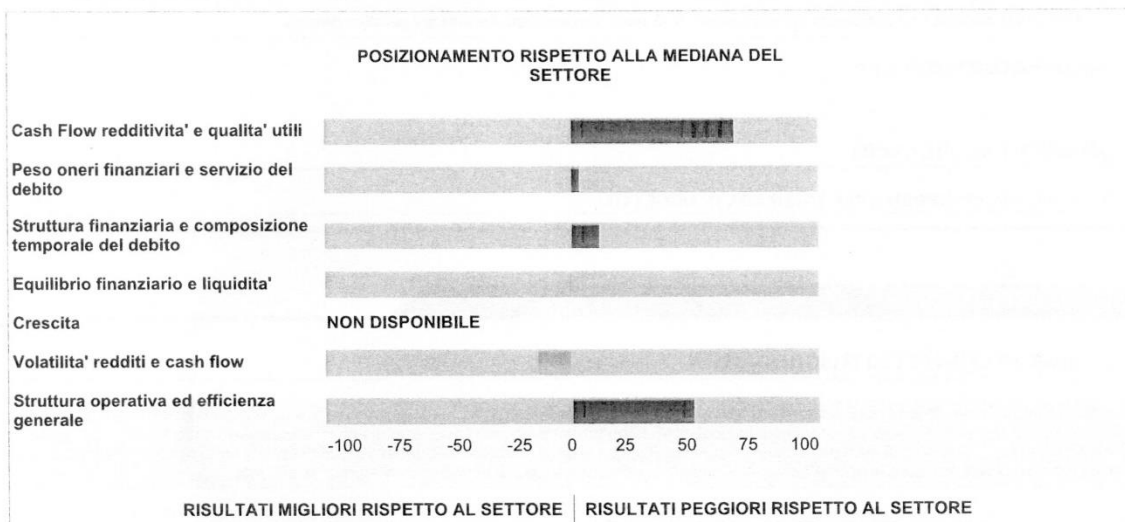
Fonte: Cerved, dicembre 2019

Oltre a riportare i dati riguardanti la solvibilità dell'impresa, Cerved compara l'impresa con altre imprese che appartengono allo stesso settore economico.

L'analisi effettuata viene di seguito riportata:

GESTIONE ECONOMICO - FINANZIARIA

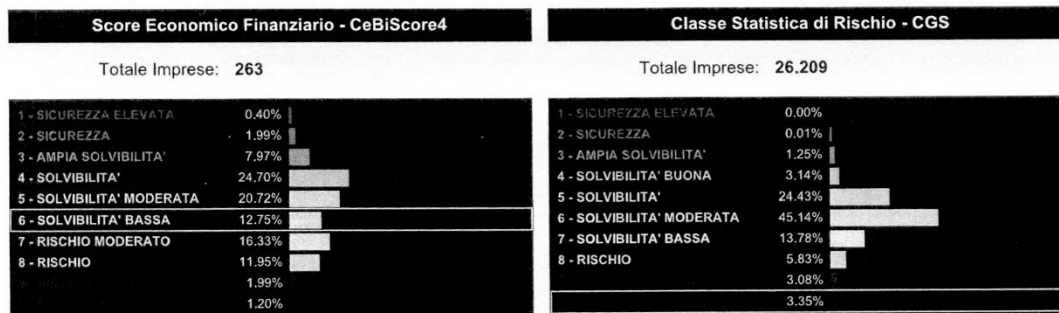
Le 7 aree di analisi valutano singoli aspetti gestionali della società mettendola a confronto con le imprese appartenenti al medesimo settore economico.



ANALISI DEL SETTORE

DISTRIBUZIONE DEL SETTORE PER CLASSI DI RISCHIO

Settore economico: **COMMERCIO AL DETTAGLIO AMBULANTE**

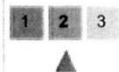


Le due tabelle sopra esposte mostrano la distribuzione delle imprese del settore per classi di rischio; la prima con riferimento allo score economico-finanziario prodotto dal modello statistico di analisi dei bilanci; la seconda invece con riferimento alla valutazione complessiva che sintetizza tutti gli score parziali calcolati sull'impresa.

SCORE STRUTTURALE

Valuta il rischio dell'impresa in relazione al profilo anagrafico, settoriale e dimensionale, derivante dalle informazioni ufficiali recepite nel Registro delle Imprese.

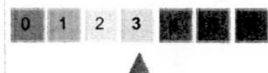
Classe di Rischio Strutturale: **2 - SEGNALI DI RISCHIO TRASCURABILI**



SCORE EVENTI NEGATIVI

Valuta il rischio dell'impresa attraverso l'analisi degli eventuali eventi negativi riscontrati sull'azienda stessa e sulle entità ad essa collegate, amministratori/soci e altre imprese connesse. L'effetto che ogni evento produce sulla valutazione dipende da diversi fattori quali il tipo di evento, il soggetto su cui è registrato (l'impresa stessa, gli esponenti, i soci, le imprese collegate), l'anzianità dell'evento, la frequenza degli eventi, l'attualità degli stessi, gli importi, ecc.

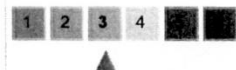
Classe di Rischio Eventi Negativi: **3 - EVENTI LIMITATI**



SCORE PAYLINE

Valuta il rischio dell'impresa attraverso l'elaborazione dei dati sui pagamenti commerciali dell'impresa nei confronti dei propri fornitori, raccolti attraverso il sistema.

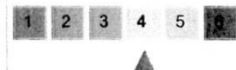
Classe di Rischio Payline: **3 - PAGAMENTI PREVALENTEMENTE REGOLARI**



SCORE CONSULTAZIONI

Valuta il rischio connesso alle richieste di informazione pervenute a Cerved Group, ponderandole in base alle peculiarità dell'impresa e del suo settore.

Classe di Rischio Consultazioni: **4 - RISCHIO MODERATO**



Fonte: Cerved, dicembre 2019

Dall'analisi riportata, si può evincere una performance peggiore rispetto alle altre imprese che operano nel medesimo settore in quanto l'impresa oggetto di studio ha un flusso di cassa peggiore, ha oneri finanziari superiori alla media, ha una strutturazione del debito peggiore e quindi una struttura operativa e una efficienza generale peggiori rispetto al settore di appartenenza.

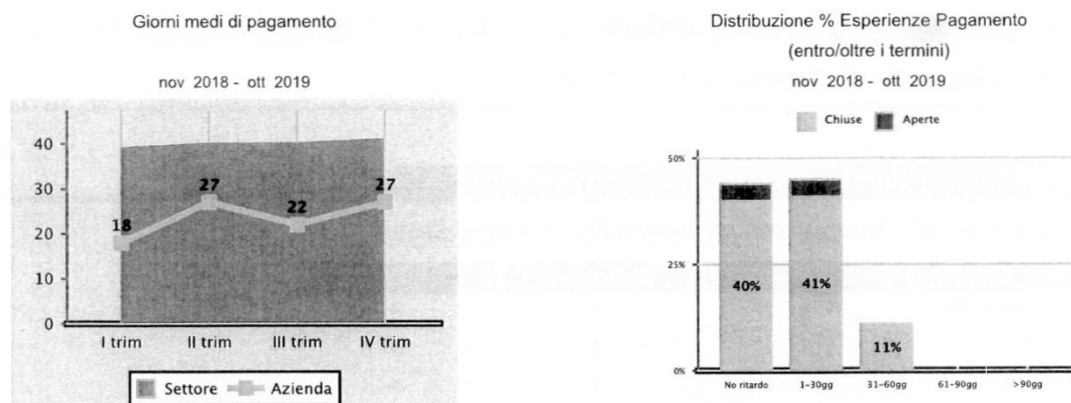
Tuttavia, presenta un equilibrio finanziario e una liquidità in linea con quelli del settore e ha una volatilità minore dei redditi e del flusso di cassa.

Andando ad analizzare la distribuzione del settore per classi di rischio si può evidenziare come l'impresa oggetto di studio ha una solvibilità bassa rispetto allo *score* economico-finanziario prodotto dal modello statistico di analisi dei bilanci.

Cerved è stata interrogata molte volte per avere informazioni su questa impresa.

Per tale motivo lo score di consultazione risulta avere un rischio moderato perché le altre imprese appartenenti al settore del commercio al dettaglio ambulante risultano esser state consultate per un numero inferiore di volte.

Nel grafico che segue vengono evidenziati i giorni medi di pagamento e la distribuzione della percentuale delle esperienze di pagamento del periodo che va da novembre 2018 a ottobre 2019.



COMMENTO

Sintesi

Numero esperienze	>=100
Esperienze scadute	7
Ammontare complessivo	98.099 €
Transazione massima	2.745 €
Incidenza esposizione scadute	47,0%

Negli ultimi dodici mesi il numero di esperienze di pagamento raccolte dal sistema Payline riferite all'azienda in esame è superiore a **100**. Tra queste più di **100** esperienze di pagamento risultano chiuse nel periodo mentre **25** esperienze di pagamento risultano ancora aperte. Alla data di elaborazione dell'analisi **7** esperienze di pagamento risultano scadute. L'ammontare complessivo delle fatture chiuse nel periodo analizzato (12 mesi) è di **98.099** euro. L'importo massimo di una singola transazione è stato pari a **2.745** euro.

Alla data di elaborazione dell'analisi, l'ammontare delle esposizioni scadute incide per il **47,0%** sull'ammontare di tutte le esposizioni in essere.

Fonte: Cerved, dicembre 2019

Analizzando il primo grafico si può notare che la media dei giorni di pagamento concessi all'impresa risulta essere inferiore alla media concessa alle imprese appartenenti al settore del commercio al dettaglio ambulante.

Questo denota una minor forza contrattuale dell'impresa rispetto alle altre imprese.

Analizzando il secondo grafico, si può evidenziare che l'impresa paga entro le scadenze il 44% delle esposizioni, il 45% dei debiti vengono pagati con un ritardo massimo di 30 giorni e quindi entro il periodo di grazia in cui nessuna azione può essere esercitata, mentre paga l'11% delle esposizioni con un ritardo superiore ai 30 giorni ma inferiore o uguale ai 60 giorni.

Basandosi su questi dati, l'impresa non paga mai con un ritardo superiore ai 60 giorni e quindi l'impresa viene fatta rientrare tra le imprese con inadempienza probabile.

Cerved registra anche la consistenza catastale del socio unico, evidenziando un numero di immobili interamente di proprietà del socio e su cui non gravano garanzie reali pari a tre.

Tali immobili rappresentano delle garanzie su cui rifarsi nel caso in cui l'impresa non adempia alle proprie obbligazioni.

Oltre a far riferimento a Cerved, il confidi richiede informazioni anche a Experian per il rinnovo della pratica di fido di conto corrente con garanzia personale.

Experian restituisce un livello di rischio medio.

L'impresa, come già evidenziato in precedenza, nel corso del 2019 ha fatto una richiesta di fido di conto corrente per un importo pari a 10000 euro richiedendo la garanzia al confidi.

Per tale ragione, prima di concedere il fido, il confidi redige il modulo per l'identificazione e l'adeguata verifica della clientela.

Analizzando l'impresa nell'insieme, grazie alle controgaranzie a cui può rifarsi il confidi, l'impresa risulta avere un rischio basso e quindi la Fidi Impresa & Turismo Veneto provvederà a deliberare la concessione di garanzia per il fido.

Per quanto riguarda il 2020 non si hanno molte informazioni a disposizione in quanto è stata effettuata solo una interrogazione alle centrali rischi, inoltre deve ancora pervenire il bilancio definitivo del 2019.

Gli unici dati che abbiamo a disposizione sono la scheda riepilogativa dei dati di rating elaborata dal confidi stesso e il report di Experian.

Per quanto riguarda la scheda riepilogativa dei dati di rating il confidi ha attribuito:

- Un rating statistico pari a BBB;
- Un rating integrato pari a BB;
- Un rating gestore pari a BB.

Si riporta il dettaglio della scheda riepilogativa elaborata dalla sede Fidi Impresa & Turismo Veneto di Padova, cioè dove ho svolto la mia attività di tirocinio.

SCHEDA RIEPILOGATIVA DATI RATING			
Dati di riepilogo			
Data elaborazione:	Gennaio 2020	Ndg:	
Segmento:	SO - Società ordinaria	Filiale	02 - FILIALE DI PADOVA
Gestore:			
Ateco:	47.81 COMMERCIO AL DETTAGLIO AMBULANTE DI		
Settore:	430 - IMPRESE PRODUTTIVE		
Ramo:	000 -		
Rating Statistico:	77.70	Classe	BBB
Rating Integrato:	70.00	Classe	BB
Rating Gestore:	70.00	Classe	BB
Dettaglio Rating Statistico			
Pregiudizievole:	0.00	Peso	Score Ponderato
Analisi di bilancio:	66	35.00 %	23.09 Dicembre 2018
CR/Comunicazioni	99	40.00 %	39.60 Novembre 2019
B.I.:			
Andamento rapporto:	50	20.00 %	10.00 Gennaio 2020
Analisi settore:	100	5.00 %	5.00 Gennaio 2020
Rating Statistico:	77.70	BBB	
Data validità:	Aprile 2020		
Dettaglio Rating Integrato			
Analisi qualitativa:	63	0.00 %	0.00 Gennaio 2020
Rating Integrato:	70.00	Classe	BB
User:	0543		
Dettaglio Rating Gestore			
Rating Gestore:	70.00	(+/-20a discrezione del valutatore)	Classe :BB
Strategia:			
User:	0543		
Note:			

Fonte: Fidi Impresa & Turismo Veneto di Padova, gennaio 2020

Experian restituisce il 14 gennaio 2020 un *bureau score* pari a 10, individuando un livello di rischio medio.

Il *bureau score*, detto anche *credit score*, è un indicatore del merito di credito di una impresa o di una persona fisica, utilizzato per valutare la sua eventuale insolvibilità.

Al momento non si hanno ulteriori informazioni riguardanti l'impresa, sicuramente l'emergenza coronavirus inciderà negativamente sulla redditività dell'impresa e sulla sua capacità di far fronte alle obbligazioni a breve.

Sarà quindi necessario ottenere una nuova concessione di fido di conto corrente per evitare crisi di illiquidità e conseguente insolvenza dell'impresa.

CONCLUSIONE

L'impresa in questione ottiene finanziamenti dalla banca per ragioni di investimento.

La banca per concedere il finanziamento richiede una garanzia solida su cui potersi rivalere in caso di inadempimento.

L'impresa fornisce la garanzia del confidi per un importo massimo pari all'80% del credito concesso.

A questo punto, il confidi può beneficiare del Fondo di garanzia di Mediocredito Centrale (MCC), una garanzia pubblica che interviene per concedere una controgaranzia o una cogaranzia al confidi.

La controgaranzia e la cogaranzia coprono fino all'80% dell'importo garantito dal confidi.

Nel caso in cui l'impresa non sia in grado di ripagare le rate, la perdita ricade sulla banca che ha concesso il prestito, sul confidi che ha concesso la garanzia e su MCC che ha controgarantito o cogarantito il confidi.

In questo modo la perdita ricade per una percentuale minima pari al 20% sulla banca, per una percentuale massima pari al 16% (il 20% dell'80%) sul confidi e per una percentuale massima pari al 64% (l'80% dell'80%) su MCC.

Le percentuali variano al variare della percentuale di garanzia concessa dal confidi e da MCC.

Dalla mia esperienza di tirocinio, le banche richiedono l'importo massimo di garanzia pari all'80% e di conseguenza anche il confidi richiede l'importo massimo di controgaranzia a MCC.

In questo modo è la garanzia pubblica che si assume il maggior rischio, mentre il soggetto che assume minor rischio è il confidi.

Conclusione

Le banche risultano essere fondamentali nell'economia di un paese, per questa ragione risulta essenziale ridurre l'ammontare dei *non performing loans*.

Alleggerendo i bilanci bancari le banche possono continuare a erogare credito alle imprese.

Le principali cause dei crediti deteriorati sono la fase di recessione economica e il *moral hazard* assunto dai managers che hanno concesso credito anche a imprese che non se lo meritavano.

Il *moral hazard* (rischio morale) deriva dal fatto che gli azionisti e gli obbligazionisti sono sicuri che eventuali perdite o default sono assorbiti con denaro pubblico e quindi scelgono strategie gestionali più rischiose per ottenere una remunerazione maggiore. In caso di default, lo Stato interviene perché le banche sono essenziali all'economia del paese e non possono essere fatte fallire.

Altro problema è dato dalla presentazione di bilanci falsi da parte delle imprese alle banche per ottenere condizioni economiche migliori e un tasso di interesse più basso. In questo modo, nascondendo il reale rischio dell'impresa, la banca si ritrova ad assumere un rischio superiore al livello di rischio che si può permettere.

Il coronavirus aggrava la situazione delle imprese. È importante fornire liquidità alle imprese per evitare un loro fallimento. È essenziale aiutare solo le imprese che hanno problemi di liquidità, ma non di redditività. Gli aiuti alle imprese poco redditizie sono inutili perché quelle imprese sono destinate, prima o poi, a scomparire dal mercato.

Scopo dell'elaborato è quello di analizzare le varie soluzioni per risolvere il problema dei crediti deteriorati delle banche, soprattutto in Italia.

Le banche hanno la possibilità di internalizzare la gestione dei crediti deteriorati dotandosi di strutture specializzate a cui delegare l'intera fase della gestione oppure possono esternalizzare questa attività affidandola a soggetti esterni per realizzare maggiori recuperi.

Nell'elaborato sono state analizzate la *bad bank* e la cartolarizzazione dei crediti.

Con la prima soluzione si cedono i crediti deteriorati a una società veicolo creato *ad hoc*, con la seconda soluzione si impacchettano i crediti in titoli da collocare nel mercato.

Questi strumenti devono essere utilizzati nell'ottica di lungo periodo per sanare le conseguenze negative e non nell'ottica di breve periodo per le opportunità di profitto.

La soluzione italiana ha unito queste due tecniche, regolandole con norme apposite.

L'Italia ha visto la nascita di due fondi, creati per risolvere i problemi di capitalizzazione e dei crediti deteriorati delle banche, e della garanzia statale, per i crediti cartolarizzati appartenenti alla tranche *senior*.

È importante sottolineare che se una banca registra un credito deteriorato e adotta una soluzione per eliminare la perdita dal bilancio, a livello macroeconomico la perdita rimane, ma ricade su altri soggetti.

Di qui la scelta tra strumenti di *bail-out*, a carico dello Stato, o di *bail-in*, a carico degli azionisti, degli obbligazionisti e dei grandi correntisti.

La mancata applicazione del *bail-in* ha provocato la crisi dei debiti sovrani del 2011, quindi due anni dopo la BRRD, *Bank Recovery and Resolution Directive*, è stata votata anche in Italia.

È quindi più corretto applicare il *bail-in* per far ricadere le perdite della banca su chi l'ha gestita, cioè gli azionisti, e su chi ha scommesso sulla sua solidità, cioè gli obbligazionisti.

In questo modo si responsabilizzano queste figure che saranno quindi portate ad amministrare più efficientemente.

Uno dei problemi della BRRD è che le azioni non sono state acquistate da operatori qualificati, ma da risparmiatori o pensionati senza alcuna conoscenza specifica. Si sono ritrovate queste azioni nel proprio fondo di investimento o fondo pensione. Quindi ancora una volta sono i cittadini risparmiatori, alla fine, a farsi carico delle perdite bancarie.

I crediti deteriorati sono un effetto e non una causa della crisi economica, ma il loro persistere nei bilanci bancari possono indebolire le banche.

In conclusione, le soluzioni per uscire dal problema dei crediti deteriorati sono state illustrate, sarà necessario comprendere quale strumento risulta essere più ottimale a un determinato problema per poter risollevare il sistema bancario, l'economia del paese e la credibilità di quest'ultimo.

Bibliografia e sitografia:

Bibliografia:

- S. AMELIO, G. GAVANA, P. GAZZOLA, "IAS/IFRS: Gli schemi di bilancio, Stato Patrimoniale, Conto Economico secondo i principi contabili internazionali", CEDAM, 2014;
- P. ANGELINI, "I crediti deteriorati: mercato, regole e rafforzamento del sistema", Intervento del Vice Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, Roma, 9 ottobre 2018;
- A. ANGLANI (a cura di), "Fallimento e altre procedure concorsuali", Milano, 2013;
- A. ANTONUCCI, "Diritto delle banche 5", Milano, 2012;
- E. BECCALLI, "Linee guida per le banche sui crediti deteriorati", 2017;
- F. CAPRIGLIONE (a cura di), "Manuale di diritto bancario e finanziario", Padova, 2015;
- F. CESARINI, "I crediti deteriorati nelle banche italiane", G. Giappichelli Editore, Torino, 2017;
- M. DAMILANO, "La *securitisation* dei crediti", Torino, 2000;
- S. DE ANGELI, M. ORIANI, "La *securitization* dei crediti bancari", Franco Angeli, Milano, 2000;
- R. DE LISA, "I sistemi interni di *Credit Rating*", Franco Angeli, 2002;
- A. MALINCONICO, "Rischio di credito e *Modern Portfolio Theory* – Modelli innovativi per la gestione dei prestiti bancari", Franco Angeli, 2000;
- M. MARIANI, "Impresa, banche e rischio di credito. Tecniche innovative nella gestione dei crediti non *performing*", Egea, 2006;
- MAURO M. (2010), "La cartolarizzazione dei crediti nelle banche, natura economica e rilevazione contabile", CEDAM, Assago;
- P. FERRO-LUZZI, "La cartolarizzazione. Commento alla legge n. 130/99", Milano, 2005;
- P. PISONI, P. P. BIANCONE, D. BUSSO, M. CISI, "Il bilancio consolidato, manuale di formazione e di consultazione professionale", Seconda edizione, Giuffrè Editori, 2015;

- A. RESTI, A. SIRONI, “Rischio e valore nelle banche” – seconda edizione, Egea, 2008;
- M. RUTIGLIANO, “Il bilancio della banca e degli altri intermediari finanziari”, EGEA, 2016;
- P. SAVONA, A. SIRONI, “La gestione del rischio di credito – esperienze e modelli nelle grandi banche italiane”, Studi e tendenze, Edibank, 2000;
- A. URBANI (a cura di), “L’attività delle banche”, Padova, 2010;

Sitografia:

- www.abi.it
 - ABI, “Verso una significativa riduzione delle nuove sofferenze in Italia”, in Bancaria, 2016, n. 1;
- www.affaritaliani.it
 - D. PRACCHI, “Vantaggi sistemici di corretta gestione dei crediti a rischio”, in Affari italiani, 9 novembre 2019;
 - D. PRACCHI, “Carige: arrivate offerte Sga e Credito Fondiario su crediti deteriorati”, in Affari italiani, 22 febbraio 2019;
 - “Banca Intesa accelera sugli Npl. Pronta la riduzione di 15 miliardi”, in Affari italiani, 27 marzo 2017;
- www.agi.it
 - A. Galiani, “Per i salvataggi delle banche lo Stato ci ha perso 10 miliardi in 4 anni”, in Agi, 14 dicembre 2019;
- www.altalex.it
 - “Npl, cartolarizzazioni e contenzioso concernente i crediti oggetto di cessione”, pubblicato in Altalex, 21 settembre 2018;
 - “NPL e il fattore T (tempo)”, pubblicato in Altalex, 25 ottobre 2017;
- www.altroconsumo.it
 - “Crediti deteriorati, cosa rischia chi non riesce a pagare mutui e prestiti”, pubblicato in Altroconsumo, 24 gennaio 2019;
- www.ansa.it
 - XINHUA, “Cina: crediti in sofferenza, rischio sotto controllo”, ANSA, 17 marzo 2020;

- www.assiomforex.it/convegni/video
 - VISCO, “Intervento del Governatore della Banca d’Italia”, 23° Congresso Assiom Forex, Modena, 28 gennaio 2017;
- www.avvenire.it
 - “Le banche in crisi. Che cosa è successo alla Banca Popolare di Bari”, in Avvenire, 16 dicembre 2019;
- www.aziendabanca.it/
 - TORRIERO G., “NPL. Vendere subito o aspettare la *bad bank*?”, Azienda Banca, Aprile 2017;
- www.bancaditalia.it/
 - ACCORNERO M., ALESSANDRI P., CARPINELLI L., SORRENTINO A.M., “Crediti deteriorati e offerta di credito delle banche: uno studio sull’Italia”, Banca d’Italia, Marzo 2017;
 - BANCA D’ITALIA, “Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 e successivi aggiornamenti”;
 - BANCA D’ITALIA, “Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 e successivi aggiornamenti”;
 - BANCA D’ITALIA, “La trasmissione della crisi finanziaria globale all’economia italiana. Un’indagine controfattuale, 2008-2010”;
 - BANCA D’ITALIA, “La recente analisi dei prestiti deteriorati condotta dalla Banca d’Italia, luglio 2013”;
 - BANCA D’ITALIA, “Questioni di Economia e Finanza, La gestione dei crediti deteriorati: un’indagine presso le maggiori banche italiane”, n. 311, febbraio 2016;
 - BANCA D’ITALIA, Bollettino economico, n. 1, 2017;
 - C. BARBAGALLO, “I crediti deteriorati delle banche italiane: problematiche e tendenze recenti”, Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d’Italia, 6 giugno 2017;
 - E. BRODI, S. GIACOMELLI, I. GUIDA, M. MARCUCCI, A. PISCHEDDA, V. PROFETA, G. SANTINI, “Nuove misure per velocizzare il recupero dei crediti: una prima analisi del D.L. 59/2016, Note di stabilità finanziaria e vigilanza n. 4”, Banca d’Italia, Agosto 2016;

- L. CARPINELLI, G. CASCARINO, S. GIACOMELLI, V. VACCA, “La gestione dei crediti deteriorati: un’indagine presso le maggiori banche italiane”, *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d’Italia, 2016;
- L.G. CIAVOIELLO, F. CIOCCHETTA, F.M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, “Quanto valgono i crediti deteriorati?”, *Note di Stabilità Finanziaria e Vigilanza*, Banca d’Italia, aprile 2016;
- www.bancaria.it
 - S. BENZI, P. PENZA, “I crediti deteriorati in Europa: un’analisi comparata di regole e prassi”, in *Bancaria*, 2013, n. 9;
 - D. DRAGO, “*Securitization, CDO e covered bonds*”, Bancaria Editrice, 2007
 - FERRARO, “Sui crediti deteriorati vanno superate le penalizzazioni: a colloquio con Pier Carlo Padoan”, in *Bancaria*, 2015, n. 4;
 - VISCO I., “Le sfide per le banche italiane: gestione dei crediti, efficienza, nuove opportunità digitali”, *Bancaria*, 2016;
- www.bankpedia.org/index.php/it/
- www.bis.org
- www.cerved.com
 - “Da PMI solide e solvibili un potenziale di oltre 130 miliardi”, Cerved, gennaio 2020;
 - “Fallimenti, procedure e chiusure di imprese”, Cerved, marzo 2020;
 - “IFRS 9, cosa cambia per i Confidi”, Cerved, marzo 2018;
 - “La durata dei fallimenti e delle esecuzioni immobiliari e gli impatti sugli NPLs”, Cerved, aprile 2019;
 - “La nuova crisi d’impresa: 1° pillola – Le linee guida della riforma”, Cerved, maggio 2019;
 - “L’impatto del COVID-19 sui settori e sul territorio”, Cerved Industry Forecast, marzo 2020;
 - “Outlook ABI-CERVED sui crediti deteriorati delle imprese – Stima e previsione dei tassi di deterioramento delle società non finanziarie per fascia dimensionale”, Cerved, dicembre 2019;
 - “Outlook ABI-CERVED sulle sofferenze delle imprese – Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle società non finanziarie per fascia dimensionale”, Cerved, luglio 2019;

- “Protesti e pagamenti delle imprese”, Cerved, ottobre 2019;
- “Riforma crisi d’impresa: cosa cambia per l’imprenditore?”, Cerved, 6 marzo 2020;
- “ROE delle PMI previsto in calo nel 2020”, Cerved, gennaio 2020;
- www.consob.it/web/area-pubblica/quaderni-di-finanza
 - L, LINCIANO, “La crisi dei mutui subprime: problemi di trasparenza e opzioni di intervento per le autorità di vigilanza”, Quaderni di finanza della Consob ’62, settembre 2008
- www.corriere.it
- www.crif.it
 - “Oltre 130 Confidi hanno scelto CRIF come partner per la valutazione delle imprese e lo sviluppo del portafoglio”, CRIF, marzo 2018;
- www.dirittobancario.it/
 - R. FERRETTI, “Prime osservazioni sulle disposizioni del “Decreto banche” volte ad accelerare il recupero dei crediti bancari”, 9 maggio 2016;
- www.ecb.europa.eu/home/html/index.en.html
- www.economia.it
 - F. Pavesi, “Banca Popolare di Bari, ecco il prossimo profondo rosso”, in Economia, 27 dicembre 2019;
 - “Npl, Mediobanca: "Le richieste della Bce? Conto da 15 miliardi". Titoli ko”, in Economia, 15 gennaio 2019;
 - “Sospensione mutui e prestiti alle imprese, i banchieri scrivono alla Bce”, Economia, 13 marzo 2020;
- www.experian.it
 - A. CIRINEI, L. IPPOLITO, “Crisi Coronavirus – servono decisioni in tempo reale e canali digitali istantanei”, Experian SIC e Servizi per il Business, 18 marzo 2020;
- www.fidimpresaveneto.it
- www.fondazioneoic.eu/
- www.gazzettaufficiale.it/
- www.gruppocarige.it/wpsgrp/portal/istituzionale/carige-ist-ita
- www.gruppovenetobanca.it

- www.ilfattoquotidiano.it
 - M. DEL CORNO, “*Bad bank*, ecco cos’è la discarica dei crediti malati che piace a Bankitalia”, Il Fatto Quotidiano, 2014;
- www.ilsole24ore.com/
 - R. BOCCIARELLI, “Visco: «Una *bad bank* di sistema»”, Il Sole 24 ore, 9 febbraio 2014;
 - R. BOCCIARELLI, “Padoan: da Atlante effetto-leva da 50 miliardi”, Il Sole 24ore, 15 aprile 2015;
 - L. BIARELLA, “La conversione del D.L. 59/2016 aggiusta il tiro su pegno possessorio e procedure esecutive”, Il Sole 24 Ore, 11 luglio 2016;
 - M. FERRANDO, “Che cos’è la *bad bank*? La risposta in 7 punti”, Il Sole 24 Ore, Dicembre 2013;
 - M. FERRANDO, “*Bad bank*, come si stanno muovendo le banche italiane”, Il Sole 24 Ore, Dicembre 2013;
 - FRANCESCHI, “Declassati nove rating sovrani Ue. Francia e Austria addio tripla A. L’Italia retrocede a BBB+”, Il Sole 24 Ore, 13 Gennaio 2011;
 - P. MERELLA, “Meno utili, più Npl: perché non tutte le banche sopravviveranno al virus”, Il Sole 24 Ore, 16 marzo 2020;
 - P. PARONETTO, “Banche a picco, l’impatto del coronavirus provocherà un aumento del flusso di Npl”, Il Sole 24 Ore, 2 marzo 2020;
- www.italiaoggi.it
 - “Coronavirus, Moody’s: a rischio tutte le banche italiane”, ItaliaOggi, 12 marzo 2020;
- www.istat.it/it/
- www.lavoce.it
 - P. BONGINI, M. L. DI BATTISTA, L. NIERI, “Crediti deteriorati: cederli è una strada ancora in salita”, in La Voce, 14 luglio 2015;
- www.lastampa.it
 - G. Paolucci, “Banche Venete: il conto per lo Stato sale di 7 miliardi”, La Stampa, 14 agosto 2019;
- www.mediobanca.com/it/gruppo-mediobanca/index.html
- www.milanofinanza.it/

- www.popolarevicenza.it/bpvi-web/home.html
- www.repubblica.it
- www.salvarisparmio.com
 - M. GANZ, “Gli NPL in Italia”, pubblicato in Salvarisparmio, 7 dicembre 2017;
- www.unibocconi.it
- www.unicatt.it
 - P. BONGINI, M. L. DI BATTISTA, L. GASPARINI, L. NIERI, “La gestione dei crediti deteriorati: un’analisi delle principali soluzioni”, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2015;
 - ASSBB, “La crisi dei mutui *subprime*”, Osservatorio Monetario, Università Cattolica, 2008;
- www.venetoeconomia.it
- www.vicenzapiù.com
 - R. STAMPA, “Banche italiane ancora esposte ai crediti deteriorati anche se NPE ratio migliora”, pubblicato in VicenzaPiù, 15 Dicembre 2018;
 - “SGA acquista i crediti deteriorati (NPL) da BPVi e Veneto Banca in Lca, al via la gestione di 112.000 posizioni debitorie per un valore lordo di 18 miliardi di euro”, di Redazione VicenzaPiù, 11 Aprile 2018;
 - “BPVi e Veneto Banca in Lca: le disposizioni attuative per la cessione di crediti deteriorati”, di Redazione VicenzaPiù, 30 Maggio 2018;